R. E. ANDERSON

LE CIVILTÀ ESTINTE DELL'ORIENTE

N° 65

PICC. BIBL. DI SCIENZE MODERNE

FRATELLI BOCCA EDITORI



ROBERTO E. ANDERSON

LE CIVILTÀ ESTINTE DELL'ORIENTE

Traduzione dall'Inglese

DEL

Dr. GIUSEPPE NOBILI



TORINO
FRATELLI BOCCA, EDITORI
MILANO - ROMA - FIRENZE

1903



Torino — VINCENZO BONA, Tip. delle LL. MM. e dei RR. Principi (9129)

INDICE

INTRODUZIONE

Nel secolo testè tramontato due fatti, i quali parvero al loro tempo di poca importanza, hanno grandemente accresciuto le nostre conoscenze su alcuni regni e imperi primitivi, noti solo di nome agli storici antichi e medievali. Nel 1802, la stela di Rosetta fu portata in Inghilterra, e donata da Giorgio III al Museo Britannico. Rozzo masso di basalto nero, benchè detto *un gioiello inestimabile* dagli archeologi, esso porta un'iscrizione in tre lingue; e appena una di queste, scritta in geroglifico, fu per mezzo delle altre due decifrata da Young e Champollion, noi avemmo una chiave per aprire il libro suggellato del grandioso passato egizio, col leggerne la storia registrata nei suoi innumerevoli monumenti. Così la " sapienza dell'Egitto ", per sì lungo tempo imperscrutabile, ci fu nota, e nacque una nuova scienza, detta Egittologia. Il secondo fatto accadde nel 1842, quando Botta fu mandato dalla

Francia sulle rive del Tigri, e cominciò a ricercare le antichità assire. Il successo inaspettato che egli ottenne, accresciuto poco dopo dalle più note esplorazioni di Layard, condussero alla creazione di una nuova scienza, l'Assiriologia, la quale comprende anche la civiltà estinta di Babilonia, che precedette la guerriera Assiria, e fu madre delle sue lettere, delle sue arti, della sua scienza.

La figura seguente rappresenta i simboli contenuti in uno dei cartelli reali della stela di Rosetta, e va letta da sinistra a destra, come nelle lingue europee moderne:



Fig. 1. — Ptolemaios, nome greco del re Tolomeo. Ogni simbolo rappresenta una lettera, cioè la lettera iniziale del nome dell'oggetto figurato. — Gli oggetti in ordine progressivo sono: una stuoia, un semicerchio, un nodo scorsoio, un leone, un incavo, due canne di palude, e una spalliera di sedia. Il primo oggetto (stuoia, o porta, secondo alcuni) indica *p*, iniziale della parola egizia, il laccio è *o*, il leone *l* o *r*; l'oggetto sotto il leone rappresenta un incavo, e l'iniziale del suo nome egizio è *m*; l'ultimo oggetto rappresenta *s*. Il linguaggio corrispondente ai geroglifici era più generalmente copto, che egizio antico.

Dopochè le iscrizioni geroglifiche e cuneiformi dell'Egitto e della Mesopotamia ebbero rivelato la storia di razze da lunghissimo tempo dimenticate, la curiosità fu eccitata a nuove esplorazioni in molti altri luoghi che erano stati probabilmente centro di civiltà morte, anche se di minore importanza. Nel 1865 il prof. Lepsius

esumò a Zoan una tavoletta più antica della stela di Rosetta, portante un'iscrizione in greco e geroglifico che recò nuova luce alla conoscenza della lingua scritta estinta. Mariette, altro grande esploratore, trovò iscrizioni che davano la storia di una invasione etiopica dell'Egitto, avvenuta " circa una generazione prima di Isaia ", e molte altre notizie.

Passando poi ad un paese molto differente, vediamo quali sorprendenti risultati sono dovuti all'energia del Dr. Schliemann che fece scavi sui luoghi dell'antica Troia. La Troia di Priamo fu incendiata assai tempo prima di Omero, ma le esplorazioni archeologiche provarono che ivi esistettero cinque o sei città, l'una dopo l'altra, ciascuna lasciando traccie umane dei successivi periodi, " dalla più remota antichità al declinare del Romano Impero ". Molto del vasellame trovato negli strati più bassi differisce completamente dal più antico trovato in Grecia, e per confronto con quello trovato a Micene, si crede sia almeno del 1000 prima di Cristo. Nelle tombe reali di Micene egli trovò reliquie preistoriche di molti re, belli ornamenti, vasi artistici e grottesche sculture in pietra. Qua e là v'erano indizi evidenti dell'arte orientale e egizia, e alcune gemme incise accennavano senza alcun dubbio a ornamenti simili Babilonesi o Ittiti.

Dalle iscrizioni dell'Egitto e dell'Asia, come da altre esplorazioni antiquarie, molto si apprese, non solo sulle civiltà morte dell'Egitto e di Babilonia, ma anche sugli Ittiti, che prima erano

stati poco curati, sui Fenici, gli Ebrei, gli Arabi, e altre razze confinanti, alcune nomadi, altre a metà civili. Così pure molto s'aggiunse alla storia della Persia col decifrare le iscrizioni delle roccie.

Uno sguardo alla carta geografica facilmente mostrerà allo studioso di geografia fisica come l'Egitto, Babilonia, l'India e la China e altre regioni minori siano diventate *naturalmente* centri di civiltà, di popolazione e di ricchezza. Dalle età più remote, appena gli uomini cominciarono a formare comunità, essi inconsciamente gravitarono verso ogni distretto ove facilmente potevano procacciarsi il cibo, ove il clima e l'ambiente in genere erano favorevoli alla vita e al benessere. Così, nella valle del Nilo, ogni anno tutto il paese è rinnovato durante l'estate dal ricco fango alluvionale portato dall'Africa centrale e dall'Abissinia. Per secoli innumerevoli, quindi, la popolazione fu agricola, senz'altro lavoro che seminare, inaffiare e mietere. Analogamente le magnifiche pianure che i Greci chiamarono Mesopotamia, erano fertilizzate dal Tigri e dall'Eufrate, che portavano vergine terra dagli altipiani armeni; e quindi esse attrassero abitatori dalle terre circonvicine. Di tutti questi primitivi abitatori, i principali, secondo le iscrizioni cuneiformi, furono i popoli Akkad dal nord-est, fondatori della civiltà di Babilonia, ad un'epoca che è troppo antica per poter essere accertata.

La China, pure, attrasse popolazione da un periodo di tempo anteriore all'alba della storia umana, per le sue fertili, grandi pianure, ab-

bondantemente irrigate dai fiumi che portano un fertile terriccio giallo dal Thibet. La densa popolazione e la primitiva civiltà delle pianure dell'India settentrionale è dovuta " all'opera del Gange, come apportatore d'acque e di fertilità ", opera che lo fece chiamare " il primo fiume sulla superficie del globo ". In Europa ne abbiamo esempio nelle pianure della Lombardia e dell'Olanda, entrambe molto fertili e popolose, e ciò pei depositi apportati dalle Alpi. Come la Lombardia nella storia classica e medioevale dell'Europa, fu ripetutamente invasa da selvagge tribù uscite dalle nordiche foreste, così, nei tempi preistorici, l'Indostan divenne preda degli Ariani e d'altre razze, le pianure della China dei Mongoli dal nord-ovest; la valle del Nilo degli Ittiti, degli Assiri e dei Persiani, e la valle dell'Eufrate di quelle popolazioni Akkadiane, che gettarono le basi della estinta civiltà Caldea e Babilonese.



CAPITOLO PRIMO

Origine e razze dell'umanità.

Il mondo antico, o emisfero orientale è diviso dai geologi in due continenti, anzichè in tre. Il più piccolo di questi, l'Africa, giace per la più gran parte sotto i tropici. L'altro, ora detto Eurasia, è di molto maggiore, e giace specialmente nella regione temperata.

L'Europa, estensione occidentale dell'Eurasia, fu per la sua importanza nei tempi storici, gratificata del nome di Continente; ma la carta geografica ci mostra che essa è solo una penisola irregolare. Al tempo che la depressione aralo-caspica era coperta da un braccio dell'Oceano Artico, l'Europa era congiunta al continente asiatico solo per un istmo montagnoso che comprendeva l'Armenia e l'Elburz.

Fu probabilmente in qualche punto dell'Eurasia che sorse la prima dimora umana. In ciò i più

recenti etnologi si accordano colle antiche tradizioni e coi ricordi delle tribù. Darwin pensò che l'origine dell'uomo si dovesse più verosimilmente cercare in Africa, in parte anche perchè i nostri progenitori avevano abitudini arboree; mentre Huxley arguì che i primi uomini, come gli altri mammiferi, devono aver esistito in varie parti del globo, e quindi concluse che: " quanto al luogo ove il genere umano ebbe origine è impossibile di fare anche solo una supposizione probabile „. Questo punto fu più recentemente ripreso da Wallace, il principale cooperatore di Darwin nello stabilire la teoria dell'Evoluzione, teoria di così lunga portata quanto quella di Newton sulla gravitazione. Nel 1889, dopo essersi riferito all'opinione di Darwin sul luogo di origine dell'uomo, egli scrive: " è più probabile che esso cominciò ad esistere nelle pianure aperte o sugli altipiani elevati della zona temperata „, sviluppando " abilità di cacciatore, di *trappeur* o di pescatore, poi di pastore o coltivatore „. Escludendo l'Africa " rimane il grande continente Europeo-Asiatico, i cui enormi altipiani, estesi dalla Persia attraverso il Tibet e la Siberia alla Manciuria, presentano un'area così vasta che una parte di essa ha probabilmente offerto condizioni favorevoli allo sviluppo dell'uomo ancestrale „. Al tempo della prima apparizione dell'uomo, secondo i geologi, le parti centrali e meridionali tanto dell'India che dell'Africa, erano separati dal corpo principale dell'emisfero orientale da larghi mari.

La più semplice distinzione dell'umana fami-

glia è quella in tre razze: i Gialli, i Bianchi e i Neri, classificazione già suggerita da Cuvier. La razza Bianca, o Caucasica, somma ora a 640 milioni, sparsi su tutto il globo, i Gialli o Mongolici comprendono 600 milioni, e i Neri o Africani, 200. Poichè la popolazione del globo è di 1500 milioni, è chiaro che qualunque altra razza, paragonata a queste tre, è priva d'importanza e può essere considerata come una modificazione di una o più di quelle (1). La razza Gialla ha da tempo immemorabile occupato le grandi pianure centrali e di nord-est, e gli uomini che la compongono sono quindi chiamati Mongoli o Turano-Chinesi. Per secoli senza numero essi di molto superarono in numero tutto il resto del globo, ed anche ora i bianchi in Asia formano solo un decimo della popolazione. Il Buddismo, religione dei Mongoli, è professato da circa un terzo dell'Umanità. Dal loro numero, dalla lor posizione e da altre considerazioni pare che essi siano esistiti primi e le altre due razze siano derivate da essi per emigrazione, cambiamento di clima e di modo di vita. Una emigrazione ne portò dopo varie generazioni una parte a stabilirsi nelle calde e basse regioni equatoriali dell'Africa, e così produsse nel corso del tempo il negro bruno-nero.

---

(1) Le opinioni dell'autore sono ben differenti da quelle dei più recenti etnologi e antropologi, e risolvono troppo recisamente e facilmente la difficile questione del numero e dell'origine delle razze umane. *N. del trad.*

Un' altra emigrazione " essendosi sparsa al nord-ovest nell'Europa, l'umido e freddo clima indusse una modificazione di carattere opposto ", e ne vennero i rosei, o bianco-olivastri caucasei.

Quindi i grandi tipi di razza possono essere derivati dal tronco Mongolico. Una osservazione del Prof. Rawlinson, del 1887, benchè non fatta a questo proposito, serve a confermare questa teoria: " È concepibile che il tipo negro si sia prodotto per degenerazione graduale del tipo che troviamo in Egitto " essendo l'Egiziano derivato, supponiamo, dalla razza bianca.

Le caratteristiche delle razze bianca e gialla sono ben note. Il primo tipo ha carnagione bianca o rosea, cangiante all'olivastro o al bruno, con peli biondi o bruni, cangianti in rosso, ecc. e barba piena; mentre i Mongoli hanno pelle gialla, di ruvida tessitura, cangiante in bruno o bronzino; capelli ruvidi, nerissimi, sottili e senza lucentezza, barba scarsa o mancante. I Mongoli hanno inoltre occhi neri, stretti, fatti a mandorla e alquanto obliqui, naso concavo, largo, faccia piatta e mascelle alte. Gli uomini di razza Caucasica sono generalmente più alti e hanno maggiore attività muscolare e mentale, con maggiore immaginativa, intraprendenza, e potere di organizzazione.

Quest' ultima razza, dai tempi preistorici, si compone di 3 principali sezioni, se noi consideriamo come una di esse quella dei progenitori degli antichi Egizii, gli " uomini rossi " delle loro leggende.

La seconda sezione degli uomini primitivi, è quella degli " Arii ", che comprende:

1° il popolo dell'Iran, o antica Persia,
2° gli antichi Indù,
3° i Greci,
4° gli Italici,
5° i Celti,
6° i Germani,
7° le razze Slave.

I linguaggi di questi varî popoli provano, colla rassomiglianza o l'identità di innumerevoli parole di uso comune che essi sono usciti da un solo stipite originale, da una famiglia di tribù, che nel corso del tempo avevano raggiunto una civiltà semplice. Ciò è avvalorato dai proverbi, dalle narrazioni, e in genere dal *folk-lore* comune ai sette popoli. Il Prof. Max Müller (parlando il 27 maggio 1896), notava: " La somiglianza delle favole d'Esopo con quelle degli antichi libri dell'India, ci porta a concludere che entrambe le serie sono derivate dai nostri comuni progenitori Ariani ".

Collettivamente queste sette nazioni sono chiamate Arii (*Arya* = nobile), poichè la parola occorre nella maggior parte dei dialetti derivati, e fu assunta come nome di onore da molte sezioni e colonie dei loro discendenti, come, p. es., nell'India, in Persia, nella Scandinavia, nella Germania e nell'Irlanda. Altro nome per questa divisione degli uomini di razza bianca è Indo-Europei, poichè i discendenti delle tribù Ariane

estinte occupano i paesi, dall'India all'Europa, e formano in quest'ultima i diciannove ventesimi della popolazione.

Alcuni scienziati vogliono porre le origini della comunità Ariana in Europa (al sud del Baltico, dicono alcuni) e se così fosse gli antenati degli antichi Persiani e degli Indù avrebbero migrato verso oriente. Ma tuttavia più di solito si sostiene che la prima dimora degli Ariani sia stata in Asia, probabilmente al nord della catena dell'Hindu-Kusch. Ivi per molte generazioni essi vissero pacificamente in fattorie e villaggi. Le loro case erano capanne rotonde, e il loro principale mezzo di esistenza era il pascere le vacche ed i buoi, insieme con un poco di caccia o di pesca. Nella loro lingua hanno parole per designare la vacca, la pecora, la capra e il cane, ma non per l'asino, il cammello, la tigre e il leone; aggiogavano i buoi all'aratro, o li attaccavavo ai loro carri ruotati. Lavoravano i metalli, l'oro, l'argento, il bronzo, ma non il ferro. L'anno degli Ariani aveva due sole stagioni — l'inverno e l'estate — e misuravano il tempo dalle notti anzi che dai giorni, dalla luna piuttosto che dal sole. Il governo della comunità era di capi e re. Dappoi che delle colonie successive si sparsero in cerca di altri luoghi di abitazione al sud o all'ovest, il linguaggio si arricchì di nuove parole coll'allargarsi del cerchio delle idee, e colla viva esperienza della guerra o della ventura.

“ La credenza religiosa di questa primitiva gente, fu apparentemente un monoteismo istin-

tivo, se si giudica dagli inni sacri degli Indù, loro discendenti che conquistarono l'India. La divinità è " colui che dà la vita, colui che dà la forza; la cui ombra è l'immortalità; il cui potere queste nevose montagne, il cui potere i mari proclamano, coi fiumi lontani; quegli per cui il cielo è brillante e la terra ferma, per opera del quale il cielo fu stabilito, l'altissimo cielo; quegli che separò la luce nell'aria..... Dovunque cadono le grandi pioggie, dove essi posero il seme o accesero il fuoco, di là uscì quegli che è la sola vita di tutti gli Dei gloriosi, quegli che è Dio sopra tutti gli Dei " (1).

Possiamo per ciò dedurre, da molte prove, che gli Ariani dai quali noi discendiamo, avevano raggiunto una civiltà, la quale, benchè estinta dopo il 3000 a. C. (secondo Lenormant) ha dato una profonda impronta al linguaggio ed alla cultura dell'Europa e dell'India. Max Müller riporta il seguente esempio del pensiero Ariano:

" ..... Lassù l'azzurro firmamento non esisteva,
" nè la larga volta del cielo era distesa nell'alto.
" Che cosa copriva tutto? Che cosa proteggeva?
" Che cosa nascondeva? Allora non eravi confine
" fra il giorno e la notte; l'Unico respirava senza
" respiro in se stesso, altri che Lui, nulla mai vi
" fu..... I poeti nel loro cuore, pensando, discerne-
" vano il legame fra le cose create e le increate.

---

(1) Max Müller, *A History of Ancient Sanskrit literature*, pag. 569.

" La Natura in basso, il Potere e la Volontà in alto „. I più antichi poemi indiani ci rappresentano lo stato della società nel popolo Ariano, subito dopo che gli emigranti asiatici si erano divisi in due correnti; l'una per stabilirsi nell'antica Persia e fondare quella religione che fu di poi riformata da Zoroastro, l'altra per discendere nell'Indostan. Questi Ariani dell'Asia erano molto progrediti nell'agricoltura e in altre arti, e la comunità loro era già divisa in tre classi: sacerdoti, guerrieri e agricoltori. Più tardi le classi nell'India furono più rigidamente delimitate, e divennero le tre *caste* superiori, mentre nella Persia riapparvero come ordini sacerdotali di data posteriore. Gli invasori arii, di pelle chiara, si separarono dai nativi di colore oscuro, e questo produsse un'ulteriore distinzione di casta, che è il fatto più notevole nella sociologia della grande penisola.

Volgiamoci ora alla terza grande sezione degli uomini di razza bianca, cioè ai Semiti o " Shemiti „. Questa comprendeva tribù dell'Arabia e della Siria (colla Palestina e la Fenicia), con altre che si stabilirono in Etiopia, in Abissinia e nella Babilonia. I Sèmiti derivano il loro nome da *Shem* (Σημ della versione dei Settanta), figlio di Noè, che gli Ebrei e gli Arabi ritennero progenitore di Abramo. Rénan, che fu autorità somma nello studio di questi popoli e dei loro linguaggi, chiamò questa divisione i *Siro-Arabici*, nome che, al pari di quello di Indo-Europei, suggerisce subito i paesi che si collegano alla storia di questi popoli. Egli disse pure che la lingua

degli Ebrei fu Siro-Arabica prima della cattività, e Siro-Babilonese dopo.

La dimora originale dei Semiti fu probabilmente nell'Arabia meridionale, formata dallo stabilirsi di tribù del deserto che avevano abbandonato la vita nomade e unicamente pastorale, per l'agricoltura e altre occupazioni sedentarie. Da questo centro successivi gruppi partirono in varie direzioni, gli uni per commerciare, gli altri per saccheggiare, o per cercare avventure. Una colonia si formò al sud dell'Egitto, e diede origine a quelli che furono dipoi detti Etiopi. La lingua Abissina (detta *Gheez* o lingua degli " emigranti ") è semitica, e si ritiene derivi dall'Etiopico. Circa 4000 anni prima di Cristo troviamo delle tribù nomadi della stessa origine di queste tribù Arabiche, stabilirsi nella ricca Caldea, e, adattatisi alla popolazione Akkad o Turanica, assimilare prontamente la cultura ambiente, e usare la religione, la scrittura e la letteratura degli Akkad fino a divenire una parte integrale della nazione. Altre migrazioni portarono nella Palestina, nella Fenicia e nella Siria; mentre varie tribù come i Moabiti e gli Edomiti, rimasero in parte nomadi nel deserto. Gli Hyksos o Re Pastori che invasero l'Egitto erano Semiti. Essi vengono talora detti Arabi; e in ogni caso essi giunsero al Nilo dai deserti arabici.

Come i Semiti della valle dell'Eufrate e del Tigri divennero parte della popolazione di quei luoghi, così i loro parenti dell'Etiopia sembra abbiano adottato la cultura e i modi Egizi finchè

ebbero una reale parte nella cittadinanza. Nelle loro dimore originali le tribù Semitiche erano povere e senza risorse, incapaci di fondare di per se stesse qualsiasi grande centro di civiltà.

La vita nomade che i Semiti conducevano nei deserti doveva, sotto molti aspetti, rassomigliare a quella dei Beduini, quale ci viene descritta dai viaggiatori moderni. Alcune tribù pacifiche e religiose, altre perfide o dedite al saccheggio; e la maggior parte di esse pronte a commerciare e a fare scambi quando l'occasione si presentava. Le semplici e primitive pitture della vita del deserto fatte nel primo libro dell'Antico Testamento, possono illustrare la vita dei più religiosi Siro-Arabici, prima di stabilirsi in comunità popolare. Abramo leva le sue tende per piantarle altrove in miglior terreno di pascolo, appunto come fa oggidì ogni sceik del deserto.

" Poi egli si tramutò di là verso il monte, dalla parte orientale di Betel, e tese i suoi padiglioni..... Or Lot ancora aveva pecore e buoi e padiglioni..... Poi Abramo levò le sue tende e giunse e dimorò nelle pianure di Mamre..... E egli sedeva all'entrata della tenda in sul caldo del giorno... e tre uomini ecc. „ (Qui abbiamo una scena che rappresenta graficamente l'ospitalità spesso dimostrata dagli Arabi verso gli stranieri —). Tre misure di fior di farina sono cotte al forno, e " un vitello tenero e buono „ è preparato; lo sceik finalmente " prese del burro e del latte e quel vitello che aveva apparecchiato, e pose queste cose davanti a loro, ed egli si stette

presso di loro sotto quell'albero, ed essi mangiarono „.

“ Ma Abramo si querelò ad Abimelecco per un pozzo di acqua.....: Che tu prenderai queste sette agnelle dalla mia mano, acciocchè sia per testimonianza che io ho scavato questo pozzo „.

Per illustrare la vita di uno sceik o di un patriarca più ricco di Abramo, noi dobbiamo solo rivolgerci al libro di Giobbe, uno dei più belli dell'Antico Testamento. Molta parte di esso, che si riferisce a scene così primitive come dovevano essere quelle della dimora originaria dei Semiti, fu assegnata ad un autore, forse arabico, che visse prima del tempo di Mosè, ma da due versetti (XIII, 26; XXXI, 35) Ewald conchiuse che l'opera fu composta dopo l'invenzione della scrittura.

Di altre tribù Siro-Arabiche menzionate nella Bibbia, gli Edomiti, al pari dei Moabiti e dei Fenici, erano strettamente vicini agli Ebrei per lingua e razza. Dunkler disse che i padri degli Ebrei “ si erano staccati dagli Edomiti, gli abitatori del Monte Seir „ al sud del Mar Morto, “ e avevano pascolato i loro armenti lungo il Nilo, sotto la protezione degli Egizi „. Questa razza Semitica era così identificata coi confinanti Giudei che gli storici romani usavano i termini *Idumæa* (Edomea) e *Judæa* come sinonimi. I Moabiti si estinsero come popolo, forse assorbiti dagli Arabi, come furono gli Edomiti, ma la recente scoperta di una stela di basalto nero (fig. 2) con trentaquattro linee in caratteri fenici, fece rivivere la

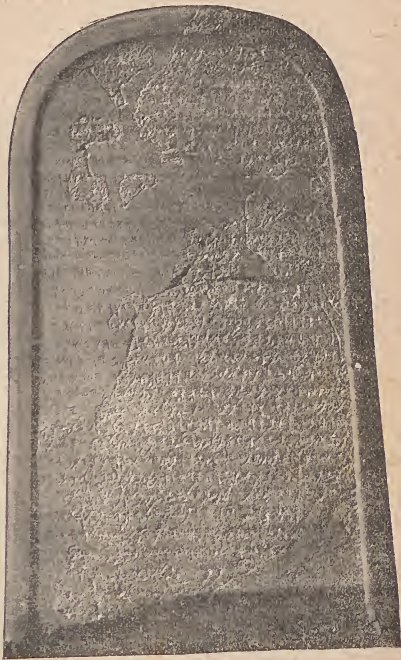


Fig. 2. — La Stela Moabitica.

loro memoria. Questo monumento conservato al Louvre di Parigi prova che nel 900 a. C. gli Ebrei

e i Moabiti usavano lo stesso dialetto. Alcune delle parole dell'iscrizione sono (Cfr. 2, *Re*, III):

" Io sono Mesha, Re di Moab. Ed io ho fatto
" questo alto luogo per Chemosh. Omri fu re sopra
" Israele, ed egli afflisse Moab per vari giorni. E
" suo figlio anche disse: Io affliggerò Moab. Ma io
" vidi la mia gioia su lui e sulla sua casa, e Israele
" perì in una eterna distruzione. E Chemosh disse
" a me: Va e prendi Nebo contro Israele. Ed io
" venni e pugnai dall'alba al mezzogiorno. Ed io
" li presi e li distrussi tutti, 700 uomini e donne,
" e schiavi e schiave ".

Considerati come razze i Semiti hanno eccellente costituzione fisica e spesso belle fattezze con intelligenza rapida, talora immaginativa e anche acuta; ma in certe qualità essi sono inferiori agli Ariani. Essi poco progredirono nella scienza, nella filosofia e nelle belle arti; e in nessun luogo si consolidarono in uno stato ricco o potente. Come gli Assiri, i Mori guadagnarono rinomanza per la spada, ma il loro impero fu di breve durata; e la Fenicia, pel suo commercio e la navigazione, fu l'unica nazione Semitica che aiutò la civilizzazione del mondo.

Le varie nazioni della razza Mongolica o Gialla sono di minore importanza, pel nostro scopo, che quella del gruppo Caucasico ora discusso. I Mongoli o *Turanici* sono, considerati come gruppo, più pigri e taciturni che i bianchi, con minore iniziativa, ma con maggior potere di resistenza. Forse il più interessante fatto intorno ad essi, che si connette col capitolo seguente, è che gli

Akkad e probabilmente gli Ittiti, erano della loro razza; e che entrambe queste nazioni, anche avanti i primi albori della storia, mostrarono maggiori facoltà inventive e adattabilità che tutte le stirpi bianche loro vicine.



CAPITOLO SECONDO

Caldea e Babilonia.

Nella carta dell'Asia Occidentale si osserva una lunga valle che separa i deserti dell'Arabia Settentrionale dalle montagne della Media sulle frontiere occidentali della Persia. Durante tutta la storia moderna, e sino ai tempi dell'antica Grecia e di Roma, questa ben irrigata regione fu teatro di desolazione e distruzione, e tuttavia essa fu una volta uno dei centri più importanti di popolazione e di ricchezza, affollata per secoli senza numero e di varie razze, e sede della più antica, forse, delle civiltà estinte.

Questo grande paese, la " terra dei Caldei " dell'Antico Testamento, fu detta Babilu, " la Porta di Dio ", dagli Assiri; e Babilu o Babele ha lo stesso significato del nome Kadi-mirra, datole nel primitivo linguaggio originario. Il limo alluvionale sparso sopra una larga e piatta pianura dall' Eufrate e dal Tigri, fu la prima e prin-



cipale causa della sua popolazione. La fertilità e la facilità all'aratura del suolo attrassero generazioni di dissodatori e di coltivatori dai primi principî della vita umana sulla terra. La parte meridionale di questa regione, secondo i geologi, fu guadagnata al mare, poichè i due fiumi gemelli portarono giù dalle montagne armene un così costante e abbondante deposito da fertilizzare non solo l'intera valle, ma da trasformare la parte terminale del Golfo Persico in pingui campi e ricchi giardini. Intorno al 4000 a. C. il Tigri e l'Eufrate entravano nel mare per differenti bocche. Anche ai tempi di Abramo (circa il 2120 a. C. secondo le iscrizioni cuneiformi) la città " Ur dei Caldei " era un porto di mare importante, mentre ora è collocata a 150 miglia da esso, sull'Eufrate.

La primissima razza civilizzata che possedette questo " paese fra i due fiumi " (Mesopotamia), come più tardi lo chiamarono i Greci, fu, secondo le iscrizioni, quella degli Akkad (" montanari " nella loro lingua), i quali, in un periodo ignoto, discesero dalle montagne all'est e al nord-est. Questo meraviglioso popolo, che solo recentemente fu noto alla storia, appartenne, come è provato dalle iscrizioni e dalle loro fattezze che trovansi in molte sculture, alla stirpe Turanica, cioè alla famiglia Mongolica, a cui abbiamo già accennato. Gli Akkad, perciò, non avevano alcuna parentela cogli Assiri o con altre razze Semitiche, che adottarono la loro civiltà molto più tardi, e si fusero con essi creando i regni

di Caldea e il potente impero di Babilonia. Di tipo Tartaro, essi avevano mascelle alte, capelli neri ricciuti, e consideravan le montagne Mede e Armene come il centro del mondo, la culla della loro razza. Questi " primi Caldei „, è strano a dirsi, raggiunsero un tale grado d'arte, di sapere e di cultura nel loro nativo paese, da indurre alla conclusione che non solo gli Arii, ma anche i Chinesi e gli Egizi debbano ad essi alcuni germi della primitiva civiltà. Essi ebbero due regni nella pianura Caldea, l'Akkad, cioè la " terra più alta „ nel nord, colla capitale Sippar (chiamata di poi Sepharvaim dagli Ebrei), e Shumir, la terra piana del sud, che è il Shinar della *Genesi*. La loro prima capitale nel sud fu Uruki (l'Erech della *Genesi*), la seconda Ur, l'ultima Babilu, più nota sotto il suo nome greco di Babilonia.

Il primo re del Shumir e dell'Akkad uniti sembra sia stato Hammurabi, soldato e politico, che lasciò molte iscrizioni. Babilonia fu la sua città nativa (che suo padre aveva governato sotto il suo nome nativo), ed egli perciò volle farne la capitale della sua nuova monarchia, dopo aver espulso un'armata di Elamiti, che aveva invaso il mezzogiorno del paese. Ad Hammurabi si deve un'opera di importanza nazionale, l'immenso scavo, che fu in seguito chiamato il Canale Reale di Babilonia, e che, 1500 anni più tardi, era ancora oggetto d'ammirazione, e indispensabile per l'irrigazione.

Il Dio-patrono della nuova capitale, Merodach

(Belo o Baal), subito divenne importante, ed ebbe presto un tempio, che superava tutti quelli delle vecchie capitali della valle dell'Eufrate. Esso divenne uno dei " dodici grandi Dei o *dii maiores* „ della nazione, e, rappresentato dal pianeta Giove, dominò sulla Torre delle Sette Sfere. Dotati di maggior gusto per le arti belle che non le razze che loro succedettero, gli Akkad lasciarono mirabili esempi di abili e delicate opere manuali. Alcune delle loro sculture provano che tale arte fu coltivata per molte generazioni; le loro statue superano quelle degli Assiri, e talora dimostrano conoscenza dell'anatomia. Certi dettagli rassomigliano a quelli delle sculture del re Cefrene a Menfi. Abbiamo sigilli di ogni genere di pietre, incisi e levigati bellamente. La musica fu per essi un ramo importante di studi, e in tempi remotissimi troviamo già menzionati l'arpa, la zampogna e i cembali; ed anche il canto, poichè molti inni sacri sono registrati nelle loro tavolette. Ma gli Akkad eccellevano specialmente come popolo di mente destra e inventiva. Essi inventarono le lettere cuneiformi, alle quali dobbiamo tutte le nostre conoscenze su Babilonia e l'Assiria. Nei loro rapporti sociali e domestici erano semplici e pacifici; trattavano bene le donne, e onoravano in modo speciale le madri di famiglia.

Una moglie poteva possedere indipendentemente dal marito. Gli schiavi dovevano per legge essere trattati con giustizia, e molti di essi venivano addestrati ai commerci. Tutti i fanciulli

apprendevano a leggere e scrivere. Troviamo questioni di confine definite portando sul luogo uomini di legge; e i giudici in corte, come i nostri, spesso citavano precedenti di data molto anteriore. Le tasse includevano decime per scopi religiosi. Alcuni degli artigiani erano tessitori, tintori, vasai, fabbri e falegnami; e alcune sculture assire mostrano abiti abilmente ricamati e tappeti ornati di disegni.

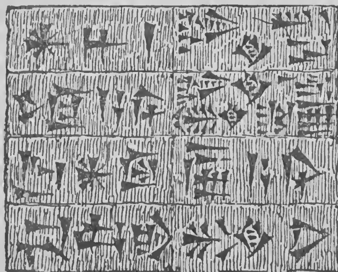


Fig. 8. — Iscrizione cuneiforme.

Mattone trovato a Warka, sul luogo di Erech, l'antica capitale dell'Akkad: [*Ed il principio del suo regno fu Babilonia, ed Erek e Accad, e Calne nel paese di Ghinar.* - *Gen.*, X, 10]. — Scritto in occasione dell'edificazione di un tempio alla dea Beltis, da uno dei primissimi re. L'iscrizione significa:
Beltis sua signora, ha indotto Urukh, il pio capo, Re di Erech, e Re della terra di Akkad, a elevare un tempio ad Essa.

Questa civiltà degli antichi Caldei implicava buone cognizioni di scienza, in molti rami principali. Conoscevano il quadrante solare, la leva

e la puleggia; alcune tavolette sono scritte con caratteri minutissimi, e si trovarono alcune lenti di vetro che si suppone servissero ad aiutare l'occhio del lettore. Su una tavoletta si trovano i quadrati e i cubi di una serie di numeri, e vi sono calcoli di aree e proposizioni geometriche. Alcune tavolette sembra si riferiscano ai quattro satelliti del pianeta Giove, il che proverebbe che il telescopio era noto ai Caldei. Come astronomi e astrologi essi usarono un calendario regolare, il quale fu probabilmente il prototipo di tutti quelli ora adottati, e che divideva l'anno in quattro stagioni, dodici mesi lunari, e 360 giorni. Essi conobbero anche l'esatta durata dell'anno siderale.

La latitudine delle stelle era calcolata sullo zenith di Elam, nelle loro montagne originarie della Media, come noi riferiamo la longitudine al meridiano di Greenwich, o a qualche altro fissato. Ogni mese aveva quattro *Sabbatu*, ai giorni 7, 14, 21 e 28, oltre ad un *quinto* ai 19. Già dal 2200 a. C., avevano denominato i dodici segni dello Zodiaco, e diviso l'equatoriale in 360 gradi; e ciò forse suggerì ad essi il numero dei mesi e dei giorni dell'anno. Ogni grado dividevano in 60 minuti primi, e ogni minuto primo in 60 secondi, come ancora si fa universalmente, poichè il 60 era il loro divisore generale. Le monete d'argento erano il talento e il siclo, monete che divennero famigliari agli Europei, per essere stati adottati dai re Ebrei di molti secoli dopo.

Che gli Akkad, o primitivi Babilonesi, fossero un popolo essenzialmente letterario, ci è provato dalle " biblioteche ", o depositi di tavolette e di cilindri scritti, lasciate nei loro templi e palazzi. A Sippar, capitale di Sargon I, si trovò una libreria di questo re dopo 3200 anni e molti dei suoi libri di astronomia e di astrologia furono copiati per uso comune. Per questo mezzo la data di Sargon viene ora fissata al 3800 a. C., ed è forse la più antica data autenticamente esatta. Un assiriologo francese nota: " Di tutte le nazioni dalle quali abbiamo ereditato ricordi scritti della loro vita, possiamo asserire che nessuna ha lasciato monumenti imperituri come l'Assiria e la Caldea. Il loro numero giornalmente si accresce per nuove scoperte; le sole tavolette della libreria di Ninive superano le diecimila. Se paragoniamo questi testi a quelli lasciatici da altre nazioni, facilmente ci convinceremo che la storia della civiltà Assiro-Caldea sarà presto la meglio conosciuta di tutta l'antichità ". Possiamo notare qui che il termine Caldea è usato per Babilonia, e che gli Akkad sono detti " primi Caldei "; tuttavia il nome di Caldei in senso stretto fu dato solo alla popolazione mista di tutta la valle, dopo che gli Assiri e altri popoli si fusero in una nazione sola cogli Akkad. I primi Caldei stabiliti presso il golfo Persico, essendo più guerrieri dei loro vicini, presto divennero padroni della Mesopotamia. Così le parole Caldea e Babilonia vennero a usarsi promiscuamente.

Dopo la fine dell'impero Babilonese, il nome

Caldeo significò un mago, un indovino, o un " saggio dell'Oriente „, perchè essi avevano ereditato dai sacerdoti Akkad molte credenze superstiziose e pratiche di astrologia, di predizione dell'avvenire, di esorcismo, ecc. *Imga* in Akkad significa sacerdote; gli Assiri pronunciavano *maga*, e il *Rabmaga*, o Gran Sacerdote, era uno degli ufficiali dei loro re. Forse i Magi Persiani derivarono il loro nome dalla parola akkad. Di là venne *magus* latino, e *mago, magico,* ecc.

Che sappiamo noi della religione dei primi Caldei, religione professata circa sei o sette mila anni fa? Da principio, come gli altri popoli di razza gialla, essi credettero che ogni oggetto fosse la sede di uno spirito, e quindi i loro sacerdoti furono medici che praticavano continuamente l'esorcismo, e usavano un sistema complicato di sortilegi e di incantesimi. Progredita la cultura, e salite le idee religiose a forme più elevate, il loro concetto della divinità e del soprannaturale s'accostò a quello di altre civiltà primitive, e i loro maggiori filosofi formularono quasi il monoteismo. Molte delle loro liturgie furono ritrovate, e alcune contengono inni sacri che rassomigliano ai salmi Ebraici. Su alcuni mattoni antichi (2500 a. C.) trovati ad Ur si legge una litania con queste parole:

" Chi è supremo nel cielo? | Tu solo sei su-
" premo. | Sulla terra chi è supremo? | Tu
" solo sei supremo. | La parola è proclamata
" nel cielo, | E gli angeli chinano la loro faccia
" a terra „.

Un altro inno è improntato ad una pura forma di monoteismo:

" Padre lungamente tollerante, pieno di per-" dono, le cui mani sostengono le vite degli uo-" mini; Signore, la tua divinità è come i vasti " cieli, e riempie il mare di timore „.

A Tammuz (*Dumuzi* in Akkad) si rivolgeva l'appellativo di " Sole della vita „, di " unico generato „. Il suo culto si estese da Babilonia alla Siria, e Ezechiele ne parla, pei riti che accompagnavano la sua festa annuale. Il dio solare principale era Shamash (" Shemesh „ della Bibbia), che ebbe un tempio a Sippar, capitale della Babilonia settentrionale. Le sculture lo rappresentano con una lunga barba fluente, seduto su uno splendido trono, con un anello, simbolo di eternità, sulla mano, e servito da esseri alati, simili ai Cherubini descritti dal profeta Ezechiele.

Mullil, il Belo semitico, era chiamato " Signore del mondo degli Spiriti „, " Governatore dell'uman genere „, e un'iscrizione attribuisce a lui il Diluvio. La Trinità Akkad era: *Na*, il cielo, *Ea*, la terra, e *Mul-ge*, il signore delle cose sotterranee. Dumuzi è l'eroe d'un mito solare, epica Babilonese di grande bellezza, del quale un episodio è la discesa di Ishtar all'Ade, per reclamar esso dalla sua rivale, la spaventosa Regina della Morte. Di alcune parti che ci furono conservate, si scrisse " che sono difficilmente superate per splendida poesia e cupa grandezza „. Il principio del poema è:

" Verso la regione da cui non v'ha ritorno,

" verso la casa di corruzione, Ishtar ha rivolto " la sua mente; verso la dimora che ha una via " d'entrata ma non una di uscita, verso una " strada sulla quale si va avanti ma non in- " dietro, verso la stanza donde la luce del giorno " è esclusa, ove la fame si sazia di polvere e " fango, ove mai si vede la luce, ove le ombre " dei morti dimorano nell'oscurità, munite di ali " come gli uccelli. Sul frontone e sulla serratura " della porta, la polvere si è accumulata „.

La cosmogonia caldea è una delle pochissime parti della loro civiltà che siano state conosciute prima delle esplorazioni assiriologiche, perchè essa fu esposta in greco da Beroso, dotto sacerdote Babilonese dei tempi di Alessàndro il Grande. La accuratezza di Beroso fu confermata dalle iscrizioni, e la sua versione presenta una notevole rassomiglianza colla cosmogonia Ebraica e colla Fenicia. Entrambe queste razze, per tradizione, si proclamano discese dalla Caldea, e senza dubbio molta parte della loro mitologia e della loro religione è tratta di là.

" Assur, il Dio principale dell'Assiria „, scrive il prof. Sayce, " rassomiglia sotto molti rispetti al Dio locale di Israele „. L'epica nazionale del re-eroe degli Akkad, Ishdubar, contiene in una tavoletta una leggenda del Diluvio, che s'accorda strettamente con quella della *Genesi.* Nel Museo Britannico trovasi un antichissimo cilindro babilonese con un albero che porta frutti e una coppia umana che stende le mani verso di esso, mentre un serpente si piega verso la donna,

come per sussurrarle qualche consiglio. L' " Albero sacro „ è continuamente riprodotto sui cilindri e sulle sculture, talora molto cospicuamente. I tori alati ed altri esseri fantastici alla porta dei templi o dei palazzi rappresentano degli spiriti guardiani detti *Kirubu*, donde l'ebraico *Cherubim* e il nostro Cherubini. Il re Esarhaddon, parlando di uno dei suoi immensi palazzi, dice:

" Alle sue porte io ho posto tori e colossi, che " si rivoltano contro i malvagi secondo i co- " mandi impressi su di essi (dai sacerdoti e dai " magi); essi proteggono i passi e spandono la " pace sul sentiero del Re, loro creatore „.

Una notevole caratteristica della religione caldea spiega la forma dei loro palazzi e templi. Essi " levarono i loro sguardi ai monti „ verso il nord-est, " il Padre delle Contrade „ e immaginarono che fosse il soggiorno degli Dei, e la futura dimora di ogni uomo grande e buono; " un paese con cielo d'argento e suolo producente messi senza lavoro „ — " la montagna di Belo all'est, la cui doppia testa tocca i cieli, come un bufalo possente impennato le cui corna scintillano come un raggio di sole, come una stella „. La figura della sacra montagna era quindi riprodotta ovunque sui palazzi e sui templi, talora costruendola sopra un muraglione artificiale con piante e alberi inaffiati dall'alto; o, su più grande scala, col *Ziggurat* o " Picco di montagna „. Questo era una specie di piramide con tre o cinque o sette piani, ognuno quadrato e minore del precedente, con un altare alla sommità. I nu-

meri 3, 5 e 7 erano sacri; il primo rappresentava la triade divina, il secondo i cinque pianeti, il terzo le sette stelle del cielo. Poichè la religione era legata coll'adorazione delle stelle e coll'astrologia, le piramidi Akkad servirono da osservatorî, se pure non furono già in origine destinati in parte a questo scopo; ed avevano quindi i loro quattro angoli rivolti ai punti cardinali.

Il grande muraglione Babil, fra le rovine di Babilonia, rappresenta il tempio di Belo, che era una piramide di otto piani quadrati con una specola sulla piattaforma finale. Ivi stava un'immagine d'oro alta 40 piedi, una tavola di 40 per 50 piedi, e due altri oggetti colossali dello stesso metallo prezioso. Il famoso bastione Birs Nimrud, fu provato essere un avanzo del " Tempio delle Sette sfere ", costruzione nazionale rifatta da Nebuchadnesar il Grande, il quale ci tramandò che la torre originaria aveva esistito molte età prima. L'altezza totale di questo tempio era solo di 156 piedi, ma l'effetto generale dell'insieme sarebbe straordinario per un osservatore moderno, poichè ciascuno dei sette piani era una massa di colore differente dagli altri, e rappresentava simbolicamente le " sette stelle del cielo ". Il primo, Saturno, nero, poichè la muratura era coperta di bitume; il secondo, Giove, aranciato, pel colore dei mattoni all'esterno; il terzo, Marte, rosso-sangue pei mattoni di questo colore; il quarto, il Sole, coperto di placche d'oro; il quinto, Venere, giallo pallido, formato di mattoni di tal colore; il sesto, Mercurio, azzurro, per vetrifica-

zione di tutto il piano assoggettato a un calore intenso dopo la costruzione; il settimo, la Luna, probabilmente ricoperto di placche d'argento.

La " valle felice „ di Babilonia, irrigata dai fiumi gemelli, era stata posseduta per lungo tempo dagli Akkad e dalle tribù affini d'origine Turanica, quando nuove razze giunsero ad unirsi ad esse dal mezzogiorno e dal ponente. Questi stranieri erano della razza Semitica o Siro-Arabica, di cui già si è parlato. È provato che da un periodo molto antico era cominciata questa mescolanza di razze, e che nel 4000 a. C. i Semiti erano già una parte della popolazione della Babilonia Settentrionale. Un grande Assiriologo tedesco arguisce quindi che la cultura degli Akkad deve aver raggiunto la sua forma completa tra il 6000 e il 5000 a. C. È inoltre evidente che nelle loro montagne originarie, prima di scendere nella valle dell'Eufrate, questi Turanici debbano aver percorso un lungo stadio di civiltà primitiva, così da divenire molto più civili e colti che le tribù nomadi dell'Arabia e della Siria. I nuovi venuti Semitici, dopo essersi stabiliti nelle città più ricche a scopo di commercio, prontamente appresero il linguaggio del paese, adattandosi alla religione ed ai costumi, e assimilarono la civiltà degli Akkad. Coll'andar degli anni, le parole Semitiche divengono sempre più frequenti nelle iscrizioni cuneiformi, e le faccie di tipo Semita che appaiono nelle sculture dimostrano che essi sono divenuti una parte integrale della popolazione. Così si formò la lette-

ratura e la lingua, come pure la razza Assira, benchè non vi fosse ancora uno stato od un regno Assiro. Il paese doveva chiamarsi ancora Babilonia per varî secoli, prima che l'Assiria prevalesse. Però Sargon I, re importante di Babilonia, fu di sangue semitico, e, nonostante fosse un usurpatore, fece al paese un bene durevole mediante riforme religiose e cura dell'istruzione e delle biblioteche. Il modo per cui si potè fissare la sua data, fu già detto: come nel 550 a. C. l'ultimo re di Babilonia, scavando a Sippar per la ricostruzione del gran Tempio del Sole, trovò il cilindro scritto in cuneiformi lasciato da Sargone quando aveva gettato le fondamenta del primo tempio 3200 anni prima. Sopra una statua di Sargone nella sua capitale vi è una iscrizione rimarchevole, la quale dice che, quando egli era bambino, sua madre lo pose in una cesta di vimini, e dopo chiusa l'apertura della sua arca con bitume, lo lanciò nell'Eufrate, dove poco dopo fu trovato da un portatore d'acqua, che lo tenne seco come suo figlio. Egli fu poi, così scrive, scelto capo da una banda delle montagne, e a suo tempo divenne re. Sargon lasciò grandi costruzioni a Sippar e a Nipur, come pure a Babilonia.

Una dinastia straniera, la quale per sei secoli tenne la Babilonia meridionale, fu quella dei Kossei, razza guerriera e intraprendente che discese dalle terre montagnose di Elam all'oriente. Le iscrizioni Egizie fanno menzione di doni e di lettere spedite da questi re ai Faraoni. Non si

sa se essi erano consanguinei degli Elamiti, popolo che ebbe sempre a guerreggiare con Babilonia, e del quale una delle invasioni conosciute accadde alcuni secoli prima dell'avvento di questa dinastia (Vi accenneremo parlando di Esarhaddon). Durante il dominio Kosseo, cominciato intorno al 1749 a. C., Babilonia fu molto abbellita colla costruzione di varî templi, fra i quali uno nella capitale a Belo, e uno a Nebo nella città di Borsippa.

Gli Elamiti all'est spesso scendevano nella Babilonia meridionale per saccheggiare e distruggere, e uno dei loro re, noto ai lettori della Bibbia come Cherladomer, non solo conquistò parte della Caldea, ma marciò all'ovest attraverso i deserti arabici e guadagnò una celebre vittoria nella regione del Giordano e del " lago Siddim ". Questa fu la battaglia dei " Quattro Re contro i Cinque ", nella quale Lot fu condotto via da Sodoma con tutti i suoi beni. Lo zio di Lot, il patriarca fondatore della razza di Israele, avendo inseguito l'armata vittoriosa degli Elamiti e dei Caldei fino a Damasco, li attaccò di notte " e ricoverò tutta la roba: riscosse ancora Lot, suo fratello e la sua roba, ed anche le donne e il popolo " (1).

Uno dei quattro re è chiamato " Amraphel, re del Sinear " ed è senza dubbio Amarpal, un re di Babilonia, poichè Sinear o Shinar, come noi abbiamo veduto, era solo la trascrizione ebraica

(1) *Gen.*, 14, 16.

di Shumir, o Babilonia Meridionale. Amarpal ebbe un figlio, Hammurabi, del quale abbiamo già fatto menzione.

Nel secolo quattordicesimo prima di Cristo Tiglath Adar di Assiria prese Babilonia e stabilì una nuova dinastia Semitica. Fino allora l'Assiria era cresciuta nella parte settentrionale della valle del Tigri da una provincia in un piccolo regno, che rimase lungamente alla dipendenza di Babilonia. La prima capitale fu Assur sul Tigri, e quando il governo fu trasferito a Ninive, più a monte sul fiume, l'adorazione del Dio Assur (che dava il nome all'Assiria) vi fu anche trasferita. Il viaggiatore che vede gli immensi muraglioni di Ninive, di Nimrud e di Khorsabad nella parte settentrionale si meraviglia che gli Assiri usassero solo mattoni per i loro templi e i loro palazzi mentre la regione abbonda di buone pietre da costruzione, come calcari, basalti, ecc. Nel fatto, gli Assiri usarono la pietra per rivestire e proteggere le loro opere in mattoni, ma essi mancavano talmente del genio inventivo e adattabile dei loro vicini Akkad, che continuarono a fabbricare e a triturare i loro mattoni come avevano imparato a fare quando vivevano nella valle più bassa dell'Eufrate ove mancavano le pietre. Le razze Semitiche in generale sono eccellenti nel commercio e nella finanza, e alcune, come gli Assiri, divennero anche guerriere, ma nessuna di esse mai eguagliò gli Europei o anche i Turanici nelle meccaniche o nelle belle arti o nella scienza. Il nuovo impero fu certamente uno Stato

più formidabile del precedente, e tutto il paese divenne una terra di soldati, e per le loro ultime conquiste e la loro grandezza il Rawlinson li chiamò i " Romani dell'Oriente ".

Un'iscrizione appartenente alla metà del dodicesimo secolo prima di Cristo, parla di Nebucadnesar Primo, che ebbe guerra cogli Assiri nel Nord e un'altra con alcuni capi Elamiti.

Molte altre guerre corsero fra Babilonia e Ninive, dovute all'ambizione ed allo spirito aggressivo del regno settentrionale, fino a che il nuovo stato ebbe il predominio. L'età d'oro dell'Assiria come impero fu il secolo fra il 721 e il 625 a. C. Tiglath Pileser aveva preso Babilonia e deposto il re Babilonese. Questo Tiglath viene ora identificato con " Pul, il re di Assiria " a cui Menahem diede mille talenti d'argento " esatti dagli uomini possenti per facoltà in Israele " per " fermare il regno nelle sue mani " (1). Sotto Sargone II furono costruiti tre grandi palazzi, due nella capitale e il terzo a Khorsabad, la Versailles di Ninive, dominante l'alta valle del Tigri, dove molte famose sculture ancora perpetuano la sua gloria. Questo re estese il suo impero a Samaria, all'Arabia o alla Siria, levando tributi anche da Cipro, isola lontana " nel mare dell'Occidente ".

Nel 705 avanti Cristo il famoso Sennacheribbo conquistò la Fenicia e l'Egitto, e nel suo ritorno in Assiria, condusse " 200.000 Ebrei e altri Siri "

(1) 2, *Re*, 15, 19, 20.

prigionieri. Molte delle sue monumentali sculture si conservano nel Museo Britannico, specialmente dissotterrate dalle rovine di due templi che egli aveva costrutti a Ninive, dei quali uno sul posto di uno più antico del 1350 a. C. È del suo generale (Tartan della Bibbia, Sargon nelle iscrizioni cuneiformi) che Byron scrisse: " Gli Assiri calarono come il lupo sul gregge, E le loro coorti splendevano di porpora e oro, E il fulgore delle loro lancie era come quello delle stelle sul mare, ecc. „ (1).

Ma nelle iscrizioni cuneiformi non si trova accenno alla storia dell'Angelo distruttore. Il ben noto " cilindro Taylor „ dà particolari dell'assedio di Gerusalemme; altri incidenti della campagna, come la cattura di Lachish, trovansi sopra una serie di tavolette del Museo Britannico. Le iscrizioni di Khorsabad dànno le imprese di " Tartan „. Sennacheribbo distrusse completamente la capitale rivale, Babilonia, e cercò di renderne anche il luogo irriconoscibile. " Io rovesciai, Io scavai, Io bruciai e distrussi fortezze, templi e torri; Io gettai tutte le rovine nel fiume „.

Suo figlio, il grande Esarhaddon, ricostruì Babilonia, come più centrale per l'impero che Ninive, la capitale settentrionale. Egli anche estese grandemente il dominio della sua razza bellicosa, guidando dieci spedizioni d'invasione, secondo le iscrizioni. Nipote di Sennacheribbo fu Assur-

(1) *Hebrew Melodies: — The destruction of Sennacherib.*

Banipal, il più grande dei principi Assiri e Babilonesi che dominarono le pianure della Caldea. Il suo nome nell'Antico Testamento è scritto Esarhaddon o Asser-haddon-Pul, donde Serhadonpul, e infine *Sardanapalus* degli scrittori classici e degli antichi storici. La sua storia, quale la possiamo leggere ora negli scritti e nelle sculture assire prova che il suo genio e il suo carattere furono misconosciuti da Byron e da altri poeti moderni e antichi, e che egli fu ben differente da un debole ed effeminato sultano, che dava ogni pensiero ad appagarsi di banali piaceri. Assur-banipal fu il più potente e illuminato monarca dei suoi tempi, pieno di acume e di energia, e non meno valente nell'amministrazione del suo impero, che illuminato protettore delle arti e della letteratura. Il suo grande monumento, più grande di qualunque scultura imperiale, è la biblioteca e l'università che egli fondò " per l'istruzione (dicono le tavolette) del popolo di Ninive „. La scoperta di questo grande accumulo di ricordi compensò il mondo letterario della perdita della biblioteca Alessandrina (1).

I registri cuneiformi di Assur-banipal hanno fissato, come il cilindro di Sargon a Sippar, una delle primitive date. In una guerra contro gli Elamiti, 645 a. C., egli distrusse la loro capitale, Shushan, la quale non era molto lontana dal Tigri all'est, e ci tramandò di aver trovato colà

(1) Vedi l'articolo dell'Autore " Chronology „, nella *Chamber's Encyclop.*, II, 226.

una immagine caldea, la quale era stata rimossa, 1635 anní prima, dal tempio di Erech sull'Eufrate.

Quindi 2280 anni prima di Cristo gli Elamiti avevano trovato ricchi templi nella Babilonia Meridionale, il qual fatto implica la residenza in quel luogo di popolazioni civili per varie generazioni prima.

Nel palazzo di Ninive, il quale fu identificato, benchè sia ridotto solo ad un grande muraglione, con quello eretto da Assur-banipal, Layard trovò una massa di mattoni rotti, che più tardi furono riconosciuti di grandissimo interesse. Quando, imballata in casse e spedita a Londra, quella confusa massa di macerie, fu dopo alcuni anni scelta e ricomposta con ammirevole abilità da Giorgio Smith del *British Museum*, si rivelò essere il famoso " Mito del Diluvio ", un poema intero della prima importanza, che fu strappato all'oblio dei secoli. Dopo aver visitato Ninive, egli completò l'opera sua colla ricerca della " Camera degli Archivi " di Assur-banipal, e potè così dimostrare che il poema trovato prima era solo un episodio dell'epica nazionale Babilonese, della quale egli riuscì a portare gran parte in Inghilterra. Gli uomini colti di tutti i paesi considereranno sempre Giorgio Smith un benefattore della repubblica delle lettere. Nello stesso muraglione Layard dissotterrò da una camera un meraviglioso tesoro di antichità, illustrante la vita privata di un monarca vissuto venticinque secoli or sono. Alcune di queste erano tazze, coppe e piatti di bronzo, parecchi con bellissimi disegni; caldaie, scudi e pezzi

di armatura; gran numero di bottoni e di chiodi, e spille in avorio, madreperla e metallo. Diversi vasi erano di una specie di vetro. Furono trovati anche frammenti di un sedile massiccio, che si suppone essere stato il trono del Re Sennacheribbo. I muri circostanti conservano ancora in sculture e in iscrizioni cuneiformi il ricordo del suo potere e della sua gloria.

Assur-banipal regnò sull'Assiria (668-626 a. C.) quando l'impero era allo Zenith di splendore e di cultura. Le sue scuole attiravano discepoli da ogni paese, i suoi mercati erano affollati di commercianti dell'India e della Persia, dell'Egitto e dell'Arabia, di Damasco e di Smirne; le sue navi veleggiavano lungo le coste del mezzogiorno, del settentrione e dell'occidente. Il fratello di Assur-banipal fu fatto re di Babilonia, e tenne il governo fino al 648 a. C. Ciò servì a ristaurare alquanto il prestigio politico alla capitale meridionale, la quale, infatti, nel 604, divenne nuovamente centro dell'impero coll'assunzione di Nebucadnesar il Grande al trono di Babilonia.

Prima di salire al trono Nebucadnesar s'era acquistato fama come guerriero. Dopo aver sconfitto il potente Faraone Neco. che, dopo invasa e traversata la Siria, minacciava di passare l'Eufrate, egli soggiogò la Palestina e la Fenicia. In seguito invase nuovamente la Siria per punire la ribellione dei Tiri e degli Ebrei; e, saccheggiata Gerusalemme, ucciso Gioiachim, distrutto il tempio di Salomone, inviò la maggior parte della nazione ebrea prigioniera a Babilonia. L'anno se-

guente prese Tiro, dopo uno dei più lunghi assedî che la storia ricordi, e, secondo Strabone, le sue conquiste si estesero all'occidente attraverso alla Libia fino alla Spagna. La grandezza somma di Nebucadnesar è espressa dalla frase che gli rivolge il profeta Daniele: " Tu, o Re, sei il re dei re; conciossiachè l'Iddio del cielo ti abbia dato regno, potenza, forza e gloria „, e dalla lista degli ufficiali regi data ripetutamente " i principi, i governatori, i capitani, i magistrati, i tesorieri, i consiglieri, i rettori delle provincie, ecc. „ (Daniele, *2*, 37; *3*, 2).

Nebucadnesar non solo ricostruì la sua capitale, così a lungo negletta dai re assiri, ma restaurò tutti i templi e gli edifici importanti di tutto l'impero. Fu sotto di lui che Babilonia divenne signora delle genti, e una metropoli così enorme per popolazione e ricchezza da divenire come la Tebe antica e la Londra moderna, proverbiale in tutte le lingue.

L'ultimo re di Babilonia (555 a. C., sei anni dopo la morte di Nebucadnesar) fu Nabonido e la caduta di Babilonia sotto di lui e di suo figlio Belshazzar (Baldassarre) appartiene alla storia di Ciro il Grande (V. cap. VI). Nei tempi successivi l'impero decadde ad una semplice provincia Persiana, e la storia classica prende il posto della lunga serie di annali in lingua Akkad.

L'epopea Babilonese dell'eroico Ishdubar fu scritta nel tempo degli Akkad, quando Erech era la capitale del Shumir, la divisione meridionale del paese. Il poema non fu ritrovato intera-

mente; ma la gran parte che ne possediamo dimostra immaginazione e potere rappresentativo, e contiene alcuni passi di grande bellezza. Gli artisti dei varî periodi dell'impero frequentemente fecero disegni per illustrare l'epopea nazionale.

Un saggio e solitario eremita o veggente, viene così descritto:

" Colle gazzelle alla notte egli mangiava il suo cibo; di giorno viveva colle fiere nel campo, e il suo cuore gioiva quando vedeva le cose viventi nel ruscello e nello stagno „.

Ishdubar inviò due fanciulle, la Grazia e la Perfezione, al veggente, per condurlo a lui, se possibile, con belle parole. Una di esse così ragiona:

" Famoso sei tu, o veggente, anche come un
" dio; perchè dunque ti accompagni alle cose
" selvaggie della foresta? Il tuo posto è in mezzo
" ad Erech, la gran città, nel tempio, nel pa-
" lazzo di Ishdubar, l'uomo potente che eccelle
" fra i capi come un toro.

" Così parlò ad esso e ai suoi detti la saggezza
" del suo cuore fuggì e svanì „. Egli rispose:

" Io andrò a Erech, al tempio, alla sede di
" Anu e Ishtar, al palazzo di Ishdubar, l'uomo
" potente, che eccelle fra i capi come un toro.
" Io porterò a Erech un leone — lo distrugga
" Ishdubar se può. Egli è cresciuto nella sel-
" vatichezza, ed è di grande forza „.

Dopo il combattimento fra Ishdubar e il leone, episodio perduto nelle tavolette, l'eroe e il veggente divengono amici, e vanno contro Kumbala,

tiranno Elamita, che viveva in una cupa foresta di cedri e di cipressi sulla frontiera orientale. Ricordiamo che gli Elamiti, durante tutta la storia caldea, furono sempre considerati i peggiori nemici. Ucciso il tiranno, e abbandonato il suo corpo " a tutti gli uccelli da preda „, Ishdubar è proclamato re di Erech. Fra gli altri episodî, v'è la visita dell'eroe alle Acque della Morte, che separano la terra dei viventi da quella dei morti beati e immortali. Egli persuade il battelliere a traghettarlo oltre la pallida riviera, viaggio di un mese e mezzo, per consultare il suo antenato Hasisadra. Parlando con questo immortale, Ishdubar d'un tratto gli chiede come egli sia stato trasportato vivente all'assemblea degli Dei. La risposta è la storia del Diluvio, e il racconto della parte che Hasisadra ebbe in esso, in compenso della quale Belo diede a lui ed alla moglie sua l'immortalità.

Ishdubar aveva prima perduto l'amico, il veggente, per subitanea morte inflittagli da una dea irritata, ed ora, ritornando di nuovo al mondo dei vivi, egli comincia a piangere, al pensiero dell'amico morto, e grida affannosamente:

" Tu non prendi parte alla nobile festa, all'assemblea essi non ti chiamano; tu non impugni l'arco; ciò che è colpito dall'arco non è per te; la donna che tu ami tu non la baci, il figlio che tu ami tu non lo baci. La potenza della terra ti ha inghiottito. O Tenebra, Tenebra, Madre Tenebra! tu lo avvolgi come un mantello, come in un profondo pozzo tu lo chiudi in te „.

L'eroe venne al tempio di Belo, e non cessò le sue preghiere finchè Ea non mandò suo figlio a portare lo spirito del veggente dal tenebroso mondo delle ombre alla terra dei beati, per vivervi sempre fra gli eroi dell'antichità, giacendo su lussuosi letti, e bevendo la pura acqua delle sorgenti eterne.

Questo poema epico è il più antico al mondo, poichè fu scritto, secondo i migliori cronologi, più di 4000 anni prima del nostro tempo.

Gli scrittori classici e tutti gli storici prima degli scavi di Ninive, diedero il primo posto all'Assiria in confronto di Babilonia; mentre, secondo le nostre conoscenze, illustrate nelle pagine precedenti, il primo potere fu subordinato al secondo, almeno per sei o settecento anni. Babilonia ereditando la lingua e la cultura degli Akkad o " Caldei primitivi „ fu non solo la prima in ordine di tempo, ma, come terra madre, diede all'Assiria la sua religione, le sue arti, la sua letteratura, la sua scienza. L'Assiria, pel grosso elemento Semitico della sua popolazione, fu più vivace, per alcuni aspetti più forte, e si dimostrò più bellicosa; ma, per tutta la lunga storia dell'impero della valle del Tigri e dell'Eufrate, entrambi gli Stati furono collegati intimamente nella loro politica, pur conservando separate le proprie nazionalità.



Fig. 4. — L'Egitto e l'Arabia Occidentale.



CAPITOLO TERZO

L'antico Egitto.

Che sappiamo noi ora della civiltà morta della valle del Nilo? Noi non possiamo dire quando cominciò, nè come si sviluppò, ma dalle iscrizioni già trovate e interpretate abbiamo appreso che molto prima del 4000 avanti Cristo, gli Egiziani superavano i popoli vicini e tutta l'Europa in cultura e in scienza, come in lusso ed in ricchezza. Essi ebbero una pura religione, basata, secondo Dean Stanley, sopra un vero monoteismo e sulla credenza nella vita futura. In certe fasi tuttavia essa appare politeista, poichè la vita nelle sue forme molteplici suggeriva loro l'influenza di una divinità onnipresente.

La primissima razza, della quale abbiamo conoscenza sistematica, visse nell'Egitto settentrionale, ed ebbe grandi contrasti coi Nubiani o Tebani, che furono poi suoi successori, e molto tempo

dopo dominarono su tutto l'Egitto, alto e basso, meridionale e settentrionale. Questa razza primitiva era pacifica e di semplici costumi; soddisfatta dalla naturale ricchezza del suolo, visse per molte generazioni una vita attiva e lieta, specialmente occupata nella coltivazione agricola, ad allevare pecore e bovini, a cacciare e a pescare. Per secoli innumerevoli il loro suolo fertile fu beneficato ogni anno da un triplice raccolto, — il primo di grano, reso cento volte dalla terra, e quindi due raccolti di legumi o di fieno. Così la loro vita agricola fu di carattere semplice e primitivo; l'aratro, ad esempio, era spesso soltanto un bastone ricurvo. I varî dettagli della vita campestre erano una parte così essenziale della vita Egizia che in alcune loro rappresentazioni artistiche della vita d'oltretomba vediamo gli spiriti dei beati ancora occupati ad arare, a seminare, a mietere e a vagliare. Alcune antichissime tombe mostrano pitture di grandi fattorie, ricche di gregge e di cavalli, e di parchi per antilopi, cicogne e varie forme di oche. Il cibo delle masse, oltre il grano, e talora il latte e le uova, era costituito in gran parte di vegetali; e sulle iscrizioni trovansi raffigurate lenticchie, cipolle, porri, aglio, lattughe, radici, meloni e cocomeri. Le classi ricche avevano abbondanza di pesci e carni di varî animali. Le pitture rappresentano spesso pescatori e uccellatori all'opera, o per divertimento, e talora un ricco accompagnato dai servi, e dai fanciulli che prendono parte al passatempo. Uno dei primi

re, Amenhemat, dice: “ Io cacciai il leone, e riportai il coccodrillo prigioniero „, prova che i leoni talora invadevano la valle del Nilo.

Nelle loro pitture vedonsi questi primi Egiziani occupati a prendere pesci coll'amo o colla fiocina; abbattere uccelli tirando con una specie di *boomerang;* cacciare a piedi o sui carri, usando lancie e talora il lasso. Pei grossi animali usavano trappole, e reti pei piccoli uccelli. Per la caccia alla corsa il cacciatore usava anche cani, come noi facciamo; e devesi notare che gli Egizi avevano varie razze di cani, alcune delle quali importate dall'Etiopia. Dalle sculture sepolcrali sembra che essi fossero tenuti da tutti per diletto e affezione. Molte razze sono bellamente rappresentate per mostrare la grazia e la agilità loro; altre invece sembrano essere state favorite per la loro bruttezza, come appunto certi cagnolini così amati dalle nostre signore alla moda.

Fra i passatempi troviamo pure la lotta e la ginnastica, giuochi di destrezza, giuochi di palla, del disco (così almeno pare), e una specie di scacchiera. In alcune tombe si trovarono giuocattoli da bambini.

Ma gli Egizi primitivi sono sopratutto noti quali costruttori delle Piramidi; questi immensi monumenti funebri dei loro re, che rimasero attraverso tutta la storia umana a provare la magnificenza di una razza colta, che visse molti secoli prima di Abramo, il patriarca ebreo. Le Piramidi tuttavia non sono tanto testimonianze di orgoglio e di ostentazione, quanto provano la

credenza degli Egizi nella immortalità dello spirito. Per oltre cinquanta secoli, secondo il professore Lepsius, o sessanta, secondo il dottor Brugsch, queste tombe reali furono la nota dominante del paesaggio del Basso Egitto; ma fu solo ai nostri tempi che si conobbe quali furono i loro fondatori. È oggi accertato che il re Khufu (il Cheope di Erodoto) ha il suo sarcofago nella maggiore, Khafra o Cefrene nella seconda e il re Menkaura (Micerino) nella terza.

Le Piramidi, e altri monumenti, provano che i primi Egizi avevano già raggiunta una grande abilità nell'architettura, nella meccanica e nella ingegneria. Ciò presuppone naturalmente una regolare educazione nei loro istituti e nelle loro scuole elementari, con una profonda istruzione nell'aritmetica, nella geometria e nel disegno. Altrove abbiamo prova che, come gli antichi Caldei, essi avevano studiato per molte generazioni le stelle, e avevano acquistato varie nozioni di astronomia, poichè dividevano l'anno in dodici mesi, corrispondenti alle loro dodici costellazioni, oggi chiamate segni dello Zodiaco. Questa divisione del cielo portò, in tempo remotissimo, alla divisione dell'anno in dodici mesi, quindi alla divisione del circolo in 360 gradi, come i primi Babilonesi.

Una " vôlta astronomica " degli Egizi rappresenta le varie razze dell'umanità come essi le immaginavano: primi, poichè l'Oriente era " il principio del mondo " gli Asiatici, con lunghi abiti e con penne sul capo; poi gli Africani, o uomini

neri del Sud; terzi, gli uomini bianchi del Settentrione, con occhi azzurri e corte tuniche; ultimi, gli uomini rossi, rappresentanti l'Egitto, il centro del mondo, la nazione pura.

Abbiamo alcuni libri religiosi e un codice di maniere datanti dal 3000 al 4000 a. C. La scultura di questo primo periodo fu degna dell'architettura del tempo, così che gli esempi che ne rimangono, benchè di tanta antichità, possono essere confrontati, per abilità di disegno e delicatezza d'esecuzione, anche colle opere dei Greci che divennero universalmente famose. Nelle pitture si vedono molti artigiani all'opera, con dettagli curiosi sui loro metodi e sui loro strumenti. I vasai erano numerosi, poichè la ruota e il modo di cuocere le coppe e i vasi, e altri metodi relativi, sono spesso dipinti.

L'abilità degli Egizi nella lavorazione del vetro e in altre arti ci pare una prova di considerevole conoscenza della chimica; alcuni dei loro vetri con linee ondulate di colori differenti erano grandemente pregiati dai Greci e dai Romani. Il rivestimento azzurro di alcune figure, e gli occhi opachi sulle casse delle mummie, provano che il processo di vetrificazione era noto già dai tempi della IV Dinastia. Alcuni esemplari di porcellane sono notevolmente belli. Gli orefici sono frequentemente rappresentati all'opera, con cannelli, tenaglie e altri utensili; e i più grossolani processi di lavare e fondere il minerale sono pure spesso dipinti. La bilancia degli orefici era estremamente delicata. Fin dai primi tempi si ricopriva

il legno e altri materiali con foglie d'oro. L'oro fu conosciuto prima dell'argento; quindi quest'ultimo, che era considerato di maggior valore, era chiamato " oro bianco „. Già prima dell'anno 4000 si usava costantemente il bronzo, e il ferro è anche rappresentato in una pittura primitiva di alcuni macellai che affilano i loro coltelli su una sbarra. Fra altri strumenti, di alcuni dei quali è difficile spiegare l'uso, troviamo diverse ingegnose bilancie, alcune portatili, ed una anzi suscettibile di essere ripiegata, come per collocarla in tasca. I primi Egizi avevano anche scoperta la covatura artificiale delle uova. Secondo Cuvier, un osso di un *ibis* che egli aveva veduto, era stato raccomodato dopo fratturato. Infatti una delle loro pitture, vecchia di circa 4000 anni, rappresenta la cura di alcuni animali malati.

Più antica di molti secoli delle piramidi, fu la fondazione di Menfi, la capitale, per opera di Mena, il più antico re di cui abbiamo un ricordo distinto e positivo. Nel costruire questa città egli cominciò con una grande opera di ingegneria, deviando il gran fiume in un canale artificiale per proteggere la città da un'invasione dalla parte dei deserti orientali. Questa sola intrapresa prova che alla metà del 45° secolo avanti Cristo l'Egitto aveva già raggiunto grandissimo potere e ricchezza fra le nazioni. Il fato di Menfi nelle età seguenti fu l'opposto di quello della meridionale Tebe, di poi capitale dei " Re dell'Impero „ Egizi; ma nel secolo decimoterzo dell'êra volgare ne rimanevano ancora magnifici resti che

furono visti da un arabo di Bagdad. Egli descrisse la meravigliosa grandezza e la bellezza del tempio di Ptath, per quanto ancora ne rimaneva colla sua " ara monolitica „ lunga otto cubiti e alta nove, le porte che giravano su cardini di pietra, e statue di leoni e altre figure e grandiosi pilastri e muri. Questi avanzi che avevano resistito a secoli di distruzione nemica, furono poi devastati per costruire moschee e palazzi al Cairo. Null'altro or più rimane di Menfi che le sue tombe reali; ma la grande estensione di queste dimostra quante età prima della nascita della razza ebrea siano state necessarie per lo sviluppo di una simile civiltà. La tomba dei sacri Buoi Api è " una stupenda escavazione „ — secondo Poole, — una serie di grandi gallerie con camere, ciascuna " abbastanza grande per contenere il massiccio sarcofago di un toro mummificato „.

Menfi, il centro del potere di questa primissima civiltà, fu la sede di Ptah, il Dio creatore, rappresentato agli immaginosi Egizi dallo scarabeo, consacrato come il simbolo dell'essere producente sè stesso.

Il tempio eretto da Mena (circa il 4455 a. C.) a Ptah fu ingrandito e arricchito di età in età, finchè presentò una successione di monumenti storici, di tavolette e di statue, colla quale la più grande delle cattedrali europee non potrebbe pretendere di rivaleggiare. Dallo Ptah di Menfi, alcuni hanno derivato il nome dato da Omero e dai Greci posteriori a tutto il paese: *Ake-ptah*,

Αἴγυπτος, *Aegyptus*, Egitto. *Kem* o *Chemi* " la contrada nera " fu un nome indigeno dell'Egitto dal colore del suo suolo alluvionale, sorgente del suo nutrimento, della sua popolazione e della sua ricchezza. Questo nome forse sopravvive ancora in *alchimia* e *chimica*, due arti importanti derivate dalla scienza degli Arabi, che tanto appresero dalla civiltà estinta della Valle del Nilo. Il nome ebreo *Mizraim* (forma duale per includere il Basso e l'Alto Egitto) deriva dall'assiro *Musr* " il paese fortificato ", donde il moderno *Misr* e *Masr*.

L'adorazione dell'insetto e degli animali in genere fu messa in satira da Giovenale e da altri scrittori, ma gli Egittologi oggi lo spiegano come effetto della loro reverenza per la vita come simbolo del potere divino, e per un loro senso molto radicato di influenze creative soprannaturali. A Menfi era l'ara principale di Ptah-ra, il dio creatore, a Tebe quella di Amun-ra (Ammone), il Velato o Non-Visto, il mistero dell'esistenza. Osiride, il " Dio ", il principio benefico compenetrante tutto l'universo, era adorato generalmente. Ra, o On, fu in origine il dio-sole, apparentemente oggetto di adorazione comune per tutti i popoli preistorici; Eliopoli, o città del sole, fu il nome dato dai Greci ad On, la città. Oro, il portatore della luce, pesava il cuore di ogni uomo dopo la sua morte; e poichè la buona condizione dello spirito disincarnato era legata a quella del corpo abbandonato, questo doveva essere conservato accuratamente. Donde la grande

cura dell'imbalsamazione e per la costruzione di tombe massiccie pei ricchi.

La credenza degli Egizi nella trasmigrazione delle anime (dottrina copiata in seguito da alcuni filosofi greci) contribuì pure a ringagliardire il dovere religioso dell'imbalsamazione. Lo spirito doveva ritornare a forma umana dopo un lungo ciclo di anni, e perciò il corpo doveva essere conservato artificialmente. Erodoto, descrive, secondo le sue osservazioni personali, tre modi di imbalsamazione. Il più ricco costava oltre diciassette mila lire di nostra moneta, ed uno più a buon mercato circa un terzo di questa somma. Il corpo di un uomo povero era semplicemente lavato nella mirra dopo preparato, quindi salato per settanta giorni. Anche il corpo di un malfattore doveva essere imbalsamato. Alcune mummie furono conservate con una completa essiccazione e poi poste in catacombe asciutte, ed altre si conservarono imbevendole di bitume. La pratica dell'imbalsamazione fu continuata in Egitto fino all'anno 700 dell'êra volgare.

Forse la cosa più interessante riguardo agli antichi Egizi, posteriori però a quelli che costruirono le Piramidi, è che noi dobbiamo loro il nostro alfabeto. Per provare questo, v' è nella Biblioteca Nazionale di Parigi un papiro trovato dal signor Prisse d'Avennes, in una tomba della XI Dinastia, che è detto " il più vecchio libro del mondo ". Esso consta di 18 pagine, " non eguagliate per grandezza e bellezza ", scritte in inchiostro nero con un bel carattere corsivo ro-

tondo, che è il prototipo delle lettere che i Greci copiarono più tardi dai Fenici, e poi trasmisero ai Latini. Il dottor Taylor scrisse che Tacito aveva sospettato il fatto, dicendo che i Fenici avevano, per riguardo all'invenzione delle lettere, guadagnata una fama immeritata — *tamquam reperint quae acceperant* (1).

Dell'opera letteraria Egizia abbiamo esempi molto più vecchi del papiro di Prisse, e alcuni di essi mostrano una pietà religiosa che i vecchi storici dell'Egitto non avevano mai immaginato. Per esempio, nei passi seguenti:

" Il figlio che obbedisce alla parola di suo padre " giungerà per questo ad una buona vecchiaia „.

" Il disobbediente vede la conoscenza nell'ignoranza, la virtù nel vizio; la sua vita giornaliera è quella che l'uomo saggio sa essere la morte, e l'afflizione lo segue quando egli cammina sulla sua via „.

In una raccolta di proverbi dello stesso periodo antico troviamo:

" La felicità trova ogni luogo ugualmente buono, ma una piccola sfortuna abbasserà un grandissimo uomo „. — " Una buona parola splende più che uno smeraldo nella mano di uno schiavo che lo trovi nel fango „. — " L'uomo saggio è soddisfatto del suo sapere; il suo cuore è tranquillo; le sue labbra sono dolci „.

Un esempio posteriore, ma scritto anche sotto i re di Menfi, è il racconto fatto da Ameni, go-

(1) *Ann.*, XI, 14.

vernatore di una provincia, che fece una campagna in Etiopia e prese l'incarico di condurre attraverso il deserto una carovana dello Stato che portava oro. Egli dice:

" Tutto il paese era seminato dal settentrione " al mezzogiorno. Ringraziamenti mi furono fatti " dalla famiglia del re pel tributo di grosso be- " stiame. Nulla fu rubato dai miei magazzini. " Io stesso lavorai, e tutta la provincia era in " piena attività. Nessun piccolo fanciullo fu mai " maltrattato nè alcuna vedova oppressa da me. " Io non ho mai disturbato il pescatore, nè tur- " bato il pastore. Non vi fu mai scarsità (di cibo) " nel mio tempo; e un cattivo raccolto non portò " carestia. Io diedi ugualmente alla vedova e alla " donna maritata, e nei miei giudizi non favorii " il grande a spese del povero ".

Un altro passo della famosa iscrizione che descrive come Ahmes espulse gli Hyksos, o re pastori, dal Delta, è il seguente:

" Io venni alla flotta del settentrione a com- " battere. Io ebbi il dovere di accompagnare il " re quando egli montava sul suo carro. E quando " la fortezza di Tani (Avari) fu assediata io com- " battei a piedi davanti alla sua maestà. Una bat- " taglia navale avvenne nell' acqua chiamata " l'acqua di Tani (lago Mensaleh). Gli elogi del " re furono fatti a me, ed io ricevetti un collare " d'oro pel mio coraggio. La fortezza di Tani fu " presa ".

Dai monumenti si vede che l'abbigliamento degli Egizi andò grado a grado migliorandosi

dal semplice grembiale, e dalla corta sottanella analoga al *kilt* scozzese dei primi tempi. La famiglia reale si distingueva dai grandi personaggi e dai cortigiani, e i nobili dal popolo. Il re portava le alte corone dei due Egitti: l'Alto e il Basso; la prima era una specie di elmetto conico, e la seconda (collocata sopra la prima) un corto berretto con una lunga punta davanti. L'acconciatura della testa della regina era in forma d'un avvoltoio colle ali spiegate ai due lati, e la testa dell'uccello giungeva sopra la fronte. Anche l'aspide reale sopra la fronte era un distintivo della regina. Dapprima le donne portavano una gonna attillata che cadeva fino alle caviglie ed era sostenuta sulle spalle da striscie di stoffa. Gli uomini portavano parrucche di vario genere; alcune erano d'uso ufficiale o di cerimonia; ed era abitudine quasi generale, salvo che fra i soldati, di radersi il capo. Solo i re e certi dignitari portavano la barba, e questa era di un taglio formale, talora anche molto artificioso.

La posizione onorevole che avevano le donne nell'Egitto contrasta col modo con cui erano trattate nella maggior parte dei paesi dell'Europa e dell'Asia. La moglie usciva in pubblico col marito; aveva molta libertà e poteva avere proprietà in suo nome. Hatasu, figlia di Totmès I, che menzioneremo parlando dei re di Tebe, pare abbia avuto parte nella sovranità; e Nitocri, più tardi, regnò sola. La regina Hatasu ebbe più energia e potere di volontà di suo marito, come

appare anche dai loro ritratti, e gli lasciò poca autorità nel governo del regno. I templi di Karnak e di Medinet-Abu mostrano il suo amore per l'architettura. Avendo continuato a regnare dopo la morte di Totmès II, assunse i titoli di " Oro vivente (dio della luce), abbondante in doni divini, Signora dei diademi, Regina dell'Alto e del Basso Egitto, figlia del Sole, consorte di Ammone ".

Hatasu è notevole pure pei suoi ambiziosi disegni di commercio estero; e visse anche abbastanza per avere una parte del governo di Totmès III, finchè questi si querelò con essa, e ordinò di scancellare il suo nome da quei monumenti che essa aveva costrutto. Su questi sono rappresentate grosse barche con vele quadrate del Nilo, e, in tempi posteriori, ma ancora prima dell'invasione degli Hyksos, vi scorgiamo grossi battelli in costruzione, o in corso di scarico.

Le prime sei Dinastie dei re di Menfi passarono lasciando durevoli ricordi nei loro monumenti e nelle loro tombe, mentre le quattro che le seguirono ancora rimangono nella tenebra preistorica in cui tutte erano una volta nascoste. Questo lasso di 436 anni sembra aver portato molti cambiamenti nella religione, nella letteratura e nel carattere Egizio. La sede del governo fu trasferita da Menfi ad Hanes, una città posta a 70 miglia sopra Cairo, i cui diruti muri Mariette suppose coprissero molti capitoli del libro perduto della storia. Alcuni archeologi sperano che ancora si faranno grandi esplorazioni in quel

luogo, in accordo all'ultimo desiderio dell'eminente egittologo francese.

Coi primi re della prima razza Tebana, i quali regnarono varî secoli prima della data di Abramo, la serie dei geroglifici riprende l'interrotta storia. I re Tebani cominciarono coll'essere nobili dell'Alto Egitto, finchè divennero re di tutta la valle del Nilo. Sotto uno di essi fu scavato il lago Meri, enorme intrapresa che esigeva grande scienza e abilità d'ingegneria; e questo lavoro era destinato a formare un serbatoio sufficiente per l'irrigazione della grande oasi del Medio Egitto. Questi primi re Tebani lasciarono pochi ricordi, in confronto di quelli che governarono cinque secoli dopo, e formarono il brillante " Impero ".

Nell'intervallo fra queste due razze di sovrani Nubi, il paese divenne soggetto ad una dinastia di invasori, i cui capi erano chiamati Hycksos o re pastori; essi regnarono dal 2000 al 1490 a. C. Il nome di Hyksos, dato loro dai monumenti, era probabilmente un nome di sprezzo, e devesi ricordare che " ogni pastore era un'abbominazione per gli Egiziani ". Erano specialmente tribù nomadi, probabilmente di origine Ittita o Tartara, che spregiarono la cultura egizia, saccheggiarono le ricche città ed i templi e distrussero i monumenti fin dove poterono giungere. Il loro dio Sutech prese il posto di Ptah, il dio creatore di Menfi. Sutech rappresentava il male fisico, l'opposto dell'Egizio Osiride, che rappresentava il bene. Loro capitale fu Zoan perchè custodiva

i confini ed era utile agli scopi del commercio, con un porto per ricevere le galere Fenicie, con mercati e magazzini, così che le mercanzie portate dai camelli attraverso il deserto, e per nave da Tarsis, potevano prontamente essere inviate a Tebe e a Menfi. Con Zoan si associa la storia della razza ebrea, poichè alcuni monumenti di questa città furono opera di Apepi, il re Hyksos, che fu identificato col Faraone di Giuseppe. Apepi incoraggiò gli Ebrei e le razze affini a stabilirsi nella fertile terra di Gosen; ma ciò non durò molto perchè poco dopo i re Hycksos furono espulsi dall'Egitto e il popolo soggetto di Zoan e di Avari fatto schiavo.

Il re Ahmes è famoso per essere disceso da Tebe, sua capitale, ad espellere gli Hyksos, e restaurare il dominio Egizio. Egli non solo li espulse dall'Egitto, ma li rincorse anche nei deserti della Siria. Questo fatto pare aver modificato la politica Egizia, suggerendo l'invasione e la conquista, l'ambizione e il desiderio d'aggrandirsi. Tre sovrani di questa razza conquistatrice lasciarono memorie durevoli del loro potere. Totmès I invase la Nubia, condusse le sue armate fino all'Eufrate, e costruì splendidi monumenti in Tebe, sua capitale. Il secondo di tal nome sconfisse gli Arabi e suo fratello Totmès III, la cui figura è ben nota dalle iscrizioni, sollevò il potere dell'Egitto fino al predominio di tutto il mondo, e così convertì il doppio regno in un impero. Dopo la vittoria di Megiddo invase la Siria e la Mesopotamia, ricevette un

grande tributo dall'Etiopia, dall'Assiria, dalla Fenicia e da altri paesi dell'Africa, e poi arricchì i templi della sua capitale.

Un monumento accenna alla navigazione della sua flotta nel Mar Nero, e Erodoto ci accerta che le miniere della Colchide erano state lavorate da una colonia Egiziana. Fino nell'Algeria vi sono prove del dominio dell'impero Tebano, e che in quel tempo il Mediterraneo era divenuto " un lago Egiziano ". Il figlio di Totmès III invase l'Assiria, prese Ninive, ma accompagnò la sua vittoria con un atto che mostra la crudeltà di queste razze Orientali, ancora più sorprendente perchè gli Egizi avevano in molte cose sentimenti miti. Egli fece collocare sulle mura di Tebe le teste di sei re, che disse uccisi di sua mano e mandò quella di un settimo alla remota capitale degli Etiopi.

Il cartello reale seguente è tolto da un'iscrizione di un obelisco di File, piccola isola sopra Tebe. Alcuni caratteri trovansi anche nell'esempio precedente.

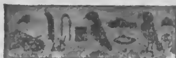




Fig. 5. — Kleopatra — i simboli sono, per ordine: un ginocchio, un leone, una canna di palude, un nodo scorsoio, una stuoia, un'aquila, una mano, una bocca e finalmente due segni indicanti un nome proprio di donna. Il nome di ogni oggetto ha per prima lettera una di quelle indicate nel rettangolo contenente la trascrizione a fianco dei geroglifici, cioè:

aquila	= *Akkhoom*	= A
mano	= Toot	= T
bocca	= Ro	= R
cannuccia	= Aak	= A

Zoan fu ricostrutta dal re Ramesse II, come dicono le iscrizioni. Egli fu l'oppressore del popolo Ebreo, il quale " edificò per Faraone delle città di tesori (cioè magazzini o granai), Pitom e Ramses „. Questo re costruì pure forti per difendere la importante frontiera al di là del Delta, e impiegò la popolazione schiava per le sue costruzioni. Certi schiavi, chiamati Aperiu in una iscrizione, erano probabilmente Ebrei. Una tavoletta di sienite, trovata recentemente dal prof. Petrie, ci dice, che, come risultato di una campagna di Meneptah " le genti d'*Israele* sono spogliate e non hanno grano „. Meneptah fu il figlio di Ramesse II, e generalmente viene ora identificato col Faraone dell'*Esodo*. La data di questo avvenimento fu quindi circa il 1320 a. C. Una pittura murale di Tebe rappresenta dei prigionieri che fabbricano mattoni; alcuni autori ritengono dalla loro fisonomia che siano Ebrei, ma questa pittura è anteriore di circa 150 anni all'oppressione di Ramesse.

Benchè non rimanga alcuna opera architettonica del periodo degli Hyksos, restano al Cairo alcune interessantissime sculture in granito. Un gruppo rappresenta due uomini (i quali non sono certamente Egiziani, benchè ne abbiano il costume, con grande barba e lunghi capelli); un altro gruppo, quattro sfingi, o leoni a testa umana, porta il nome di Apepi, il Faraone di Giuseppe. Alcune faccie nelle sculture degli Hycksos sono evidentemente Semitiche, con tratti duri, marcati, distintamente differenti dal tipo Egizio.

La fama di Ramesse II, detto il Grande, conosciuto sotto il nome di Sesostri dai Greci, è dovuta in gran parte allo splendore della sua capitale, Tebe, e al fatto che la maggior parte delle sue grandiose opere sopravvissero per più di trentadue secoli, e ancora oggidì impongono un'ammirazione illimitata. Nè Menfi, nè Babilonia, nè Ninive e neppure Roma imperiale resistono al paragone. Menfi, benchè traesse importanza dalla vicinanza delle Piramidi, era in una posizione molto inferiore a quella di Tebe, la quale fu costruita in un anfiteatro, a 400 miglia sopra il Cairo, con uno sfondo di montagne, e il Nilo colle sue isole davanti. Il nome nativo della città fu *Apiu* o *Tapiu* " la città dei troni ", che i Greci poi pronunciarono *Thebai*, collo stesso nome di una loro città. Ai tempi di Omero la città Egizia era proverbiale per grandezza, ricchezza e numero di abitanti — era, per così dire, la Londra dei suoi tempi:

..... e quante entran ricchezze
In Orcoméno e nell' Egizia Tebe
Per le cento sue porte e li dugento
Aurighi coi lor carri a ciascheduna.
(*Iliade*, IX, 494).

Due secoli dopo Omero, il profeta Ebreo rimproverando Ninive chiede: " Vali tu meglio di No (cioè Nu o Nu-Amun o Ammone, nome sacro di Tebe) situata fra i rivi, intorniata d'acque, il cui antimuro era il mare (il Nilo). Cus e l'Egitto erano la sua forza, ed essa era infinita " (— Nahum, *3*, 8, 9).

Il tempio di Nu o di Amun-ra, era il santuario nazionale di Tebe, ed anche nel suo stato attuale è una delle più grandiose costruzioni del mondo. Nessuna cattedrale può essere paragonata ad esso per grandezza massiccia o costosa costruzione, poichè esso è " fra i templi quello che sono le piramidi fra le tombe „. Coi templi minori che lo circondano esso presenta nei suoi svariati stili, nelle innumerevoli iscrizioni, pitture e sculture la storia di 2000 anni, costituendo come un'enorme libreria di ricordi Egizi. La sala dell'assemblea, sessanta piedi più lunga che quella di Westminster, potrebbe contenere in sè la cattedrale di *Nôtre-Dame*, ed è sostenuta da 136 colonne; la porta in faccia al fiume è larga oltre 360 piedi. Sulla riva opposta, occidentale, v'è una successione imponente di sepolcri e di templi; il principale è il Ramesseo, in onore di Ramesse stesso, colla sua statua di granito (ora giacente in pezzi), che pesa circa 900 tonnellate. Questa colossale statua è detta la più grande statua monolitica del mondo. Un altro tempio porta scolpita una battaglia navale vinta dalle galee di Ramesse III nel Mediterraneo. La maggior tomba è coperta da un acro e un quarto di roccia tutta scolpita. Non soddisfatto dei monumenti di Tebe, Ramesse II costruì alcuni templi nella roccia della Seconda Cataratta, uno dei quali con quattro figure colossali alte novanta piedi, collocate su una facciata scolpita di 100 piedi. L'impressione di questo grandioso gruppo rivaleggia, si dice, con quella destata dal Niagara e dal Monte Bianco. Le iscri-

zioni incise nelle statue da innumerevoli generazioni di visitatori sono splendida prova della loro celebrità, come della loro stabilità. Una iscrizione in greco è del 7° secolo avanti Cristo.

Ma la capitale degli imperatori Nubiani dell'Egitto non era destinata a rimanere perpetuamente la prima capitale del mondo. Chi può dire per quante generazioni ancora la capitale dell'Impero Britannico manterrà il suo splendore presente? Una cosa è certa, che se verrà il giorno in cui il Neo-Zelandese di Macaulay guarderà le rovine di San Paolo da un arco rovinato del Ponte di Londra, Londra mostrerà allora ben piccola traccia di una così grandiosa architettura quale la vediamo ancora così frequente tra i monumenti della Tebe Egizia.

Dopo aver raggiunto il brillante splendore delle Dinastie XVIII e XX, l'impero cominciò a declinare. Le guerre di Ramesse II e di altri re sono orgogliosamente ostentate sulle mura dei templi, e descritte in fulgidi colori, come devono esserlo le guerre fortunate; ma questa audace “ politica estera „ doveva alla fine essere fatale all'Egitto. Il gran re aveva condotto la sua armata nell'Asia Minore e sul lontano Eufrate, e forse anche nella Persia, dopo aver conquistato gli Ittiti e i Siriani. Egli soggiogò anche l'Etiopia, e stabilì flotte e stazioni commerciali nel Mediterraneo e sulle coste dell'Africa Orientale. Nelle iscrizioni Ramesse II attribuì a sè stesso impossibili prodigi di valore nella guerra contro gli Ittiti. “ Tutto “ il mondo fece largo davanti alla forza del mio

" braccio; Io era solo, nessuno era con me; i
" guerrieri si fermarono; essi si ritirarono ve-
" dendo le mie gesta; le loro miriadi presero la
" fuga, e le loro gambe non possono più fermarsi.....
" Ben presto (dopo essere stata rinforzata dal
" corpo principale dell'esercito Egizio) l'armata
" degli Ittiti fu sopraffatta „. Gli Ittiti presso la loro capitale, Kadesh, subirono una disfatta, ma non vi fu completa sottomissione; e in realtà gli Egizi furono poco dopo scacciati dalla Palestina da questi loro nemici settentrionali.

Secondo gli storici Greci Sesostri (cioè Ramesse il grande) conquistò non solo l'Arabia, ma s'avanzò nella Tracia e fino al Don, e anzi si dice persino che in una spedizione abbia " traversato l'India e il Gange „. Tacito, posteriore, conferma alcune di queste lontane spedizioni; e nel suo elenco dei paesi, tradotto dalle iscrizioni dai sacerdoti d'Egitto, nomina anche la Libia, l'Armenia, la Media, la Persia e la Scizia. Shishak, l'ultimo re d'Egitto, che abbia meritato questo nome, era di stirpe Semitica, e ricevette Geroboamo alla sua corte, quand'egli era profugo dalla capitale di Salomone. In seguito quando Geroboamo fu re delle dieci tribù, Shishak, come suo alleato, invase il regno rivale di Giuda con 60.000 cavalieri, 1200 carri, e una grande armata a piedi composta di Libi, di Etiopi, di Trogloditi e di Egizi. Un'iscrizione del tempio di Karnak ricorda come Shishak portò via da Gerusalemme i tesori del tempio e del palazzo reale.

La lista delle città Ebree saccheggiate dagli Egizi è interessante per la geografia sacra. Shishak, il primo Faraone di cui l'Antico Testamento riporti il nome, fece sua capitale Bubaste sul lato orientale del Delta, come più conveniente per muovere guerra al Re Salomone, suo nemico.

Il potere dell'Egitto s'indebolì dopo il tempo di Shishak, finchè tutto il paese fu diviso in governi contendenti, comandati da piccoli capi. In seguito venne l'invasione Assira (666 a. C.) riportata dalle iscrizioni cuneiformi, quando Assurbanipàl trattò Tebe " come una città conquistata, spogliandola dell'oro e dell'argento, delle pietre preziose e delle stoffe costose, dei cavalli, del tesoro del palazzo, di un bottino incalcolabile, di uomini e donne, di opere di scultura, le quali cose tutte furono trasportate a Ninive ". Tebe patì pure un altro disastro nel secolo seguente, quando Cambise entrò come conquistatore nell'Egitto, dopo aver sconfitto il re Amasi nella battaglia di Pelusium, sulla frontiera di Nord-est ed essersi impadronito di Menfi.

Ai tempi di Strabone il geografo non v'era più alcuna città al posto di Tebe; la grande popolazione, come la ricchezza e la potenza, erano già scomparse da lungo tempo. Allora, come oggi, la Città dei Troni era rappresentata da pochi villaggi sparsi fra i suoi templi e le tombe.

Abbiamo riportati alcuni esempi dello stato delle lettere fra gli Egiziani, così ai tempi della razza primitiva, come nei periodi posteriori. Come

esempio di poesia Egizia, riporteremo una delle più belle iscrizioni liriche trovate a Karnak da Mariette. Amun, il Dio di Tebe, così celebra le conquiste di Totmès III in Asia e in Africa.

" Io sono venuto, a te ho dato di abbattere i principi della Siria;

" Sotto il tuo piede essi giacciono per tutta la larghezza della loro contrada;

" Come al Signore della Luce, io ho fatto loro vedere la tua gloria,

" Acciecando i loro occhi colla luce, l'immagine terrestre di Amun.

" Io sono venuto, a te ho dato di abbattere il popolo Asiatico,

" Ora tu hai condotto prigionieri gli orgogliosi capitani Assiri;

" Coperto di vesti regali io ho fatto veder loro la tua gloria,

" Tutto in armi lucente, pugnante alto sul tuo carro di guerra —

" Io sono venuto, a te ho dato di abbattere le razze isolane.....

" Io sono venuto, a te ho dato di abbattere gli arcieri Libici.....

" Tutte le isole dei Greci sottomesse alla forza del tuo spirito;.....

" Io sono venuto, a te ho dato di abbattere i termini degli oceani,

" Nel tuo pugno è la zona accerchiante delle acque.

" Come l'aquila librantesi, io ho fatto loro vedere la tua gloria,

“ Dal cui occhio lungi-veggente nessuno può sperare di sfuggire „.

Il codice o i codici di legge Egiziani saranno sempre una prova del loro potere di ragionamento e del loro amore dell'ordine. Bossuet disse che l'Egitto fu “ la fonte di ogni buon governo „. I giudici che condannavano un innocente a morte, incorrevano per legge una pena come se avessero assolto un assassino. I soldati che avevano disertato la loro bandiera o disobbedito a un capo non erano puniti colla morte ma col disonore e l'onta. Le leggi per la protezione delle donne erano molto severe. L'interesse d'un debito non poteva accumularsi fino a superare il capitale, e in nessun caso era ammessa la prigione per debiti; ma a chiunque non avesse pagato i suoi debiti era vietato l'onore di essere sepolto nella tomba di famiglia.



CAPITOLO IV.

Ittiti, Fenici e Ebrei.

§ I. — **Gli Ittiti.** — Il più importante risultato, ottenuto in tempi recenti dallo studio delle civiltà estinte; fu la scoperta di un impero che era stato assolutamente dimenticato. L'antico Egitto e Babilonia erano ignoti a noi storicamente prima che si decifrassero le iscrizioni geroglifiche e cuneiformi, ma conoscevamo almeno i nomi di questi imperi, e la tradizione aveva portato a noi un'eco della loro grandezza. Invece di un impero chiamato Khita nulla s'era mai udito o sognato per oltre due mila anni. I Khita o Ittiti erano prima noti solo per alcuni meschini ricordi dell'Antico Testamento; e nell'ottava edizione dell'*Encyclopedia Britannica* essi sono trattati in un solo e breve paragrafo come " una delle tribù dei Canaaniti, che vissero nelle montagne intorno ad Hebron „. Anche



Fig. 6. — Khita o Impero degli Ittiti. — 1. Greci Eolici, 2. Greci Ionici, 3. Greci Dorici.

il grande Dizionario del Dr Sir William Smith, del 1878, ne parla in poche righe; mentre nella nuova edizione molte pagine saranno necessarie.

Noi sappiamo ora che per secoli gli Ittiti furono una razza guerriera e conquistatrice, che dominò sopra un vastissimo territorio, abitato da molti popoli diversi, e che non solo furono molto più potenti di quanto mai divennero gli Ebrei, ma che furono anche in grado di lottare coll'Egitto e con Babilonia. Dopo il 1880, quando il prof. Sayce pubblicò il suo " *The Monuments of Hittites* ", furono scritte molte opere importanti su questo soggetto, e più si attende ancora dall'interpretazione completa delle iscrizioni Ittite. All'apogeo del potere l'impero degli Ittiti si estendeva sopra la Siria Settentrionale e su tutta l'Asia Minore, con una capitale fortificata Carchemish, sull'Eufrate, per difendere la frontiera orientale, e con posti avanzati occidentali sul lontano mare Egeo. Al Settentrione raggiungeva le sponde del Mar Nero, e nel mezzogiorno v'era la capitale principale, Kadesh, e altre grandi città sull'Oronte, il principal fiume della Siria.

La tribù degli Ittiti della Palestina meridionale era probabilmente una colonia della grande federazione del Nord. Se si eccettua la frase " i re degli Ittiti " l'Antico Testamento ignora completamente l'esistenza dell'impero che si estendeva dalla Mesopotamia attraverso la Siria fino ai mari dell'Occidente. Fu dalla tribù staccata che viveva in Giuda, che Abramo comperò " la

spelonca di Macpela „, e che Esaù prese due mogli, Giuditta e Ada. Due famosi capitani di Davide, Uria e Abimelecco, furono anche della stessa tribù; e se Batseba, moglie di Uria, e poi madre di Salomone, era anche della stessa razza, tutti i discendenti diretti della stirpe reale di Giuda, compreso Gesù, avrebbero sangue Itteo nelle vene.

Le nostre cognizioni dell'impero degli Ittiti sono tratte principalmente dai geroglifici e dalle iscrizioni cuneiformi, paragonate colle loro sculture sulle roccie. Noi prenderemo quindi ad esaminare per ordine, prima i monumenti della valle del Nilo, e poi le tavolette storiche e le sculture di Babilonia e dell'Assiria.

I monumenti Egizi dimostrano che gli Ittiti erano, come gli Akkad della primitiva Babilonia, di razza mongolica o tartara, cogli occhi obliqui, la pelle gialla, e le fattezze poco attraenti che distinguono questa grande divisione dell'umana famiglia. Una dinastia degli Hyksos o re pastori fu Ittita, secondo Mariette, e dopo la loro espulsione finale dalla valle del Nilo, il Faraone Totmès I condusse la sua armata attraverso la Siria fino alle rive dell'Eufrate, che è detto: “ la frontiera della terra degli Ittiti „. Al tempo stesso apprendiamo che certe tribù Canaanite allora possedevano la Palestina, molto prima che gli Ebrei esistessero come nazione, e che un trattato fu fatto fra il Faraone e Saplel, l'Ittita, il quale allora regnava sulle rive dell'Oronte. Totmès III è il re di cui si ha memoria nel famoso obelisco

del porto del Tamigi in Londra; e di esso leggiamo che, ricevette oro, schiavi neri, servi, serve e buoi come " tributo del gran Re degli Ittiti ". Sulle mura di Tebe egli vanta tredici vittorie sugli Ittiti, descrivendo le battaglie di Megiddo, di Carchemish e altre. In un'altra iscrizione uno dei suoi ufficiali riferisce come egli " prese prigionieri presso Aleppo (città Ittita), e passò l'Eufrate mentre il suo signore stava assediando la potente fortezza Ittita di Carchemish ".

Questa capitale degli Ittiti fu ritrovata solo recentemente, benchè il nome di Carchemish o Kar-Chemosh (fortezza di Chemosh) si trovi frequentemente negli antichi scrittori. Essa era potentemente fortificata per difendere questa lontana frontiera. Fu dedicata dapprima al dio Chemosh, e poi ad Astarte (Ashtaroth) la dea-luna degli Ittiti, e quindi fu chiamata Hierapolis, la Città Santa, dai Greci; così come essi avevan dato il nome di Diospolis, Città di Giove, a Tebe d'Egitto. La parola Hierapolis fu ritrovata nel moderno nome " Jerablus " e così si potè alfine identificare Carchemish. Il nome dell' altra capitale, Kadesh, sull'Oronte nella Siria Settentrionale, significava pure " Città Sacra ".

La corte Egizia e i ministri ben presto s'accorsero che la vittoria sugli Ittiti non poteva essere durevole, e che il re di Kadesh aveva enormi risorse di uomini e di denaro. Uno dei Faraoni non solo strinse alleanza colla forte razza settentrionale, ma sposò una principessa Ittea, che ben tosto fece grandi innovazioni, specialmente

nella religione e che è perciò spesso ricordata nei monumenti. Essa introdusse a Tebe il culto solare degli Ittiti, e suo figlio Amenofi IV assunse anche il nome di Khun-Aten " lo splendore del disco solare ", titolo che ricorda quello di cui Luigi XIV si gloriava.

Questo re Itteo costruì una città sul Nilo in onore della nuova religione. Dalla esplorazione delle sue vaste rovine, Tel-el-Amarna, apprendiamo che un secolo prima dell'esodo israelitico, la lingua Babilonese era usata come mezzo di corrispondenza internazionale. Molte delle tavolette di argilla contengono dispacci mandati a Khun-Aten dai suoi ufficiali in Babilonia, Siria e Palestina. Queste lettere ufficiali provano che i temuti Ittiti erano cagione di allarme ai governatori e agli alleati del re d'Egitto. Un dispaccio, conservato ora nel Museo di Berlino, invoca aiuto immediato nella Siria Settentrionale per respingere un'invasione Ittita. Le sculture provano che il re Khun-Aten era completamente differente per viso e per aspetto dal tipo Egizio, e alcuni bassorilievi dimostrano che alcuni suoi ufficiali erano probabilmente di origine Ittea, o settentrionale, al pari di lui.

Il principale evento della prima storia degli Ittiti, come si apprende dalle iscrizioni, è la battaglia sull'Oronte dell'anno 1383 a. C., nel quinto anno di Ramesse II, il grande Faraone. Così importante fu la lotta agli occhi degli Egiziani, che un'epopea nazionale fu composta da Pentauro, poeta laureato, e scolpita sui muri di un tempio

Tebano; poema di data molto anteriore alle epiche Omeriche, e di grande valore per gli storici e pei letterati.

Questo poema nazionale, venerabile per la sua antichità, fu trovato su molte iscrizioni murali, e una copia di esso in papiro si conserva nel Museo Britannico. Come illustrazione grafica degli Ittiti e dei loro contemporanei, dal punto di vista Egizio, e perchè richiama vivacemente, dopo essere stato sepolto per più di tre mila anni, " le vecchie, tristi, lontanissime cose, e le battaglie remote ", parmi utile riportarne alcuni passi, tratti dalla traduzione del Dr Brugsch.

" Il giovane Re (Ramesse II) coll'ardita mano " non ha il suo eguale..... Terribile egli è quando " risuona il suo grido di guerra..... Saggio è il " suo consiglio..... Tutti i suoi guerrieri passa- " rono pel sentiero del deserto e vennero lungo " le vie del Nord. Molti giorni dopo il re era " giunto fino a Kadesh..... e quando il re s'ac- " costò alla città seppe che ivi stava il misera- " bile re dei nemici Ittiti. Egli aveva radunati " tutti i popoli dai confini più remoti del mare. " Il loro numero era infinito, essi coprivano le " montagne e le valli come le cavallette. Il mi- " serabile Khita-Sira (re degli Ittiti) e le molte " nazioni s'erano nascosti in un'imboscata al " nord-ovest della città di Kadesh, mentre il Fa- " raone era solo. Il re degli Ittiti stava in mezzo " ai suoi guerrieri, ma la sua mano non era così " ardita da osare dar battaglia al Faraone; perciò " egli ritirò i cavalieri e i carri, che erano nu-

" merosi come l'arena. Ed essi ristettero, tre " uomini su ogni carro di guerra, e in gruppo " erano radunati i migliori eroi dell'armata Ittea, " ben muniti di tutte le armi di combattimento. " Essi non osarono avanzarsi. E Faraone s'era " posto al nord della città di Kadesh, sulla sponda " occidentale del fiume Oronte..... „ (Quando egli udì che una legione Egizia al sud della città era stata respinta) " ... egli uscì fuori, impugnò le sue " armi e rivestì il costume di guerra. Comple- " tamente armato egli guardò come il dio della " guerra nell'ora del suo potere..... Spingendo il " suo carro egli si gettò solo nell'armata dei vili " Ittiti..... Il re degli Ittiti era circondato da 2500 " carri, e dai più destri guerrieri dei vili Ittiti, " e dai loro numerosi alleati. Egli (Ramesse) in- " vocò Amun, il gran Dio di Tebe: " Io preferisco " Amun a migliaia di milioni di arcieri, a mi- " lioni di cavalieri, a miriadi di giovani eroi, " tutti raccolti insieme. I disegni dell'uomo sono " un nulla; Amun sovrasta a tutto „. " Io sono " vicino — rispose il Dio — la mia mano è con " te; Io sono il Dio degli eserciti, che ama il " coraggio; Io ho trovato il tuo cuore risoluto, " e il mio cuore se n'è compiaciuto; i 2500 carri " saranno schiacciati sotto ai tuoi cavalli..... Essi " non saranno più in grado di tirar freccie, e " non avranno più forza per tenere la lancia..... " Io li farò saltare nel fiume come coccodrilli; " essi si getteranno l'uno contro l'altro e si " uccideranno l'un l'altro davanti a te „. Rin- " corato dalla parola del Dio il Re si gettò sugli

" Ittiti e si aprì un passaggio sanguinoso sopra " i loro corpi. Sei volte egli traversò le file ne-" miche, sei volte egli abbattè quanti si opposero " al suo passaggio. " (Raggiunte le sue guardie, egli rimproverò i generali e i soldati, e, quando arrivò il corpo principale dell'esercito Egizio, riprese la battaglia). " Gli Ittiti pugnarono per " vendicare i loro coraggiosissimi ufficiali, e gli " Egizi per cancellare il marchio di codardia in-" flitto loro dal Re Ramesse ". Vedendo distrutto il fiore della sua armata il Re degli Ittiti mandò un araldo a dire a Ramesse: " Figlio del sole, " gli Egizi e gli Ittiti sono schiavi ai tuoi " piedi; ..... noi siamo prosternati a terra, pronti " ad eseguire i tuoi ordini. O valoroso re, fiore " dei guerrieri, lasciaci il respiro della nostra " vita. Migliore è la pace che la guerra. Dacci " libertà ".

Quando Faraone raccolse i capi della sua armata, i combattenti sui carri, e le guardie del corpo, tutti, dopo che egli ebbe parlato, risposero:

" Eccellente, eccellente cosa è questa! Svanisca " la tua rabbia, o gran signore nostro re! — Allora " il Faraone ritornò in pace alla terra d'Egitto, " raggiunse la sua capitale e si riposò serena-" mente nel suo palazzo ".

Il valore che questa epopea ha per noi sta nella conoscenza che ci fornisce dei rapporti fra l'impero d'Egitto e l'Ittita. Nel numero degli alleati di questo vennero i Dardani e i Meoni dalle lontane coste del greco Egeo, guerrieri d'Oriente dall'Eufrate, tribù Semitiche dalla Siria

e dall'Arabia, insieme con innumerabili popolazioni barbare dalle montagne dell'Asia Minore.

È probabile, dalla fretta nel concludere il trattato di pace cogli Ittiti, che gli Egiziani abbiano trovato questi nemici più forti di quanto si aspettavano. La capitale Kadesh non fu presa; e quando, sedici anni più tardi, fu concluso un durevole trattato " il gran re degli Ittiti „ fu trattato alla pari con Ramesse stesso. " L'alleanza così formata, scrive il Dr Brugsch, portò a stringere l'intima amicizia, così spesso menzionata da cronisti del tempo, fra i due grandi imperi dell'Asia e dell'Africa „, cioè fra Khita e l'Egitto.

Il Signore del primo, chiamato Khitasir, fece pel primo la proposta, e inviò a Ramesse una lastra d'argento sulla quale erano incisi i termini di un'alleanza offensiva e difensiva. Diamo alcuni estratti da questo importante e interessantissimo trattato, togliendoli dalla traduzione del Dr Brugsch:

" Nell'anno 21, nel regno del Re Ramesse,
" ebbe luogo una pubblica assemblea; ... poi venne
" innanzi l'ambasciatore del re e l'Adon del gran
" Re degli Ittiti „. Quanto segue è la copia del
" contenuto della lastra che il gran re degli It-
" titi fece fare — un buon trattato di amicizia
" e di concordia, che assicurava la pace per un
" periodo di tempo più lungo che non fosse prima
" — l'accordo del gran Principe degli Egizi col
" gran Re degli Ittiti, pel popolo d'Egitto e pel
" popolo di Khita, che non vi sarebbe più ini-
" micizia fra essi per sempre. Khitasir, il gran

“ Re di Khita, pattuisce con Ramesse, il gran
“ principe degli Egizi:

“ Egli sarà mio alleato, egli sarà mio amico.
“ Io sarò suo alleato, io sarò suo amico per
“ sempre. I figli dei figli del gran Re di Khita
“ saranno uniti e amici coi figli dei figli del gran
“ Principe d'Egitto „.

A questo notevole atto, uno dei più curiosi documenti che siano sopravissuti attraverso le età, sono aggiunti i nomi e i titoli di certi Dei e Dee, come testimoni. Questo prova esaurientemente che allora Khita era uguale di grado e di potenza all'Egitto stesso. Gli Ittiti dominavano sull'Asia occidentale e avevano obbligato Ramesse, il re di Tebe possente, ad accettare pace a termini uguali. L'amicizia tra questi due Stati portò ad un importante matrimonio, nel quarantaquattresimo anno del regno di Ramesse, matrimonio ricordato nei geroglifici di Ipsamboul. Ramesse sposò la figlia del re degli Ittiti; e fu una grande solennità dello Stato alla quale assistette il re stesso di Khita in costume nazionale. La sposa, che ricevette un nome Egizio, è celebrata nell'iscrizione per la sua bellezza, ma non v'è prova che ella possedesse la forza di carattere mostrata dalla principessa Ittea, che divenne madre del Faraone Khun-Aten. Il figlio del grande Ramesse, Meneptah, il Faraone dell'Esodo, fu anche in buoni rapporti colla grande potenza della Siria, poichè si sa che inviò grano agli Ittiti durante una carestia.

Più tardi troviamo che i Cananei ebbero a pa-

tire danni tanto dagli Ittiti al Nord che da Ramesse II al Sud, e questo, secondo il prof. Sayce, spiega perchè essi " offersero così poca resistenza agli invasori Israeliti ". L'Esodo avvenne poco dopo la morte di Ramesse, e " quando Giosuè entrò in Palestina vi trovò un popolo diviso, e un paese esausto dalle lunghe e terribili guerre del secolo precedente. Gli Ittiti avevano preparata la via alla conquista israelitica della terra di Canaan ".

Prendendo ora un'altra pagina della storia del mondo, se ci volgiamo dalle iscrizioni Egizie alle cuneiformi della valle dell'Eufrate e del Tigri, vi troviamo prove che già dai tempi di Sargone I (cioè non dopo il 22° secolo avanti Cristo) gli Ittiti erano nemici formidabili. Altri Assiriologi ritengono anzi il loro regno anteriore di alcuni secoli. Probabilmente gli Ittiti erano in origine vicini e affini della razza Akkad, prima che questi scendessero nella Mesopotamia, e ivi sviluppassero quella civiltà che, per tanto tempo, li mantenne superiori agli Assiri e alle altre razze Semitiche.

Vi sono anche notizie degli Ittiti durante il dodicesimo secolo avanti Cristo, sotto il potente re Tiglath-Pileser (v. Capitolo II). Questi condusse l'armata Assira nella montagnosa Armenia e saccheggiò molta parte del paese Itteo, benchè la fortezza di Carchemish sull' Eufrate fosse troppo forte per essere presa. Egli anzi non l'attaccò neppure; e mai raggiunse la Palestina o la Fenicia, la " Terra posteriore " oltre il Libano.

Nel nono secolo però, Assur-nasrpal d'Assiria prese la capitale orientale degli Ittiti, e passò l'Eufrate, dopochè i ricchi cittadini della sponda destra lo ebbero coperto di doni perchè risparmiasse la splendida città. Divenuti ricchi pel loro commercio e immersi nel lusso, gli Ittiti di questa regione erano divenuti imbelli, e comperarono la pace dall'Assiro conquistatore coi seguenti doni: " coppe d'oro, catene d'oro, coltelli d'oro, 100 talenti di rame, 250 talenti di ferro, immagini di rame di tori selvaggi, vasi di rame, coppe per libazioni di rame, ... letti e troni di legni rari e avorio, 200 fanciulle schiave, abiti variopinti, masse di cristallo nero e azzurro, pietre preziose, zanne d'elefante, un carro bianco..... ", carri di guerra, cavalli, e altri ornamenti della dignità imperiale.

Presso Aleppo Assur-nasrpal prese Azaz, una capitale minore degli Ittiti, e di nuovo ricevette grandi doni. Suo figlio Shalmanezer (860-825 a. C.) fu anche tentato di invadere le terre dei principi Ittei per saccheggiarle, e ben presto concepì il disegno di divenir padrone della via elevata che dall'Assiria conduceva alla Fenicia. Si formarono alleanze contro gli Assiri più volte, ma invano. Acabbo, re d'Israele, contribuì con 2000 carri e 10.000 soldati alla grande armata degli alleati settentrionali e Siro-Arabici, la quale combattè alla battaglia di Karkar, in cui " l'Oronte travolse acque arrossate di sangue ". Questa conquista di Shalmanezer fu il colpo mortale alla supremazia degli Ittiti, perchè dopo di essa i

Semiti di Siria e Palestina divennero più uniti ai Semiti Assiri, e gli Ittiti non furono più altro che tributari al nuovo impero della valle dei due fiumi gemelli. Le iscrizioni Assire cominciarono a usare il termine " Ittiti „ per dire " Siriaci „. Ma Carchemish, sull'Eufrate, restò ancora una capitale Ittea, finchè, nel secolo seguente, Sargone II la prese d'assalto, e ne fece prigioniero l'ultimo re, Pisiris (717 a. C.). I Semiti d'Assiria erano allora padroni di tutta l'Asia Occidentale, e l'Impero Khita era finito.

Gli Ittiti, come i loro affini Akkad, avevano, da tempo ignoto, inventato un alfabeto, o sillabario. Ma le lettere Ittee sono geroglifiche e completamente differenti dai caratteri Egizi e dai Chinesi, così che gli studiosi ancora non sono riusciti a decifrarle. Esempi di questa lingua ignota furono trovati a Carchemish, a Hamath e ad Aleppo sull'Oronte e a Licaonia nell'Asia Minore. In varî luoghi si trovano sculture o figure che differiscono nell'aspetto e nel vestito da tutte quelle che rappresentano gli antichi Babilonesi, gli Egizi o i Semiti.

Per quanto si può dedurre da questi avanzi, gli Ittiti portavano una corta tunica, e strane scarpe con punte ricurve all'insù. Queste furono considerate come una sopravvivenza di scarpe da neve, perchè la razza originale visse per molte generazioni nelle montagne coperte di neve al nord della Siria e sugli altipiani nord-ovest dell'Iran. Molte figure portano guanti senza dita, e questo pure considerasi come un'altra prova che

la primitiva dimora degli Ittiti era in una fredda regione settentrionale. Essi erano imberbi, come la maggior parte degli uomini di razza gialla, e a noi sembrano brutti, come pure tali apparvero agli Egizi. Gli studiosi di araldica saranno meravigliati nell'apprendere che l'aquila bicipite della Russia e dell'Austria deriva dall'arte e dal simbolismo morto degli Ittiti. Essa trovasi bene in evidenza nei monumenti Ittei e " dopo essere stata adottata dai principi Turcomanni ", fu portata in Europa dai Crociati e così " divenne l'emblema degli imperatori Germanici che lo trasmisero agli imperi posteriori della Russia e dell'Austria ".

Ad Eyuk nell'Asia Minore, presso il fiume Kizil-Irmak (Halys), che sbocca nel Mar Nero, si possono ancora rintracciare le mura di un palazzo Itteo con enormi blocchi squadrati di pietra, e una scalinata guardata da leoni, la cui entrata principale è fiancheggiata da due grossi massi di granito, che portano sfingi scolpite in rilievo. Molti dettagli dell'architettura indicano un'imitazione dell'arte Egizia, mentre il palazzo è costruito su una piattaforma artificiale, come quella dei palazzi Babilonesi. Si suppone che questo fosse un palazzo d'estate nel quale i re di Kadesh si ritiravano quando il sole bruciante della Siria rendeva la valle dell'Oronte troppo calda per essi.

Gli Ittiti ci ricordano quanto la civiltà dell'Europa debba ad essi, poichè " il primo principio della cultura Greca derivò dai conquistatori

Ittiti dell'Asia Minore „. Avendo ricavata la loro civiltà da una fonte orientale, la Battriana, forse, o altro centro ignoto, essi la trasmisero all'Occidente alle spiaggie dell'Egeo. Di là i primi Greci la portarono nel continente Europeo. La Jonia fu l'origine della cultura Greca; e in molte altre parti dell'Asia Minore vi sono traccie di raffinatezza e di civiltà, da tempo morte, che furono probabilmente cominciate dagli Ittiti. Alcuni dei più grandi uomini della Grecia primitiva, come Omero, Talete, Pitagora, Erodoto, nacquero nell'Asia Minore, e chiunque pensi a loro e alle città dell'Egeo riporti il suo pensiero più indietro nei tempi fino alla civiltà Hittita o Khita.

Un passo dell'*Odissea,* che per molti anni aveva imbarazzato i lettori d'Omero, ora Gladstone crede si riferisca a questi singolari Ittiti:

..... Euripilo trafisse
Fra i suoi Cetei che gli moriano intorno,

dice il poeta; e certo questo nome di razza, che tanto turbò gli etnologi e i geografi, può essere benissimo solo una variante di Khita o Ittiti.

§ II. — **I Fenici.** — I Fenici contrastano fortemente in molti punti coi loro vicini gli Ittiti; e, benchè la loro storia abbia un interesse romanzesco assai minore, dovuto al fatto che gli Ittiti furono solo recentemente e in modo così inaspettato rimessi alla luce (*déterrés* come Pope scrisse di Samuele Johnson, l'ignoto scrittore di

Grub Street), tuttavia, per essere più in contatto con alcune idee moderne, e per essere costantemente ricordata dagli scrittori classici, la civiltà estinta di Tiro e Sidone è ugualmente attraente per lo studioso di Storia, quanto quella dell' " impero dimenticato „. Napoleone chiamò l'Inghilterra *la nation boutiquière,* e uno storico francese ci informa che in ciò egli si valse della frase che Luigi XIV aveva sdegnosamente applicata agli Olandesi; ma in ogni caso anche queste razze moderne possono essere fiere di essere accomunate cogli antichi Fenici, per la loro ricchezza e la importanza del loro commercio, e per avere acquistato questa tendenza dalla loro posizione naturale. Quale era il territorio della Fenicia? Solo una stretta striscia di costa all'occidente della Siria, lunga meno di 200 miglia dalla baia di Acri, e larga solo 12. Questa striscia era chiusa fra il Libano da un lato e il Mediterraneo dall'altro, ed il suolo era fertilissimo pei molti fiumi che lo irrigavano. Questa piccola contrada è di grande bellezza, e molti viaggiatori la preferiscono alla famosa Riviera. All'oriente la catena del Libano " la gloria della Fenicia „ corre parallela alla costa, ed essendo essa dalla parte che volge verso gli Assiri dirupatissima, formava un magnifico muro naturale di difesa. I pendii occidentali con foreste ben irrigate fornivano abbondantemente legname per le navi e per le costruzioni. " Noi taglieremo legname dal Libano (scrisse il Re di Tiro al Re d'Israele) e lo porteremo per mare a Joppe, e tu lo trasporterai a

Gerusalemme „. Ma più importante per lo sviluppo di questo piccolo Stato marittimo era la sua abbondanza di porti naturali. Questi erano uno stimolo costante a costruir navi, a navigare e a commerciare fuori del paese.

Erodoto, nel 5° secolo a. C., venne a Tiro a visitare il famoso tempio di Ercole (chiamato Melcarth dai Fenici), e gli dissero che esso esisteva da 2300 anni; quindi la fondazione di Tiro venne fissata al 2750 a. C., quando i Faraoni di Menfi governavano l'Egitto, e più di quattordici secoli prima dell'Esodo degli Ebrei sotto Mosè. Sidone affermava d'essere più antica di Tiro, e nella Bibbia e in Omero i Fenici sono chiamati piuttosto Sidonii che Tirii, come se Sidone fosse la prima capitale ; ma durante la storia del paese, quale la conosciamo ora, Tiro fu sempre indubbiamente alla testa. Nel secolo decimoquinto avanti Cristo vi erano già porti importanti a Sidone, a Tiro, a Byblos, a Beirut, a Acri, ma sotto nomi differenti e meno famosi. Eccettuato quello di Beirut tutti questi porti furono resi inservibili dalle alluvioni.

Questo popolo d'affari si chiamava Kenà nella propria lingua, e senza dubbio apparteneva a quelle tribù Cananee, che diedero tanto disturbo all'Egitto e agli Ittiti, finchè non furono cacciate dalla Palestina, e il loro paese conquistato da Giosuè e dagli Ebrei. Il nome di Fenici che noi usiamo, fu dato loro dai Greci per il loro colorito rosso-scuro (la parola φοινος = *phoenus*, significa rosso-sangue). Altri dicono che i Greci

così li chiamarono dalla porpora che era uno degli elementi principali del loro commercio. Nelle iscrizioni cuneiformi la Fenicia è detta *Akharru*, la “ Terra posteriore „, cioè il paese dietro agli Ittiti e all'occidente del monte Libano. Il linguaggio Fenicio era quasi lo stesso di quello degli Ebrei, come si è veduto parlando della stela Moabitica; ma le due nazioni differivano di più nella razza, benchè entrambe fossero indubbiamente di origine Semitica o Siro-Arabica.

Essendo perduti gli annali nazionali Fenici, dobbiamo spigolare notizie della loro prima storia da altre nazioni, come abbiamo già fatto per gli Ittiti. Nel 17° secolo avanti Cristo, Totmès III pose governatori in varî luoghi per raccogliere tributi dalla Fenicia, come aveva fatto in Siria e in Palestina. Nel quattordicesimo secolo a. C. la Fenicia divenne più indipendente pel cresciuto potere dell'impero degli Ittiti e l'indebolimento del dominio Egizio all'estero. Allora cominciò l'accrescimento e il rapido sviluppo del commercio dei Fenici, che si posero per esso alla testa di tutti gli antichi Stati. La capitale, Sidone, era conosciuta per le sue manifatture di vetro, e Tiro per la porpora; ma altre città lavoravano in queste industrie, e anche nei tessuti e nei ricami. Queste arti furono, senza dubbio, prese in principio dall'Egitto e da Babilonia, nonostante che, nella loro qualità di mercanti che portavano ovunque le merci, essi siano stati considerati, dagli antichi scrittori, gli inventori delle mercanzie in cui trafficavano.

Il racconto apocrifo di Plinio dell'invenzione accidentale del vetro dal far bollire un vaso sulla spiaggia sabbiosa, sostenendolo con alcuni pezzi di soda è certamente assurdo; ma tuttavia alcuni scrittori chiamano ancora i Fenici gli inventori del vetro. La " porpora di Tiro „ tanto proverbiale, era tratta dalla *Purpura lapillus*, conchiglia ancora comune sulla costa; e ancora oggidì trovasi sabbia silicea eccellente presso Sidone e nella baia di Acri. I Fenici eccellevano nella lavorazione del bronzo, nell'intagliare l'avorio, e nell'incisione delle gemme. Due porte di bronzo portate da Tiro al Museo Britannico sono coperte di gruppi di figure rappresentanti il trambusto e le varie occupazioni di un porto commerciale. Omero quando accenna a coppe o a tazze d'oro o d'argento o a vasi preziosi, in generale li chiama Sidonii. Nella sua lettera a Salomone, il Re di Tiro gli promette " un uomo industrioso e intendente, che sa lavorare in oro e in argento, in rame, in ferro, in pietre e in legname, e in porpora e in violato, in bisso e in iscarlatto, e far qualunque sorta di intaglio e di disegno di qualunque cosa gli sia proposta, acciocchè egli sia coi tuoi maestri „ (2. Cron. 2, 13, 14). Delle produzioni artistiche dei Fenici rimangono poche traccie. La scultura e i resti architettonici non dimostrano una grande raffinatezza. Secondo varî scrittori i templi Fenici, in cui erano state prodigate somme enormi, erano molto simili a quelli degli Ebrei. — " Nel campo dell'arte, scrive il prof. Socin, l'originalità fu così poco la caratte-

ristica dei Fenici, quanto poco lo fu degli Ebrei „, e non fu che quando il paese divenne soggetto alla Persia che l'arte cominciò ad essere apprezzata e studiata sistematicamente.

Lo scambio di cortesie fra il re Fenicio Hiram e i due principali re d'Israele è uno dei punti più interessanti al nostro soggetto che contenga il Vecchio Testamento. L'amicizia di Hiram con Davide fu cementata dal commercio e da reciproci matrimoni; e la costruzione degli splendidi templi ad Astarte e a Melcarte, forse suggerì a Davide e a Salomone l'edificazione di un palazzo e di un tempio che fosse degno della nuova dignità della Nazione Ebrea. Dopo aver aiutato Davide a costruire il suo palazzo, Hiram fornì a Salomone cedri, abeti e pietre per il suo gran tempio, oltre all'aver inviato abili operai con molti disegni di cui gli Ebrei non sarebbero stati capaci. Gli diede anche cento e venti talenti d'oro per la decorazione interna. Per compensare questi favori Salomone accettò di inviargli un contributo annuo di olio e vino, e infine gli cedette qualche territorio in Galilea. Alcuni dettagli del tempio di Gerusalemme corrispondono esattamente a quelli della Fenicia, per esempio i due pilastri all'entrata detti Jachin e Boaz. Hiram fornì anche piloti e marinai per aiutare Salomone in certi suoi disegni commerciali come quello di lavorare le miniere d'oro di Ophir, posta probabilmente sulla costa occidentale dell'India, e luogo già visitato dai Fenici.

I Fenici oltre al commerciare i proprî manu-

fatti furono dal principio marinai e trasportatori internazionali; una gran parte del loro traffico consisteva in merci di Egitto e di Babilonia che dovevano essere scambiate sulle coste del Mediterraneo. Il loro stabilimento nell'isola di Cipro era specialmente per la lavorazione delle miniere di rame (per cui quest'isola era famosa, come prova il suo nome) e per procurarsi legname. Sulle coste Greche, secondo Omero, trafficavano in schiavi e vendevano ornamenti, e in alcune isole Greche avevano stazioni minerarie, e tintorie. Recentemente furono esumati idoli Fenici a Micene, " oggetti d'ambra e un uovo di struzzo decorato sui fianchi di ricchi gioielli di oreficeria decorativa orientale ", e figure di piante e di animali asiatici. Sull'istmo di Corinto, centro preistorico di attività commerciale, il Dio nazionale di Tiro era adorato sotto il suo nome Fenicio.

Un ben noto episodio dell'*Odissea* riproduce vivacemente quei tempi lontanissimi in cui i Fenici erano conosciuti come astuti mercanti e ladri di uomini sulle coste Egee e Greche. Ulisse chiede ad Eumeo " d'uomini capo " come mai egli abbia errato così lungi dal suo paese. Eumeo, dopo aver descritto l'isola nativa sulla quale regnava suo padre, racconta come ivi:

Capitò un giorno di Fenici, scaltra
Gente, e del mar misuratrice illustre,
Rapida nave negra, che infinite
Chiudea in se stessa bagattelle industri.
Sedusser questi una Fenicia donna,

Che il padre schiava nel palagio avea,
Bella, di gran persona e di leggiadri
Lavori esperta. I maculati panni
Lavava al fonte presso il cavo legno,
Quando un di quei ribaldi a ciò la trasse
Che alle femmine incaute, ancor che vóte
Non sian d'ogni virtude, il senno invola.
. . . .

Richiestala chi fosse e donde venisse, essa rispose:

Io cittadina della chiara al mondo
Sidone metallifera, e del ricco
Aribante figliuola esser mi vanto.
Tafj -ladroni mi rapiro un giorno,
Che dai campi tornava, e mi vendero,
Trasportata sul mare, a quel Signore
Che ben degno di me prezzo lor diede.
Non ti saria, colui rispose allora,
Caro dunque il seguirci ed il superbo
De' tuoi parenti rivedere albergo?
Riveder lor, che pur son vivi, e in fama
Di dovizia fra noi?

Essa accetta e promette di portare sulla nave non solo quanto oro può trovare, ma anche il piccolo figlio del suo padrone:

Io vi prometto
Alla nave condurlovi; nè voi
Picciol tesor ne ritrarrete, ovunque
Per venderlo il meniate a estranie genti.

Infine, quando la nave fu pronta a salpare, i Fenici

Un messaggio alla femmina spediro,
Uomo spedir d'accorgimenti mastro,

Che con un bello aureo monile e d'ambra
Vagamente intrecciato, a noi sen venne.
Madre ed ancelle il rivolgean tra mano.
. . . .
Quegli ammiccò alla donna; indi alla nave
Drizzava i passi. Ella per mano allora
Presemi, e fuori uscì: trovò le mense
Nell'atrio e i nappi . . . .
. . . .
. . . . e di quei nappi
Tre che in grembo celò via ne portava;
Ed io seguiala nella mia stoltezza.
Già tramontava il sole, e di tenèbre
Ricopriasi ogni strada; e noi veloci
Giungemmo al porto, e alla Fenicia nave.
Tutti saliti, le campagne acquose
Fendevam lieti con un vento in poppa
Che da Giove spiccavasi. Sei giorni
Le fendevamo e notti sei. Ma Giove
Il settimo non ebbe agli altri aggiunto,
Chè dalla Dea d'avventar dardi amante
Colpita fu la nequitosa donna.
Nella sentina con rimbombo cadde,
Quasi trafitta folaga. Tra l'acque
La scagliaro i Fenici, esca futura
Ai marini vitelli, e nella nave
Solo io rimasi abbandonato e mesto.
Poi l'onda e il vento li sospinse ai lidi
D'Itaca, dove me comprò Laerte.
E così questa terra ospite vidi (1).

I Greci impararono a usare un alfabeto dai Fenici, e quindi li dissero inventori delle lettere, così come attribuirono loro la prima invenzione del vetro e della porpora.

---

(1) Lib. XV (Trad. Pindemonte).

Questo è ora provato falso, come abbiamo detto nel Capitolo III. Non solo l'alfabeto Egizio geroglifico, ma il cuneiforme degli Akkad e dei Babilonesi, e lo strano alfabeto usato dagli Ittiti nelle loro iscrizioni, sono di molto anteriori al commercio dei Fenici, i quali erano abbastanza intelligenti per apprendere uno o più di questi modi di scrivere. Verosimilmente, per le loro abitudini commerciali e il desiderio di non perdere tempo, essi semplificarono l'alfabeto che avevano adottato; ma se così è, questo è tutto ciò per cui il moderno mondo delle lettere deve ringraziare l'antica *nation boutiquière.*

Varî secoli dopo i Fenici, i Greci furono i principali navigatori del Mediterraneo, ma per lungo tempo essi imitarono soltanto gli abili marinai di Tiro e Sidone. Essi stessi dicono che le loro navi erano inferiori in velocità, e quando, nei lunghi viaggi, dovettero usare la Stella Polare, la chiamarono la Stella Fenicia, fatto che, da solo, basterebbe a provare l'origine della loro arte nautica. Senofonte acutamente nota l'ammirevole ordine e la sapiente disposizione colla massima economia di spazio, osservata sulle navi dei Fenici. Le sculture Assire di Sargone e di Sennacheribbo mostrano galee con doppio ordine di remi.

Ma fu forse delle colonie loro che i Fenici ebbero ragione di essere orgogliosi, poichè superarono i Greci, loro successori, e rivaleggiarono colla moderna Inghilterra, la quale però si trova in migliori circostanze, e dispone di maggiori

risorse. Fu specialmente verso le parti occidentali del Mediterraneo e fuori dello Stretto di Gibilterra che essi dimostrarono la loro energia commerciale. Il famoso commercio con Tarsis o Tartessus sul Guadalquivir (ov'essi fondarono Cadice e Siviglia), spesso accennato nella storia Ebrea, era di prima importanza, per i pesci di valore e più per l'argento e altri minerali che ivi si procuravano. I semplici nativi, dovevano cedere queste merci a così buon mercato, poichè non v'erano altri compratori, che i profitti erano immensi; e lo storico Diodoro narra, per esempio, che alcune navi ritornando di là avevano le ancore di solido argento. I viaggi dei Fenici in Inghilterra per prendervi lo stagno sono noti, e con tali viaggi introdussero nel mondo civilizzato la parte meridionale di quest'isola. Ma oltre la Cornovaglia e le isole Scilly, i loro mercanti avevano trovato lo stagno nel nord-ovest della Spagna. Chiamarono Isole dello Stagno (isole Cassiteridi dei Greci) le isole Scilly; e pare seguissero una via attraverso la Francia per trasbordare il prezioso metallo a Marsiglia, già porto commerciale.

Il commercio dei Fenici colla Spagna e coll'Occidente portò alla fondazione di varie colonie — Tarsis, fondata, secondo Strabone, dopo la guerra di Troia; Gades e Utica, fondate circa il 1100 avanti Cristo; Cartagine, fondata nell'814 a. C. Le ultime due erano situate sulla costa dell'Africa, dove i Fenici ebbero pure numerosi stabilimenti minori. Molti pure ne avevano sulle

coste della Spagna, della Sicilia ecc. Da così numerose colonie, la madre patria derivava la sua ricchezza e la grande potenza, poichè tutte dovevano pagare decime a Melcarth, il Dio di Tiro. Anche nel secolo sesto avanti Cristo, vediamo Cartagine stessa che manda tributi di colonia a Tiro, con inviati speciali per assistere alle cerimonie della festa del Dio nazionale.

Una pittura brillante del commercio e della ricchezza della Fenicia è fatta dal profeta Ezechiele nel suo " lamento di Tiro „ dove paragona la città a una bella nave che corre maestosa le acque sinchè finalmente è distrutta e ridotta al nulla.

" O Tiro, posta all'entrata del mare, che mer-
" canteggi coi popoli in molte isole, tu hai detto:
" Io son perfetta in bellezza. I tuoi confini erano
" nel cuore del mare: i tuoi edificatori ti avevan
" fatta compiutamente bella. Fabbricavano tutte
" le tue navi di tavole d'abeti di Senir; pren-
" devano dei cedri del Libano per farti degli
" alberi di nave; facevano i tuoi remi di querce
" di Basan; facevano i tuoi tavolati di avorio
" e di legno di busso..... il fin lino di Egitto,
" lavorato a ricami, era ciò che tu spiegavi in
" luogo di vela, il giacinto e la porpora venuti
" dall'Isola di Elisa erano il tuo padiglione....
" Tutte le navi del mare coi loro marinai erano
" in te per trafficar teco. Quelli di Persia e di
" Lud (Lidia) e di Put (Libia) erano tuoi soldati,
" nei tuoi eserciti; appiccavano in te lo scudo e
" l'elmo.... La gente di Tarsis mercanteggiava

" teco con ricchezze d'ogni maniera in abbon-
" danza, frequentavano le tue fiere con argento,
" ferro, stagno e piombo. (La Grecia ed altri
" paesi) frequentavano i tuoi mercati con anime
" umane e vasellamenti di rame, e cavalli, muli,
" avorio ed ebano: (la Siria) con smeraldi e por-
" pora e ricami e bisso e coralli e rubini. Quei di
" Giuda e quei d'Israele erano tuoi mercatanti,
" frequentavano i tuoi mercati con grani di Ninnit
" e Fannag e miele e olio e balsamo. Damasco
" faceva traffico teco della moltitudine dei tuoi
" lavori, con robe d'ogni maniera in abbondanza,
" con vino di Helbon e lana candida; Dan an-
" cora e il vagabondo Javan (Dan e Javan =
" la Grecia)..... ferro forbito e cassia e canna
" odorosa; Dedan..... i panni nobili da cavalli e
" da carri; Arabia e Chedar..... agnelli, montoni
" e becchi; Sheba (una parte dell'Arabia).....
" aromi squisiti, pietre preziose e oro; Sheba,
" Assiria etc..... stoffe di giacinto e ricami e
" casse di vestimenti preziosi, legate di corde
" e fatte di legno di cedro.....

" E tu sei stata ripiena e glorificata grande-
" mente nel cuor dei mari; i tuoi vogatori ti
" hanno condotta in alto mare; il vento orien-
" tale ti ha rotta nel cuor del mare. Le tue
" ricchezze e le tue fiere e il tuo traffico, i tuoi
" marinai e i tuoi nocchieri, quelli che ripa-
" ravano le tue navi sdruscite, e tutti i tuoi
" fattori e la tua gente di guerra che era in
" te cadranno nel cuor del mare nel giorno della
" rovina.... E tutti quelli che trattano il remo,

" i marinai e tutti i nocchieri del mare..... faranno sentire la loro voce sopra di te e grideranno amaramente: Chi era come Tiro? Chi era come quella che è stata distrutta in mezzo del mare?..... Tu arricchivi i re della terra per l'abbondanza delle tue ricchezze e del tuo commercio. Nel tempo che tu sei stata rotta nel mezzo del mare, nella profondità delle acque, la tua mercanzia e tutto il tuo popolo son caduti in mezzo di te. Tutti gli abitanti delle isole sono stati attoniti di te, e i loro re ne hanno avuto orrore e ne sono stati conturbati in faccia.... Tu sei divenuta tutta spaventi, e tu non sarai mai più in perpetuo „ (Ezech., 27).

Quando il Faraone Necho, per scopo di commercio o forse per qualche motivo naturale di curiosità, desiderò che fossero esplorate le coste dell'Africa quanto era possibile, si rivolse ai Fenici che erano i primi marinai del tempo (al principio del secolo settimo avanti Cristo). Armate alcune navi, gli arditi navigatori partirono dal golfo Arabico verso il Sud, e proseguirono il loro viaggio finchè " ebbero il sole alla destra „, cioè, a mezzogiorno vedevano il sole a Nord anzichè a Sud. Gli storici riportarono questa frase, come qualche cosa di incredibile; proprio come il Dr. Johnson s'era burlato di Bruce, il viaggiatore dell'Abissinia, quando questi aveva detto di aver veduto tagliare dei pezzi di carne da un bue vivo. Invece l'asserzione dei Fenici prova solamente che essi avevano realmente passato l'Equa-

tore. I Fenici girarono il Capo di Buona Speranza e ritornarono in Egitto per le Colonne d'Ercole. Il viaggio durò tre anni. Più di cento anni dopo un altro Fenicio, Annone, primo magistrato di Cartagine, esplorò la costa occidentale dell'Africa con sessanta navi, e al suo ritorno pose nel tempio di Moloch un'iscrizione su una tavoletta, della quale rimane una traduzione greca. Pare che egli sia giunto alla Baia di Benin, stabilendo varie stazioni commerciali sul suo percorso. Alcune delle sue riferenze geografiche sono state identificate.

Cartagine, prima fra le colonie Fenicie, combattè grandi guerre contro l'Europa dal principio del secolo quinto a. C. Dapprima coi Greci, cercando di prendere loro la Sicilia; e poi contro Roma le famose guerre Puniche. I grandi generali cartaginesi Amilcare, Asdrubale, e specialmente Annibale, quasi fecero della loro patria la signora d'Europa; ma a lungo nella lotta fra i Semiti e gli Arii, questi finirono per divenire superiori, come lo sono tutt'ora. La disfatta dei Fenici per opera dei Romani, fu un beneficio pel mondo intero.

Nelle guerre Puniche Cartagine rappresentava realmente la razza Fenicia, poichè la madre patria era già stata assoggettata dai Persiani. Fin dal principio del secolo settimo a. C. la Fenicia sentì la potenza dell'Assiria, e, dopo la caduta di Gerusalemme, Nebuchadnezzar saccheggiò Sidone con orrenda carneficina, e quindi stabilì intorno alla orgogliosa capitale dell'isola

un assedio, che fu uno dei più famosi della storia. Tiro aveva sufficienti risorse, si dice, per resistere tredici anni. Il re Fenicio fu trascinato a Babilonia; e la confederazione marittima divenne soggetta alla città dell'Eufrate.

Nel 527 a. C. la Fenicia fu conquistata da Cambise, e fece parte d'una satrapia persiana, che comprendeva anche la Siria, la Palestina e Cipro. L'ultima dinastia dei re di Sidone regnò dal 450 al 333 a. C., nel quale anno la Fenicia fu conquistata da Alessandro Magno, e cessò di esistere come Stato.

Dopo che Sidone, Byblos e Arado ebbero accettato i termini imposti dal conquistatore Macedone, Tiro orgogliosamente rifiutò di sottomettersi, poichè Alessandro voleva impossessarsi della città e della flotta. I cittadini Fenici si trincerarono dietro le mura, alte 150 piedi, e dietro il largo e profondo canale che separava la loro isola dalla costa. Ma Alessandro ebbe un' idea degna di Annibale, di Cesare e di Napoleone, e in sette mesi di indefessa fatica, costruì un istmo, che rimane ancora oggigiorno. Mentre compiva un così colossale lavoro, Alessandro doveva respingere gli attacchi della flotta Tiria, e scacciare gli Arabi che impedivano il taglio dei legnami sulla montagna. Una volta tutto il lavoro fu disfatto da una burrasca, ma Alessandro lo riprese con maggior vigore. Interi tronchi furono gettati a migliaia nel mare, e sopra essi furono messi lastroni di pietra, quindi nuovi strati di tronchi e nuovi strati di pietra,

finchè il profondo braccio di mare fu colmato. Finita la diga, e fatto breccia nelle mura, la città fu presa d'assalto. Otto mila difensori furono passati a filo di spada, due mila crocifissi per l'uccisione di alcuni prigionieri greci, e trenta mila venduti schiavi. Prima che cominciasse l'assedio, i Tiri avevano inviate le loro mogli e i loro figli a Cartagine. Le sole persone risparmiate furono il re e i principali magistrati che si erano rifugiati nel tempio di Melcarte.

Il molo di Alessandro può ancora rintracciarsi nel substrato dell'istmo naturale formatosi dipoi per depositi alluvionali.

Tiro, in origine si chiamava Sûr o Syr, come il nome arabo attuale, donde venne Siria — (Syria). — La città attuale ha da quattro a cinque mila abitanti, secondo Booet (*Visit to the Sacred Lands*, ed. 1882), e molto dello spazio antico è occupato da grosse pietre cadute e da colonne di porfido enormi. L'unico commercio di esportazione è il grano, portato via a dorso di camelli dai mercanti di Damasco.

Nella storia di Polibio è menzionato un giuramento fatto da Annibale a Filippo di Macedonia, nel quale son nominate le due triadi sacre dei Fenici: il Sole, la Luna, la Terra; i Fiumi, i Prati, e le Acque. Queste cose rappresentavano il tipo delle idee essenziali della loro religione. I fiumi erano sacri agli Dei, gli alberi alle Dee. Il centro della loro religione era l'adorazione del Dio-Sole, o dio dei cieli; la sua compagna era quindi la Luna, Ashtoreth, o la Terra. Il nome

dato a Baal, dio del sole, nella città di Byblos era El: in Tiro divenne più famoso sotto il nome di Melkarth. Nelle loro immagini degli Dei, i Fenici evitavano ogni rassomiglianza umana, e dovunque viaggiassero o si stabilissero, adoravano gli Dei della patria cogli stessi riti. Erodoto scrive che le figure sulla prora delle loro navi erano le immagini dei loro Dei. Il principale tempio Fenicio, quello di Melcarte in Tiro, non conteneva, secondo Erodoto, alcuna immagine.

Le loro varie divinità, secondo alcuni studiosi di teologia comparata, derivarono da un solo tipo; così che in un primo periodo la loro religione era, in un certo senso, fondamentalmente monoteistica. Lenormant scrive che i Fenici fondarono il loro sistema religioso " sul concetto di un ente divino universale ". Gli Ittiti lo chiamavano Set o Sutekh, " onnipotente ", i Fenici e i Canaaniti El, il Dio, e talora Jaoh o Jah, " l'ente ", " l'eterno ". Il nome usuale era Baal, " il Signore ", nome che fu una volta sparso largamente in molti paesi, e portato anche in Britannia dai Celti; la parola " Beltane " (fuoco di Baal), è un avanzo di questo antico culto.

Baal, il Sole, e Ashtoreth, la Luna, erano nomi applicabili a qualunque dio o dea.

Dagli scrittori classici apprendiamo che in certe circostanze di Stato si facevano sacrifici umani. A Cartagine, per esempio, un'immagine di bronzo di El era arroventata per ricevere nelle sue braccia dei fanciulli che erano offerti dai loro stessi genitori. La teoria sacerdotale era che

questi sacrifici erano stati istituiti da El stesso, il quale, in un periodo di universale pericolo, aveva offerto sull'altare il suo unico figlio. Gran parte delle religioni preistoriche insegnavano che la divinità per essere placata richiedeva dall'uomo il sacrifizio di quanto egli aveva di più prezioso e di più sacro, come un figliuolo unico, un bambino primogenito, o una figliuola vergine. Alcuni autori trovano prove che questo era un rito anche fra gli Ebrei primitivi; e, oltre diversi notevoli esempi, citano il caso di Jefte, uno dei Giudici, il quale, per un voto fatto, sacrificò la sua unica figlia.

§ III. — **Gli Ebrei.** — Dalla loro religione di tribù, basata sulla fede distintiva in El, il Dio dei loro padri, questa razza assunse in origine il nome di Israele. Il nome più moderno di Giudei nacque dalla divisione della nazione in due piccoli regni, e dalla susseguente riduzione al solo regno di Giuda, nel quale la nazionalità Ebrea sopravvisse ancora qualche tempo. Quando discutemmo le grandi divisioni della Razza Bianca, abbiamo spiegato come gli Ebrei, appartenenti alla stirpe Semitica o Siro-Arabica, siano parenti dei Moabiti e dei Fenici; e i loro stessi libri parlano dei " loro fratelli i Moabiti, gli Edomiti e gli Ammoniti ". Infatti queste quattro piccole razze nomadi, che vivevano sul margine del Deserto Arabico, erano dello stesso stipite degli Arabi.

La parentela viene facilmente provata dalla

storia Ebrea. Vicine, parlando la stessa lingua e facendo la stessa vita, le quattro tribù devono in origine aver formato un solo *clan*. Il Professor Duncker invero, crede che gli Ebrei erano una famiglia di Edomiti che si erano stabiliti presso e sopra il monte Seir, tra il Mar Rosso e il Mar Morto.

Esaù è detto " padre degli Edomiti „ e sposò una donna degli Horiti, tribù affine agli Edomiti; Mosè sposò una Medianita, e Median era parte di Moab. Noemi cercò rifugio fra gli Ammoniti quando v'era carestia di grano in Canaan, e due suoi figli sposarono due donne di questo popolo. Una di queste fu Ruth, la quale, tornata a Betlemme, divenne moglie di Booz, e così trasmise sangue Moabitico alla stirpe reale di Giudà, e quindi anche a Maria, madre di Gesù. Un'altra prova di parentela fra queste tribù è il fatto che una delle mogli di Salomone, madre di Geroboamo, suo successore, era Ammonita.

Circa duecento anni (210 esattamente, secondo alcuni) prima dell'Esodo (che ora è una data stabilita), la tribù Ebrea o una parte di essa si stabilì nel vicino distretto di Gosen, sotto la protezione dei Faraoni, conservandovi i suoi semplici e patriarcali costumi di pastori nomadi. Per qualche tempo furono ben trattati, specialmente quando Giuseppe era primo ministro di uno dei re Hyksos di Egitto, come s'è detto nel capitolo III.

Dopo, mutate le sorti, furono aspramente governati, e soggetti a forzati lavori e ad altre

gravezze. Nei monumenti Egizi del Regno di Ramesse, pare che siano menzionati gli Ebrei come impiegati in pubbliche opere, e alcune sculture rappresentano prigionieri di razza Semitica che fabbricano mattoni e costruiscono muri, divisi in squadre, ciascuna delle quali è sotto la guardia di un Egizio munito di una lunga frusta.

Essi costruirono le due città di Pithom e di Ramses (questa così chiamata dal nome del re) all'oriente del Delta. Secondo alcuni autori il vero scopo di questo Faraone era di schiacciarli colla severità o di obbligarli a rifugiarsi nel Deserto Arabico.

Infine, sotto il regno successivo di Meneptah, il loro spirito nazionale coll'amore dell'indipendenza produsse una rivoluzione, condotta da Mosè. Questo capo era stato allevato nelle idee Egizie e molto doveva alla cultura e al sapere del paese. Ricordando loro energicamente il Dio dei loro padri, e intensificando il concetto che El (dio delle varie razze Siro-Arabiche) amava specialmente Israele, e avrebbe liberato il suo popolo, se esso si fosse dato al vero culto, Mosè stabilì una teocrazia. La sua formula e il suo dogma essenziale era: " Javeh (nome sacro di El) è il Dio d'Israele e Israele è il popolo di Dio ".

Dopo aver maturato il loro piano per fuggire al deserto, Mosè e gli Ebrei lasciarono Gosen segretamente, e s'indirizzarono verso le prime dimore della loro razza.

Questa data importante è ora fissata intorno

al 1320 a. C. Accampati presso il Mar Rosso, essi furono raggiunti da un esercito Egizio; ma questo subì una notevole disfatta che fu poi il tema di molti inni ebraici di laude e di gioia. Secondo il Prof. Wellhausen, il disastro degli Egizi si spiega così: dapprima gli Ebrei avevano guadagnato il mare prima dell'arrivo dei loro persecutori, essendo le sue acque abbassate dal " potente vento Orientale „ del racconto mosaico: poi gli Egizi, trovarono terra sul lato orientale, ma questa essendo malagevole pei loro carri e cavalli, " cercarono confusamente di ritirarsi; ma allora mutato il vento, ritornarono le acque, e i persecutori furono distrutti „.

Dopo l'esodo da Gosen, il primo luogo in cui si stabilirono fu a Kadesh, sul margine meridionale della Palestina ed ivi presso il pozzo della tribù, rizzarono il primo santuario e tabernacolo ebraico. La prima forma della Legge, che fu più tardi la principale caratteristica della loro fede e del loro culto, fu probabilmente emessa colà, e in quella frazione del deserto Arabico vissero varie generazioni, prima che si tentasse di invadere la terra fertile posta più al Settentrione. Quando erano stabiliti in Kadesh gli Ebrei formavano solo sei o sette piccole tribù; ma, sotto l'insegnamento e la disciplina di Mosè, ben presto formarono il nucleo di una nazione durevole. L'unità nazionale aveva per centro il simbolo della Divina presenza, l'Arca dell'Alleanza, l'altare del culto delle tribù, che, presso il pozzo di Kadesh,

fu talvolta lo stendardo o il punto di concentrazione nelle battaglie contro le tribù ostili. El fu " dapprima solo il dio d'Israele, e solo più tardi egli venne ad essere considerato il Dio dell'universo ". Crescendo in dignità quanto più si accresceva l'idea nazionale, El divenne più giusto e più equo, più e più superiore a tutti gli altri Dei, finchè fu definito come il supremo regolatore della natura, l'Unico e solo Signore.

La conquista di Canaan per opera di Giosuè fu indubbiamente aiutata dalle guerre dell'impero degli Ittiti, di cui abbiamo già parlato.

Le razze locali vennero, in molti casi, sopraffatte senza difficoltà; ma in alcune parti rimaneva ancora un gran numero degli abitanti indigeni. Quando il paese fu diviso fra le tribù, vi fu ancora molto da fare per renderne la dimora permanente.

I Canaaniti tenevano ancora nelle regioni montagnose del Sud il luogo della futura Gerusalemme, e altri punti importanti; anche la pianura di Jezreel e quella lungo il mare rimanevano ancora in mano dei nativi.

Il risultato di questa conquista mal sicura, fu, che dopo la morte di Giosuè, verso la metà del 13° secolo a. C., seguì il lungo periodo eroico dei Giudici, periodo di violenta agitazione, di lunga e aspra lotta per l'esistenza nazionale.

L'una dopo l'altra molte tribù soccombettero, o sotto i Moabiti o gli Ammoniti o i Filistei, e così di tempo in tempo sorsero capi che diedero prova di grande patriottismo, e divennero

famosi negli annali della loro nazione. I principali oppressori della disgiunta razza Ebrea in via di divenire una nazione, erano i Filistei, i quali dalle pianure lungo le coste del mare, donde non furono mai completamente scacciati, premevano al Nord nella piana di Saron e di là in quella di Jezreel.

Sconfitti gli Israeliti in una grande battaglia, portarono via in trionfo l'Arca dell'Alleanza, quel simbolo della Divina presenza senza il quale era inutile ad Israele di scendere in battaglia. Essi distrussero pure il Santuario di Silo. Per venti anni, secondo il cronista, li tennero soggetti, e in tutto questo tempo il profeta Samuele, visse in disparte nella solitudine e nella meditazione. Per dare indizio della umiliazione di questo tempo, il cronista dice che gli Israeliti erano obbligati ad andare dai Filistei se volevano aguzzare il coltello dell'aratro. Questa è forse un'esagerazione, dovuta al carattere che la tradizione assume naturalmente; come lo è l'altra asserzione che sotto la profetessa Deborah, quando " essa giudicava Israele ", non vi era alcuno scudo nè lancia in tutta la terra degli Ebrei. La terribile sventura della nazione e della religione nazionale, aggravata dalle loro discordie e querele intestine e dalle minaccie d'invasione da ogni parte, li pose nell'obbligo di modificare la loro forma di governo, cambiando la repubblica teocratica in una monarchia. Il primo re fu scelto dal vecchio profeta Samuele, il quale allora esercitava la più grande auto-

rità come " uomo di Dio ", e per essere stato prima uno dei Giudici.

Il re Saulle fu un eccellente soldato, ma non un uomo di Stato. Il suo successore e genero Davide fu il più grande re della razza Ebrea. Il suo regno e quello di suo figlio Salomone, formano l'età d'oro, " il periodo d'Augusto " di Israele. Questo breve apogeo del regno Ebreo, nell'undicesimo secolo a. C. si può spiegare colla decadenza contemporanea dell'impero Egizio.

In questo tempo le tribù Canaanite e le altre dei confini furono completamente soggiogate dagli Ebrei, e i limiti del regno si estesero in tutte le direzioni.

Presa la fortezza di Gebus, nella regione montagnosa di Giuda, essa divenne il luogo di una nuova capitale, Gerusalemme (1), " la Città di Pace ". Fu costruito un magnifico tempio, e così Gerusalemme divenne anche la metropoli ecclesiastica; e al tempo stesso i riti religiosi e gli ordini del sacerdozio furono resi più elevati e più imponenti. Varie arti pure furono incoraggiate ad imitazione dei Fenici, e per un certo tempo vi fu anche un commercio piuttosto importante coi forestieri.

La creazione di questo regno di Giuda, di

(1) Forse Davide fece rivivere un antico nome, poichè una tavoletta cuneiforme (trovata a Tel-el-Amarna nel 1890), scritta secoli prima del periodo Ebreo, pare parli di questo luogo sotto il nome di Urusalem.

breve durata, ma brillante, è dovuta interamente a Davide. Le tradizioni ebree posteriori secondo il Prof. Wellhausen lo hanno troppo innalzato come " un santo Levita e un pio scrittore di inni "; e, senza dubbio, il suo modo di trattare i prigionieri di guerra e i figli di Saulle prova che egli era " un re antico in un'età barbara ". Ma le qualità di umanità e gentilezza devono essere riconosciute al re-poeta. Il " più audace coraggio " era associato in lui a " tenera suscettibilità ". Il fascino della musa di Davide è dimostrato nel lamento per la morte di Gionatan e di Saulle sulle alture di Ghilboa:

" O gentil paese d'Israele, sopra i tuoi alti luoghi giacciono gli uccisi; come son caduti gli uomini valorosi!

" Nol rapportate in Gat, e non ne recate le novelle nelle piazze di Ascalon, che talora le figliuole dei Filistei non se ne rallegrino!...

" O monti di Ghilboa, sopra voi non sia giammai nè rugiada nè pioggia nè campi da portare offerte; perciocchè quivi è stato gittato via lo scudo dei prodi, lo scudo di Saulle, come se egli non fosse stato unto con olio.

" L'arco di Gionatan non si rivolgeva indietro che non avesse sparso il sangue degli uccisi, e trafitta la carne dei prodi, e la spada di Saulle non se ne ritornava a vuoto.

" Saulle e Gionatan amabili e piacevoli in vita loro, eziandio nella morte loro non sono stati separati. Erano più veloci che aquile, più forti che leoni.

" Figliuole d'Israele, piangete per la morte di Saulle, il qual faceva che eravate vèstite di scarlatto in delizie; il qual faceva che mettevate dei fregi d'oro in su le vostre robe.

" Come son caduti i prodi in mezzo della battaglia! e come è stato ucciso Gionatan nei tuoi alti luoghi!

" Gionatan, fratello mio, io son distretto per cagion di te; tu mi eri molto piacevole; l'amor tuo mi era più singolare che l'amore che si porta alle donne.

" Come son caduti i prodi, e come son periti gli arnesi di guerra (1).

Salomone non ebbe genio militare e lasciò che i Siri, gli Edomiti e altri popoli ripigliassero molto dell'antico potere. Ma in compenso dimostrò molta saggezza nel governo interno del suo regno. Imitando l'Egitto e i grandi re Asiatici nello splendore e nello sfarzo, egli sprecò tanto nell'architettura, nel lusso della corte e nel suo *harem*, che il popolo era stremato dalle tasse. Finì il suo regno come un sultano voluttuoso e un despota idolatra nel 977 a. C.

Subito lo Stato Ebreo si divise in due regni — Giuda al Sud e Israele al Nord. In quest'ultimo per 250 anni quasi nessun re salì al trono senza l'uccisione del suo predecessore, e infine l'Assiro Shalmaneser invase il paese e condusse la maggior parte della popolazione in cattività. Per colonizzare il paese intorno a Samaria, ca-

(1) 2. Sam., I, 19-27.

pitale del regno settentrionale, egli vi deportò poi degli Assiri, i quali, incrociandosi cogli Ebrei rimastivi, formarono una nuova razza, i Samaritani.

Il regno principale, quello di Giuda della " Casa di Davide ", ebbe una serie di venti re, molti dei quali furono idolatri. Sotto di essi il piccolo Stato divenne soggetto all'Egitto, all'Assiria e a Babilonia, e nel 558 a. C. Gerusalemme fu presa e il tempio di Salomone saccheggiato e incendiato. Ciò fu fatto da Nebuchadnesar, in una seconda visita. Undici anni prima egli aveva preso Gerusalemme e inviato il re prigioniero a Babilonia, e poi, la seconda volta, indignato della resistenza nazionale degli Ebrei, ordinò che la città fosse distrutta, che la maggior parte degli abitanti fossero deportati nella Caldea, e che al re Zedechia fossero cavati gli occhi.

La cattività del regno settentrionale, detto d'Israele o delle Dieci Tribù, sotto Shalmaneser, e quella del regno meridionale, detto di Giuda o delle Due Tribù, sotto Nebuchadnesar, si può dire che chiudano la storia degli antichi Ebrei.

Le dieci tribù, deportate nell'Assiria e nelle montagne Mede, perdettero interamente la loro nazionalità, e non si trovò più traccia di loro. Le due tribù restanti, che avevano formato il regno di Giuda, trovarono poi l'opportunità di ritornare a Gerusalemme, ma pare che esse fossero trattate così bene in Babilonia, che meno della metà scelse il ritorno. Alcuni autorevoli

scrittori, invero, ci informano che, all'infuori dei sacerdoti e dei Leviti, quelli che ritornarono erano di bassa estrazione. Tuttavia la prima " civiltà morta „ dovuta alla razza Ebrea, finì quando Giuda fu trascinato prigioniero in Babilonia. Quando ciò che ne rimaneva ritornò, dopo un lasso di cinquanta anni, le circostanze erano così mutate che la nazione, colla vitalità tratta durante la residenza in Babilonia, cominciò a creare una seconda forma di civiltà. Questa terminò quando la loro esistenza come nazione fu distrutta dai Romani.

La cattività di Giuda in Babilonia fu realmente un bene; e dalla fine del sesto secolo a. C. fino al secondo secolo dell'êra volgare, la " terra di esiglio „ fu per molti più rispettata che la stessa " terra santa „ di Palestina. " Giudei „ fu d'or innanzi il nome della nazione, poichè tutti si dichiaravano Giudei o discendenti dal regno di Giuda, e ignoravano quell'avanzo del regno d'Israele che rimaneva attorno a Samaria. Molte istituzioni caratteristiche della Sinagoga ebrea crebbero in Babilonia; la " legge orale „ fu sviluppata colà, e così pure la misteriosa credenza in un " Messiah „, l'inviato divino liberatore dalla schiavitù. Alcuni capitoli di Isaia, e molti salmi sono attribuiti a questo tempo; e molti sostengono che, assimilando la cultura e la filosofia più elevata della valle dell'Eufrate, gli Ebrei allora per la prima volta compresero che la risurrezione del corpo e l'immortalità dell'anima sono dogmi essenziali di una vera religione.

Quando la nuova nazione Ebrea, o piuttosto Giudea, cominciò a ricostruire il tempio di Gerusalemme, nacque una curiosa difficoltà. I Samaritani, o razza mista, che avevano tenuta la regione al Nord di Giuda fino dal secolo ottavo a. C., chiesero di aiutarli nella loro pia opera, poichè essi avevano sempre mantenuto il culto Ebreo, anche quando i Giudei erano in esiglio. Questi però rifiutarono, allegando che alcuni Samaritani avevano mescolata l'idolatria al vero culto di Javeh. Per vendicarsi la razza mista più settentrionale fece quanto potè per impedire la costruzione del tempio, e vi riuscirono tanto che l'opera si arrestò fino all'anno 520 a. C. Poi cercarono gelosamente di disturbare la ricostruzione delle mura di Gerusalemme. Da ciò nacque la inimicizia fra queste due piccole razze parenti, espressa nel Vangelo dalle parole: " i Giudei non usano coi Samaritani ". La nazione Giudea, ristabilita nella Palestina meridionale, non era un regno, ma sotto il lungo regno di Dario, loro dominatore persiano, vissero prosperamente, e i Giudei identificarono il loro patriottismo colla nuova forma della loro religione monoteistica. Il re Artaserse autorizzò Neemia, che fu suo coppiere, e di origine Giudea, a fortificare Gerusalemme e a riordinare le cose Ebree. Si fecero allora molte riforme religiose, e furono compilati i sacri registri — la base della " Sacra Scrittura " Giudea. I Samaritani costruirono un tempio rivale sul monte Gherisim, e crearono ordini sacerdotali indipendenti da quelli di Ge-

rusalemme, rendendo la conciliazione assolutamente impossibile.

Mentre Alessandro il Grande andava a conquistare la Persia, fu trattenuto dal Gran Sacerdote di Gerusalemme, e dimostrò rispetto alla religione nazionale. Nel secolo seguente, sotto i Tolomei d'Egitto, i Giudei ebbero molti rapporti con questo paese, specialmente perchè uno dei generali di Alessandro aveva preso Gerusalemme e stabilitine quasi tutti gli abitanti ad Alessandria e a Cirene. Due risultati importanti di questo periodo furono la versione dei Settanta (versione greca dell'Antico Testamento) e la formazione per opera di Filone e di altri di quel sistema di filosofia religiosa che alcuni autori chiamano la base del Cristianesimo.

Divenuti soggetti ai re di Siria, i Giudei di Palestina ebbero molto a soffrirne, e uno dei loro tiranni, Epifane (o Epimane " il pazzo „), oltraggiò tutti i sentimenti religiosi, e quindi nazionali, di questa paziente razza. Per spingerli ad adottare la fede Greca, il tempio di Gerusalemme fu dedicato a Giove, furono elevati altari agli idoli in tutto il paese, e il popolo fu anche obbligato a offrire porci come sacrifizio giornaliero. Molti divennero martiri piuttosto che sottomettersi. Tutta la comunità infatti si levò in rivolta, descritta nei libri dei Maccabei, che formano parte degli apocrifi. *Maccab*, " martello „ era il nome dato al più valente dei cinque figli di Mattatia, il patriota ebreo, precisamente come sulla rozza tomba del grande Edoardo d'Inghil-

terra è scritto *Malleus Scottorum,* e il vincitore dei Mori in Francia fu chiamato Carlo Martello. Il patriota Giuda Maccabeo e i suoi due fratelli ebbero qualche successo come capi della rivolta, e nel secondo secolo a. C., Giovanni, nipote di Giuda, assunse il titolo di re. Ma i Giudei erano incapaci di costituire un vero Stato, e fu solo sotto un Edomite, Erode I, che la parte meridionale della Palestina divenne nuovamente famosa. Questo accadde dopo che Pompeo colle legioni romane ebbe assediato e preso Gerusalemme e inclusa la Giudea nella provincia della Siria. Come vassallo di Roma, che allora era la più grande potenza del globo, Erode fu creato re di Giudea dall'imperatore Augusto. Come Salomone egli mirava alla grandezza ed alla magnificenza nella costruzione dei pubblici edificî. Ricostruì il tempio su una scala da rivaleggiare quanto le tradizioni ebraiche dicevano dell'antico, e da superarlo in stile e magnificenza. Eresse pure anfiteatri e altre grandi opere e ricostituì Samaria e Cesarea. Ma la principale caratteristica di Erode era la crudeltà e la tendenza a commettere raccapriccianti atrocità, che quasi superarono quelle dei peggiori imperatori romani.

Alla morte di Erode, avvenuta nell'anno 4 prima dell'êra volgare (la vera data frequentemente assegnata alla nascita di Gesù), la terra dei Giudei, come parte della provincia romana della Siria, era governata da “ procuratori „, posti dall'imperatore per scegliere ufficiali, raccogliere tasse, e tenere la popolazione soggetta. Natural-

mente nacquero delle insurrezioni, che portavano terribile confusione, e che erano rese più gravi da antipatie di razza fra Giudei e Samaritani e dagli odî locali nei varî distretti fra la plebaglia e i soldati romani; finchè all'ultimo, sotto l'imperatore Vespasiano i legionari romani apparvero in scena. La ribellione e lo spargimento di sangue furono finalmente terminati dall'imperatore Tito, figlio di Vespasiano, il quale prese Gerusalemme, distrusse il tempio e, dopo un orrendo massacro, sparse i miseri resti dell'ultima nazione Giudea in tutte le parti del mondo. " La Giudea è conquistata, e mai più si chiamerà nuovamente Giudea ".

Durante quello che noi abbiamo chiamato il secondo periodo della loro antica storia, gli Ebrei, adottarono la cronologia usata dai Siri e dai Greci in tutto il Levante. Dicesi che gli Arabi usino ancora " l'êra Macedonica ", così chiamata perchè data dai tempi dei successori di Alessandro. Questo fatto è una prova che la vitalità nazionale cominciava già ad affievolirsi e a degenerare. Altra prova è la perdita di quasi tutte le traccie della lingua Ebraica. I Giudei in Palestina usavano la lingua Aramea, specie di dialetto Babilonese, misto di Siriaco, del quale si trovano molte parole nel Nuovo Testamento. " L'Ebraico — scrive Shürer nella sua grande opera sui Giudei — era così poco noto al popolino che le lezioni (date nella Sinagoga) dovevano essere tradotte parola per parola in Arameo ". Tutte le classi côlte dei Giudei, come

pure i Siri e gli Alessandrini, naturalmente usavano il Greco, nella forma degli scrittori dei " Vangeli „ e delle " Epistole „. In molti casi il Latino divenne comune, appena Roma stabilì la nuova provincia di Giudea.

Il disprezzo con cui Orazio, Giovenale, Tacito e altri autori parlano dei Giudei, prova che la razza era allora caduta molto in basso; e anche il virtuoso e colto Marco Aurelio parla di un viaggiatore, *cum Palestinam transiret, Judæorum fœtentium et tumultuantium sæpe tædio percitus*, aggiungendo che in abitudini di sordidezza e di pigrizia superavano tutte le peggiori razze selvaggie dell'Europa centrale.

Dopo la distruzione finale di Gerusalemme gli Ebrei non formarono più nazione. Ma la loro esistenza si continuò, e la loro individualità di razza si accrebbe anzi sotto le persecuzioni e l'ingiustizia a cui furono fatti segno negli Stati cristiani, nel medio-evo e anche ai nostri giorni. Ma questo è fuori del nostro còmpito. I risultati per l'umanità di quella civiltà Giudea che cominciò dopo la cattività di Babilonia sono specialmente indiretti, come quelli che derivano dalla cultura Alessandrina a cui abbiamo già accennato; e, senza dubbio, una gran parte di essi è dovuta alle idee Greche che s'erano estese nella Siria, nell'Egitto e in altri paesi.



Fig. 7. — La Spagna sotto il dominio Arabo.

(I luoghi numerati si riferiscono alla storia dei Fenici — Cap. IV).

1. Belerium (Land's End).
2. Cassiteridi (Isole Scilly) — *Ictis* corrisponde probabilmente al Mont St.-Michel in Normandia.
3. Tartessus (Tarsis): la regione attorno al Guadalquivir.
4. Gades (Cadice).
5. Malaca (Malaga).

CAPITOLO V.

Gli Arabi.

Questa razza nobile e potente sviluppò nei tempi preistorici una civiltà estinta nella sua nativa penisola, e poi durante il settimo secolo dell'êra volgare e i secoli successivi creò un impero più grande di quello di Roma, un impero che s'estendeva dall'India all'Atlantico, e comprendeva le più ricche nazioni dell'Asia, dell'Africa, e parte dell'Europa. Cordova, Bagdad e Damasco, durante il regno dei Califfi Arabi, furono le più brillanti capitali del mondo, e la civiltà che si sviluppò in esse conteneva il germe di molta parte della scienza e della filosofia della moderna Europa.

La penisola sabbiosa, che fu culla delle innumerevoli tribù Arabiche, è solo un pezzo dell'Africa, una continuazione del deserto di Sahara (V. carta, Cap. III). Essa ha lo stesso clima

caldo e secco, la stessa estensione di terre sterili, e uguale mancanza di fiumi e di laghi. Ma tuttavia l'Arabia non è completamente sterile; un piano centrale occupa circa un terzo dell'area, ed è circondato da deserti, ma i pendii dei monti della costa all'occidente, a mezzogiorno ed al sud-est, sono in gran parte fertili e ridenti; e anche nel pianoro centrale si trovano sparse molte belle valli, adatte alla pastorizia, e ricche terre da orti e giardini. Gli antichi geografi, seguendo Tolomeo d'Egitto, dividevano la penisola in *Arabia Petrea* (di cui era capitale la grande città romana di Petra), *Arabia Felix*, e *Arabia deserta;* la prima al nord-ovest, la seconda al sud-ovest, e la terza era tutto l'interno. *Felix*, è solo una traduzione errata di *Yemen*, che significa *a mano destra*, frase colla quale gli orientali intendono il Sud, guardando al sole levante come principale punto cardinale. Il Yemen, cioè l'angolo sud-ovest dell'Arabia, fu il centro principale di popolazione dei primi tempi. Esso è più fertile delle altre parti, perchè bagnato regolarmente dai monsoni tropicali. Se consideriamo l'Arabia settentrionale e la mediana come una parte del Sahara, possiamo chiamare il Yemen, una continuazione del Sudan, pel suo panorama, la sua flora e la sua fauna. Le palme da datteri abbondano nell'altipiano centrale, e in ogni oasi, e formano la base del nutrimento dell'Arabo; perciò Maometto scrisse: " Onorate la palma del dattero, perchè essa è vostra Madre ".

Gli Arabi appartengono alla divisione Semitica

o Siro-Arabica della razza bianca; e noi abbiamo già accennato alla loro parentela d'origine cogli Ebrei, coi Fenici, colle altre razze d'origine Cananea e cogli Assiri. Ma tutti questi popoli erano inferiori agli Arabi nella costituzione fisica e nell'aspetto come nelle qualità morali e fisiche. Alti e belli, magri ma ben conformati e muscolosi, di colorito bruno, con occhi e capelli neri, denti bianchi, e pelle sempre scrupolosamente pulita, erano d'ingegno acuto, chiari e decisivi nel giudizio, immaginosi e poetici. " L'indipendenza trapela dai loro occhi scintillanti; il coraggio, la temperanza, l'ospitalità e la buona fede sono le loro virtù principali „. Gli Arabi mai si sottomisero al dominio forestiero. Fin dalla prima infanzia abituati a dormire sulla nuda terra, esposti ad un sole africano, lavorando spesso per giornate senza cibo e senza riposo, la buona salute e la resistenza fisica furono parte della loro natura.

Questa razza si mantenne sempre così indipendente, che quando il conquistatore Alessandro venne in Asia, e tutti i popoli e gli Stati dovettero sottomettersi a lui, e inviargli ambasciate per evitare una guerra, gli Arabi non ne tennero conto e si tennero dignitosamente in disparte, nonostante le minaccie del grande conquistatore di punirli più tardi. Questa indipendenza dell'Arabia spiega perchè la sua storia, fino al tempo di Alessandro Magno, sia priva di avvenimenti.

Le iscrizioni Assire contengono poche notizie

sugli Arabi primitivi, e quelli che esse menzionano appartenevano forse alle tribù settentrionali sul limitare della Siria. Un pilastro eretto da Shalmanezer IV alle sorgenti del Tigri parla de' " cento camelli di Ghendile, l'Arabo ". Questi era probabilmente uno sceicco. Isaia parla dei camelli e dei dromedari di Saba, " le greggi di Kedar, i montoni di Nebaioth " e queste erano due tribù Arabe. Il re Davide si rifugiò, quando era in difficoltà, presso la prima tribù, e la Sulamita di Salomone dice di sè: " Io sono bruna, ma bella, o figliuole di Gerusalemme, come le tende di Kedar ".

In diverse epoche i primi Ebrei commerciarono colle tribù settentrionali, e spesso combatterono contro di esse, a cui davano i nomi di Ismaeliti, Madianiti, Edoniti, Ammoniti, Moabiti, ecc. Due sceicchi dei Madianiti uccisi da Gedeone " avevano monili d'oro perchè erano Ismaeliti "; ed " egli prese gli ornamenti che i lor camelli avevano al collo ". Quando la " preda " fu raccolta insieme vi era un peso enorme di monili, " oltre alle borchie, alle collane e ai vestimenti di porpora che i re di Madian avevano indosso, e oltre ai collari che i lor camelli avevano al collo " (*Giudici,* 9).

Pare probabile che il patriarca Giobbe fosse uno sceicco Arabo, poichè egli era " del paese di Us " presso Damasco. I suoi amici Eliphaz, Bildad e Elihu appartenevano certo alle tribù settentrionali della penisola; e l'attacco dei Sabei, o Arabi meridionali, accenna molto probabilmente

a una querela di tribù. Il primo messaggiero di Giobbe disse: “ I buoi aravano e le asine pascolavano di fianco ad essi; e i Sabei sono accorsi e li hanno rapiti „. Il secondo disse: “ Il fuoco di Dio è caduto dal cielo e s'è appreso al minuto bestiame e ai servitori, e li ha consumati „. Il terzo: “ Dei Caldei in tre schiere, sono corsi sopra i camelli e li hanno rapiti e hanno messo a fil di spada i servitori „.

Uno dei più interessanti episodî della vita del re Salomone è la visita della Regina di Sheba; come essa “ venne in Gerusalemme con grandissimo seguito e con camelli che portavano aromati e gran quantità d'oro e di pietre preziose „ e come “ veggendo la sapienza di Salomone e la casa ch'egli aveva edificata „, ecc. ecc., disse al re: “ Ciò che io aveva inteso nel mio paese dei fatti tuoi e della tua sapienza era ben la verità „. Dove era posto e che cosa era il suo paese, la terra di Sheba? Si crede ora generalmente che fosse la *Sabæa*, la parte sud-ovest dell'Arabia, corrispondente al Yemen, ove pare che si sia sviluppata una civiltà in tempi molto antichi.

Gli Arabi di questa regione sostenevano di appartenere ad un ramo più antico e più puro di quelli delle razze settentrionali. I Sabei erano più affini agli Etiopi o Abissini, e gli Arabi Ismaeliti, o settentrionali, più agli Ebrei e ai Siri. La carta geografica mostra subito che l'Abissinia è separata dalla Sabea solo da un piccolo stretto, e pare che entrambi i paesi siano sempre

stati molto affini, e in molti punti simili. Il " Gheez „ o Etiopico, l'antico linguaggio Abissino, rassomiglia più all'Arabico del Yemen, che non a quello dell'Arabia Settentrionale; e le cronache scritte in gheez conservano alcune tradizioni curiose relative alla visita della regina di Azab (Saba) al re di Gerusalemme. " Gli annali degli Abissini, scrive Bruce (1), dicono che quando essa lasciò Azab era pagana; ma, piena d'ammirazione per le opere di Salomone, si convertì al Giudaismo in Gerusalemme, e portò loro un figlio chiamato Menilek, il quale fu il loro primo re „. Pare che la regina sia andata per mare dall'Egitto alla Fenicia, poichè " fu accompagnata da una figlia di Hiram, da Tiro a Gerusalemme „ Il figlio Menilek, fu inviato a suo padre per essere istruito, e fu unto e coronato re d'Etiopia nel tempio di Gerusalemme, e prese il nome di Davide. Ritornato a Azab vi portò una colonia di Giudei, con una trascrizione Ebrea della legge, che fu la base della futura costituzione del regno. Il motto dei re di Abissinia, secondo Bruce è: " Il leone della razza di Salomone e della tribù di Giuda ha vinto „.

Dall'affinità fra gli Abissini e gli Arabi del Yemen molti deducono che questi sono di origine africana, e che, dopo aver sviluppato una primitiva civiltà in questo centro, mandarono tribù colonizzatrici ad Oman e in altre parti

(1) Cfr. Dr. Adam Clarke, *Commentary on the Old Testament.*

della penisola. Il naturalista romano, Plinio, tuttavia scrive che gli Etiopi meridionali erano Arabi, e de Sacy, autorevole scrittore francese, conclude che l'immigrazione avvenne dal Yemen attraverso lo stretto di Bab-el-Mandeb, e che le leggende popolari intorno a Salomone e alla Regina di Saba furono così portate in Abissinia. Ad ogni modo, sia la Regina di Saba venuta dal Yemen o dalla vicina Abissinia, noi sappiamo che nei tempi primitivi v'erano regine nel primo paese. Lenormant riferisce che anche in certe moderne spedizioni guerresche le tribù Arabe marciarono avendo seco una giovane donna sul dorso d'un camello, cantando inni patriottici, per incoraggiare la bravura, e far vergognare i codardi. Questo fatto ci ricorda subito che Debora fu una delle più valorose fra i Giudici d'Israele, popolo consanguineo degli Arabi del deserto; e come essa cantò: “ Benedite il Signore, perchè egli ha fatto le vendette di Israele,........ i villaggi d'Israele erano venuti a meno, finchè io, Debora, sorsi....... Déstati, déstati, Debora, destati, di' un cantico...... I re son venuti e hanno combattuto....... Essi hanno combattuto dal cielo; le stelle hanno combattuto contro Sisera (capo dei nemici)...... Maledite Meroz, perchè i suoi abitanti non sono venuti al soccorso del Signore „ (*Giud.* 5). E anche Miriam, sorella di Aaronne, dopo la distruzione degli Egiziani nel Mar Rosso, prese in mano un tamburo, e tutte le donne uscirono dietro a lei....... “ Cantate al Signore, perciocchè egli si è sommamente magnificato, egli

ha traboccato in mare il cavallo e colui che lo cavalcava „ (*Esod.* 15, 20, 21).

Il Vangelo, parlando della Regina di Saba, dice: “ Essa venne dagli estremi confini della terra a udire la saggezza di Salomone „, e questo troppo vago accenno al suo regno può applicarsi tanto al Yemen che all'Abissinia.

Questi due paesi menzionati insieme ricorderanno al botanico che entrambi si vantano di avere pei primi usato il grato aroma del caffè. Si dice che la prima infusione sia dovuta al Superiore d'un convento, i cui monaci frequentemente si addormentavano durante le funzioni di mezzanotte o quelle del mattino. I pastori nomadi avevano notato che le loro pecore, dopo aver brucato la pianta del caffè, diventavano vivaci e sveglie; da ciò il santo padre dedusse che un'infusione medicinale — debitamente benedetta, senza dubbio — avrebbe fatto buon servizio ai suoi deboli fratelli. In ogni caso, egli fece inconsciamente un gran bene all'umanità.

La “ regina del Mezzogiorno, diede a Salomone: centoventi talenti d'oro, e grandissima quantità di aromati e di pietre preziose, e mai più non si videro tanti aromati quanti la regina di Sheba diede a Salomone „. In tutta la Bibbia e in molti antichi scrittori si accenna molto frequentemente alle spezie e ai profumi di Sheba, Sabæa o Arabia Felice. Anche Milton cantò di essi:

Lo spiro oriental per lungo solco
Di mar trasporta dalle olenti rive

Dell'Arabia felice al navigante
. . . .
. . . . . . i profumi Sabei;
Tal ch'ei s'arresta e dell'indugio
Non pur si pente, ma lentando il corso
Bee per molto cammin l'imbalsamata
Aura . . . . . (1).

I Tirii, come già fu detto, commerciavano in spezie Sabee, in oro e in pietre preziose. Ma, all'infuori di questo, ben poco si sa della storia degli Arabi primitivi.

Circa mille anni scorsero fra il tempo di Alessandro il Grande, e quello di Maometto; pur tuttavia in tutto questo lungo lasso vi sono solo tre avvenimenti da ricordare. Il primo fu l'arrivo di un gran numero di Giudei, quando furono espulsi dalla Giudea nel 70 A. D.; il secondo, fu l'introduzione parziale del cristianesimo nel IV secolo, per un'invasione di Abissini. — Entrambi questi avvenimenti pare abbiano modificate le idee religiose degli Arabi, essendosi formati molti proseliti del Giudaismo come pure del Cristianesimo. Il terzo fu l'invasione di Aryat, ambizioso principe abissino, con 70,000 Etiopi. L'Arabia Meridionale fu assoggettata alla razza affine, e vi fu proclamato il Cristianesimo, finchè gli Arabi, coll'aiuto di alcuni soldati Persiani riconquistarono la primiera libertà. Nel 569 A. D., anno della nascita di Maometto, il re d'Abissinia marciò contro la Mecca, collo scopo, certamente,

(1) Trad. Andrea Maffei.

di saccheggiare il famoso tempio, ma fu respinto sotto alle mura. Il Corano attribuisce questa vittoria Araba ad un miracolo fatto da Allah in onore della nascita di Maometto.

Poichè ora siamo giunti al punto critico della storia di questa razza, diamo uno sguardo alle condizioni e ai preliminari della rapida ascensione della nazione, ai motivi di una rivoluzione paragonabile a nessuna passata, la quale ebbe una portata così lunga, e che fu così completa. Molto prima della nascita di Maometto i sentimenti religiosi della razza Araba si concentravano sulla " Kaaba ". Era questo un rozzo altare, fatto per esporre un'antica pietra nera, la quale, come lo scudo di Marte dei primi Romani, era forse un aerolito, caduto dal cielo, e perciò ritenuto sacro. Con questo culto possiamo paragonare quello dell'Arca dell'Alleanza dei primitivi Ebrei in Kadesh e nella Terra di Canaan. Lo storico Diodoro ci informa che tutte le tribù veneravano questo sacro altare, e facevano pellegrinaggi alla Mecca per vederlo. Col tempo molte preziose offerte erano state fatte ad Allah (El delle altre razze Semitiche), così che il possesso dell'altare divenne causa di rivalità fra le principali tribù. Alfine, al principio del quinto secolo A. D., i capi della tribù Koreiscita presero definitivamente possesso del piccolo tempio, e, come custodi ereditarî di esso, crebbero a grande importanza. Inoltre essi accrebbero la loro ricchezza e la loro influenza col traffico fra i porti del Mar Rosso.

Oltre la Kaaba e il pellegrinaggio annuale

v'era un'altra istituzione che contribuì a fare della Mecca la capitale religiosa e il centro del culto nazionale. Questa istituzione ricorda i famosi giuochi antichi, celebrati ad Olimpia dai Greci, e rinnovati ancora ai nostri giorni nel 1896, dopo un lasso di molti secoli.

Ogni anno si faceva ad Okad, a una giornata di viaggio dalla Mecca, una festa nazionale, che precedeva le cerimonie del pellegrinaggio della Kaaba, in cui le tribù si contendevano premi per corse di cavalli, giuochi atletici, recitazioni e composizioni poetiche, ecc. Questa festa annuale di Okad era una parte essenziale della vita nazionale dell'Arabo, come lo erano i giuochi Olimpici pel Greco.

Quando venne Maometto a dominare la volontà di tutta la razza Araba, pensò di utilizzare l'istituzione della Kaaba, come i primi missionari cristiani hanno lasciato sopravvivere dovunque molte forme dei culti antichi. Sono passati più di dodici secoli da quel tempo, e ancora oggigiorno la Pietra Nera della Mecca è visitata ogni anno da migliaia e migliaia di pellegrini che vanno a vederla e a baciarla.

La Kaaba, cioè l'altare che sostiene l'aerolite fu ricostruita più volte (l'ultima nel 1627), ma ancora conserva la forma e le dimensioni del piccolo tempio pagano, che esisteva da una antichità ignota. La sua altezza è di soli trentasei piedi, e misura diciotto passi di lunghezza per tredici di larghezza. I muri sono di grosse pietre greggie, senza finestre, con una porta d'argento,

alta sette piedi da terra. Questo altare è circondato dalla Grande Moschea della Mecca, quadrilatero capace di contenere 35.000 persone. Ogni musulmano ortodosso crede che la Kaaba fu costruita da Abramo e da Ismaele, assistiti dall'arcangelo Gabriele. Il toccarla apre le porte del Paradiso ad ogni credente. I Maomettani di tutto il mondo (un ottavo della razza umana), quando pregano, volgono la faccia alla Mecca, la patria del Profeta, la " Città Santa ".

Chi fu questo Maometto che potè piegare al suo volere tutta una razza, una nazione fra le più potenti di quante siano mai esistite? Fu un povero giovane Arabo della tribù Koreiscita, abbandonato orfano alla cura dell'avolo, che apparteneva ad una razza di pastori, di portatori, di trafficanti, talora predoni, come tanti di quel popolo. Egli non ebbe scuola, ma fu sottomesso a duro lavoro. Impiegato da uno zio ebbe a viaggiare in Siria e Palestina, e senza dubbio l'acuta osservazione degli uomini e la natura gli furono scuola. Fin da principio fu notata la profondità del suo pensiero e la sua sincerità; e dalla sua scrupolosità nelle cose d'affari acquistò il nome di Fedele, o Degno di Fiducia.

" Questo figlio del deserto dal cuore profondo ", dice Carlyle, " coi suoi occhi neri scintillanti, e l'aperto spirito sociale, ebbe ben altro pensiero che l'ambizione ". Nessuno storico asserisce ora, come fu dapprima fatto, che Maometto era un volgare impostore. Egli si ritirava ogni anno su una montagna presso la Mecca per vivere qualche

tempo in solitudine; e alla fine, dopo molto studio, preghiera e meditazione, disse ai suoi intimi che egli non dubitava più del volere di Allah, e dei doveri dell'uomo mortale; egli aveva veduto che gli idoli erano nulla, solo dei miserabili pezzi di legno, che v'era un solo Dio sopra tutto e in tutto. " Dio è grande, e null'altro è grande; Dio è grande e noi dobbiamo sottometterci a Dio ".

Due frasi riassumevano tutto il suo sistema di credenza religiosa: *Allah akbar*, Dio è l'unico grande, e *Islam*, la sottomissione o la rassegnazione.

Quest'ultima parola fu usata per denominare la religione Maomettana in genere.

Ma nonostante fosse ardente e infaticabile apostolo della riforma, egli raccolse solo tredici discepoli in tre anni. Invece andò incontro a tali persecuzioni, specialmente da parte dei Koreisciti, la sua stessa tribù, che dovette nascondersi in caverne, fuggire travestito, e correre continuo pericolo della vita.

Infine si decise a fuggire dalla Mecca, sua città natale, ad un luogo distante duecento miglia, dove aveva amici e discepoli. Questo luogo fu allora detto Medinat-Anabi, " Città del Profeta ", o più brevemente Medina " la città ", come è chiamata ancora. I Mussulmani, come cominciarono a chiamarsi da quel momento i suoi seguaci, in numero di 314, sconfissero un'armata di Koreisciti della Mecca tre volte maggiore in numero; e nel 629 A. D., sette anni dopo la

fuga a Medina, egli fece un pellegrinaggio alla Mecca con 2000 seguaci. Poco dopo prese la capitale ai Koreisciti, e distrusse 360 idoli che erano intorno alla Kaaba. Al suo ultimo pellegrinaggio alla Mecca nel 632, anno della sua morte, era seguito da 100.000 Mussulmani.

L'anno 622, data della sua fuga a Medina, divenne il principio d'una nuova êra, chiamata *Hedjra,* Egira, cioè " la Fuga ". Essa comincia col 15 luglio, che è quindi il primo giorno dell'anno mussulmano.

Nel suo ultimo sermone, dopo aver fissato come istituzione permanente le cerimonie del *Hadj* o pellegrinaggio alla Kaaba, il Profeta spiegò ai fedeli i doveri di pietà verso Dio, la giustizia verso il prossimo, la protezione del debole, del povero e della donna. Per questi insegnamenti Maometto si dimostrò uno dei più grandi e saggi riformatori. " Io amo il Mussulmano, disse il generale Gordon, egli non si vergogna del suo Dio; la sua vita è purissima ".

I Califfi, o " Successori del Profeta ", prontamente estesero l'Islam ad altri paesi e ad altre razze, specialmente colla punta della spada, come Carlo Magno offriva " Battesimo o Morte " ai Sassoni e ai Frisoni, quando pensò di convertirli al Cristianesimo. Maometto convertì l'Arabia; presto gli Arabi col loro entusiasmo e l'unità dello scopo convertirono metà del mondo. Gerusalemme si arrese al Califfo Omar, e poco dopo Aleppo e Antiochia. Dopo la disfatta di una grande armata mandata contro i Mussulmani

dall'imperatore di Costantinopoli, Damasco fu assediata e presa, e divenne d'allora in poi una capitale Maomettana e Araba. Come prova della terribile furia dei zelanti Arabi, si dice che alla battaglia di Hieromax (affluente orientale del Giordano) perirono centomila Greci.

In sei anni dalla morte del Profeta gli Arabi divennero padroni della regione che si estende dalle montagne dell'Asia Minore attraverso la Siria al Mar' Rosso: e per i costumi e la lingua questa regione è ancora oggidì Araba. Poi vinsero ancora nella valle dell'Eufrate e del Tigri, e nel 641 tutta la Persia cadde sotto i Mussulmani dopo una battaglia presso Ecbatana. A quel tempo l'Oxus era il confine dell'impero Arabo e tutta l'Asia all'occidente dell'India era governata dal Califfo di Damasco. L'India fu completamente conquistata più tardi.

I progressi delle armate arabe all'occidente furono ugualmente causa di spavento per tutte le nazioni. Invasero il Delta, presero Cairo, e dopo un assedio di quattordici mesi, anche Alessandria, la città intellettuale e ricca, che poi i conquistatori ridussero a città di secondo ordine. I Copti, o Egiziani indigeni, cambiarono volentieri i loro padroni Greci cogli Arabi maomettani, e ancora oggigiorno essi conservàno molte traccie di questi. Progredendo all'Occidente, i conquistatori Mussulmani tosto presero Tripoli, Cartagine e Tangeri, finchè l'autorità dei Greci, o di Costantinopoli, fu completamente distrutta lungo tutta la costa meridionale dal Mediterraneo

fino all'Oceano Atlantico. L'Africa, come l'Egitto e la Siria, era divenuta Maomettana.

In tre diverse spedizioni gli Arabi assediarono Costantinopoli, ma inutilmente, e non fu che sotto il famoso attacco dei Turchi nel 1453, che la gran capitale dell'impero d'Oriente cadde sotto il dominio Mussulmano. Avendo presa la Siria, facilmente s'impossessarono di Cipro e delle principali isole dell'Egeo, avendo cura, nel loro odio per le immagini, di distruggere il famoso colosso di Rodi. La Sicilia pure fu preda dei Mussulmani. Il loro insuccesso contro la metropoli Bizantina durante il settimo secolo fu attribuito al " fuoco greco „, che si usava a respingere gli assedianti, un misterioso composto chimico, allora impiegato per la prima volta, che fu apparentemente il precursore della polvere da sparo, se non della nitro-glicerina e della dinamite. Il professore Greemann si rallegra che Costantinopoli non sia stata presa a quel tempo " poichè il Cristianesimo e la civiltà europea sarebbero stati banditi dalla terra „.

Poco dopo gli Arabi fecero un altro grande passo, e fu l'invasione della Spagna. Questa spedizione fu uno dei più grandi avvisi nella loro magnifica conquista delle nazioni.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, la Spagna fu invasa dai Visigoti, dagli Svevi, dai Vandali e da altri barbari del settentrione. I Vandali diedero il nome all'Andalusia *(Vandalitia)*, e tanto essi che i Visigoti, o Goti dell'occidente, erano nominalmente Cristiani. Prima della venuta dei

Mussulmani, i Visigoti erano divenuti signori della Spagna, ma per la loro severità non erano amati nè dagli Spagnuoli, nè dai Berberi della vicina costa africana. Questi ultimi ben presto adottarono la religione degli Arabi e furono quindi sempre fedelissimi Mussulmani. I Romani li chiamarono *Mauri* (in Greco μαῦρος = bruno) e perciò, quando l'armata mista degli Arabi e dei Berberi giunse in Andalusia, i loro nemici Spagnuoli li chiamarono *Mauros* e *Moros*, donde *Mori* divenne equivalente di Maomettani. Un altro nome, molto usato in tempi posteriori, fu *Saraceni*, nome che gli Arabi davano a sè stessi, e che significava " Uomini del Deserto „.

L'unico punto della costa africana non tenuto dai conquistatori orientali era Ceuta, la fortezza collocata di fronte a Gibilterra. Giuliano, ufficiale incaricato della fortezza, ebbe querela con Roderico, il re Visigoto, e perciò invitò Tarik, luogotenente Berbero di Musa, governatore Mussulmano, a sbarcare truppe sulla costa Europea.

Secondo un'altra tradizione, i figli del morto re, ingiustamente privati del trono da Roderico, facevano anche parte della congiura, aiutati dagli Ebrei in tutte le principali città. Dopo aver mandate successivamente quattro navi e 500 uomini, Tarik attraversò la Spagna con 12,000 Arabi e Berberi, sbarcando alla famosa rupe di Gibilterra che prese nome da lui (Gebel-Tarik, il monte di Tarik). Il re Roderico mosse loro incontro con una grossa armata, e li scontrò al piccolo fiume Guadalete presso la città di Xeres (entrambi nomi

di origine araba). Dopo sette giorni di battaglia, secondo le tradizioni, l'ultimo re Goto che comandava su di uno splendido carro d'avorio, vestito di stoffa d'oro, fu ucciso, e i Mori rimasero vincitori, benchè in numero solo di uno contro sei. Southey, Walter Scott e altri poeti hanno circondato questo " ultimo dei Goti „ di un falso incanto romantico. Le ballate spagnuole dicono che il cavallo del re, il suo mantello, i calzari adorni di perle e di pietre preziose si ritrovarono sulla sponda del fiume, ma in nessun luogo si potè vedere il suo corpo. Una di queste vecchie ballate spagnuole dice:

Las huestes del Rey Rodrigo
  Desmayaban y huían;
  . . . .
De allí mira sus banderas
  Y estandartes que tenía
  Como están todos pisados
  Que la tierra los cubría.
  . . . .
Ayer era Rey de España
  Hoy no lo soy de una villa
  Y hoy no tengo una almena
  Que pueda decir que es mia (1).

Tale fu la fine del dominio Visigoto della

(1) " Le armate del Re Rodrigo venivan meno e fuggivano..... Dal luogo ove stava vedeva le sue bandiere e gli stendardi tutti calpestati e coperti di terra. ..... Ieri era re di Spagna, oggi non lo sono neppur d'un borgo; oggi non ho un muro (*letteralmente:* merlo murale) che possa dire mio „.

Spagna. Nel quinto secolo, scendendo dalle loro selvagge foreste germaniche, essi avevano saccheggiata quella che fu poi la Francia, poi s'erano impossessati della Spagna, come gli Ostrogoti, passato il Danubio, avevano invasa la Grecia e l'Italia, segnando il loro passaggio di copioso spargimento di sangue.

Dopo la vittoria degli Arabi a Xeres, il Moro Tarik prese varie città, fra le quali Cordova e Toledo, la capitale gotica, e quando la sua armata fu raggiunta da quella del governatore Musa, l'intera Spagna fu conquistata in meno di tre anni.

All'avvicinarsi dei temuti “ Infedeli „ la maggior parte dei primi nobili cristiani avevano cercato rifugio nelle Asturie e nel nord, mentre alcune città, per intrighi giudei, erano pronte ad aprire le porte. Toledo, capitale, fu consegnata dai suoi cittadini Ebrei. Di Cordova si dice che l'armata di Tarik si avvicinò alle mura di notte durante un temporale di grandine, che copriva il rumore dei cavalli. Per mezzo di un pastore fu scoperta una breccia nelle mura forse lasciata a disegno. La breccia era a qualche piede dal suolo, ma servendosi di un albero di fico che vi cresceva sotto, un agile Moro si arrampicò sulle mura, quindi, snodato il turbante, tirò su con esso alcuni suoi compagni. Così Cordova fu presa.

Il successo di questa conquista fu così grande che il Califfo richiamò Musa a Damasco, per timore che non si rendesse signore indipendente della Spagna. Musa e Tarik (anno 713) ritor-

narono trionfalmente da Ceuta a Damasco, portando un immenso bottino, e trascinando molti prigionieri cristiani. Ma in questo tempo era venuto al potere un nuovo Califfo, il quale ordinò che Musa fosse battuto colle verghe, e pagasse un'ammenda di 100,000 pezze d'oro, perchè sospettato di peculato. Questa è una prova interessante dell'autorità assoluta del " Commendatore dei Credenti „. Uno degli elementi d'accusa contro Musa era l'aver egli spogliato Tarik di una tavola d'oro adorna di pietre preziose, che si diceva fatta dal Re Salomone. Musa disse al Califfo che egli stesso aveva trovato il prezioso gioiello, e che lo portava a lui come un dono; ma il suo luogotenente, astuto Berbero, produsse un grosso smeraldo, che corrispondeva esattamente ad una parte della tavola ove evidentemente mancava qualche cosa. Così Musa fu convinto di falsità e d'inganno. Questi giudizî, come quello famoso di Salomone mostrano la semplicità e la rigidezza dello spirito delle razze Siro-Arabiche.

Le popolazioni Spagnuole e gli Ebrei trovarono il dominio Mussulmano di molto preferibile a quello che i Goti avevano così a lungo esercitato. Ben presto gli Arabi posero le fondamenta di un grande Stato, che tosto divenne il regno Moresco della Spagna, la civile Andalusia, ma che dapprima fu solo una provincia del Califfato di Damasco. Prima di essere richiamato alla capitale, Musa, salito sui Pirenei, aveva guardato di là " la terra promessa „ di Francia che stava

ai suoi piedi. Sotto i suoi successori varie armate Moresche invasero la Francia meridionale e il dominio di Borgogna, che allora si estendeva fino al Mediterraneo, e galopparono pei fertili campi di Aquitania all'occidente, nonostante fossero stati respinti a Tolosa dal duca Eude. Abderahman, governatore di Narbona, risolse di conquistare tutta la Francia; sconfisse il duca di Aquitania sulla Garonna, prese Bordeaux, e poi marciò verso il nord, finchè i Saraceni si accamparono nel ricco bacino della Loira. Uno degli scopi era di rubare i ricchi tesori che per secoli si erano accumulati nell'Abbazia di San Martino di Tours. Ma nè Abderahman nè l'armata Moresca mai giunsero a Tours, poichè prima (anno 732), avvenne una " delle grandi battaglie decisive dell'umanità ". Essa accadde nei dintorni di Poitiers, ed ebbe un risultato ben più importante che la vittoria nello stesso luogo di Enrico il Nero. Il principale uomo di Francia nel 732 era Carlo, il quale, come Maestro di Palazzo, aveva governato il paese durante tre regni, e divenne poi il fondatore della dinastia Carolingia, e fu avo di Carlomagno. Questo governatore della Francia Settentrionale era ben differente dai generali Goti della Spagna, coi quali gl'invasori s'erano incontrati; e i Franchi che egli capitanava erano vigorosi uomini liberi, forse più forti e muscolosi dei Saraceni stessi. Sei giorni furono impiegati in scaramuccie e battaglie parziali, e il settimo vi fu lotta a corpo a corpo su tutta la linea, che terminò colla morte di Abderahman e di

trecento mila Mussulmani. Il numero pare incredibile; ma, ad ogni modo, l'invasione Araba fu arrestata per sempre, e la razza occidentale si dimostrò superiore all'orientale, il Vangelo al Corano. I Mussulmani scampati all'eccidio ritornarono in Spagna; e molto tempo dopo ancora il campo di battaglia era detto in Andalusia " il Pavimento dei Martiri ".

Da questa vittoria, Carlo acquistò il nome di Martello.

Questo fatto salvò Francia e Germania, e forse l'Inghilterra dal cadere sotto il dominio dei Mussulmani. È curioso il riflettere a ciò che sarebbe avvenuto se Carlo Martello non avesse disfatto gli invasori fra Tours e Poitiers. Per questo solo fatto, scrive il grande Gibbons, forse ora il Corano si insegnerebbe ad Oxford, e dai pulpiti si dimostrerebbe ad un popolo di circoncisi la santità e la verità della rivelazione di Maometto. Se si considera la importanza di Carlo Martello sembra strano che in una recente Storia di Francia, pubblicata dal Prof. Freeman, non vi sia menzione di questo fondatore di una dinastia e della sua vittoria dell'anno 732, anniversario centennale dell'inizio dell'Islam.

Dopo Carlo Martello i Mori non invasero più la Francia propriamente detta. D'altra parte la Francia tentò una volta sola di penetrare nella Spagna Maomettana, sotto Carlo Magno stesso. Questo imperatore aveva già avuto onore dalla conversione dei Sassoni e di altri Germani del nord al Cristianesimo, nonostante che il suo me-

todo di convincerli fosse tanto arbitrario e crudele quanto quello dei Mussulmani. Egli era quindi persuaso che sarebbe stata impresa meritevole il tentare la conversione degli infedeli Spagnuoli. A ciò, per una rivoluzione politica del paese, si presentò una buona occasione. Tutte le provincie maomettane erano rimaste soggette al Califfo di Damasco fino a metà del secolo ottavo, quando l'Andalusia, cioè la Spagna, si dichiarò indipendente. Questo avvenne pel cambiamento della dinastia Ommiade di Damasco in quella degli Abbas, discendenti dallo zio del Profeta. Questa dinastia portò il Califfato a Bagdad, città che, dal 750, continuò ad essere la capitale Abbaside dell'Impero Maomettano. Per evitare d'essere messo a morte, Abderahman, membro della famiglia Ommiade, fuggì in Africa, e di là in Andalusia, ove fu ricevuto con grande entusiasmo; e poco dopo assunse il titolo di " Commendatore dei Credenti ". Ciò era una rinunzia del Califfato di Bagdad. I Califfi Ommiadi dell'Andalusia durarono dal 756 al 1036.

Le rivolte nate in Spagna contro Abderahman, primo Califfo di Cordova, diedero a Carlo Magno l'occasione di passare i Pirenei. Hussein di Saragozza, sconfitto dalle truppe di Abderahman, fuggì alla corte francese. Per rimetterlo al potere Carlo Magno invase la Spagna (anno 777). Ma il grande imperatore poco guadagnò a questa campagna, poichè presto fu richiamato dalla notizia che i temuti Sassoni invadevano la Francia. Ma ciò non fu il peggio della campagna. Molta parte

della sua armata aveva già passata la frontiera, quando la retroguardia fu attaccata in una stretta valle dai montanari Baschi, nemici accaniti dei Franchi. Fu la famosa battaglia di Roncisvalle. Molte ballate hanno descritto la strage dei " paladini e dei pari „ dell'imperatore, e come i Baschi o Guasconi, aiutati da alcuni capi moreschi, si vendicarono di molte disfatte precedenti. Primo fra questi paladini era il famoso Orlando, nipote dell'imperatore, le cui gesta e la morte in questo passo di Roncisvalle, divennero argomenti di innumerevoli ballate, poemi, e racconti cavallereschi.

Una ballata spagnuola il cui principio è citato nel *Don Chisciotte* dice:

Mala la visteis, franceses
La caza de Roncesvalles!
Don Cárlos perdiò la honra,
Murieron los doce pares
Cautivaron á Guarinos
Almirante de los mares:
Los siete reyes de moros
Fueron en su cativáre (1).

Ma Guarinos, uccide in torneo il Moro che l'aveva fatto prigione; galoppando fuori dell'agone fuggì oltre i Pirenei in Francia. Un'altra tradizione racconta che Orlando combattè finchè tutti

(1) " Triste fu per voi, Francesi, la caccia di Roncisvalle. Il re Carlo perdette l'onore, morirono i dodici Pari, cadde prigioniero Guarinos, ammiraglio dei mari. I sette re dei mori furono a farlo prigioniero „.

i compagni giacquero morti attorno a lui, e allora rompendo la sua spada (famosa come Excalibur del re Artù) soffiò nel suo magico corno, e il suono fu udito anche dal lontano orecchio di Carlo fuggente.

Il punto più alto della cresta montagnosa dei Pirenei è presso la fatale vallea di Roncisvalle, e una curiosa forra, per cui passa la strada fra la Francia e la Spagna, è ancora chiamata la breccia di Orlando, e la tradizione racconta che fu aperta da un colpo della sua spada.

Il più famoso Califfo di Bagdad fu Haroun-al-Raschid (Aronne il Giusto). Egli invase l'Impero Greco, e Irene, imperatrice di Costantinopoli fu contenta di comperare la sua amicizia con un tributo annuo di 70,000 denari d'oro. Accrebbe grandemente la ricchezza e la fama di Bagdad, che presto divenne così famosa per la cultura e le lettere nell'Oriente, quanto Cordova nell'Occidente. Le *Mille e una notte*, uno dei libri più letti in tutto il mondo, fu scritto durante il regno del grande Califfo Haroun. " La sua corte, dice Gibbons, era ornata di lusso e di sapere; egli fu il più potente e forte monarca della sua razza, illustre nell'Occidente come l'alleato di Carlo Magno ". Sui principî del nono secolo egli mandò un'ambascieria con doni all'imperatore Carlo. Uno di questi doni, che eccitò grande curiosità, era un orologio, che batteva le ore sopra una campana.

Bagdad, " la dimora della Pace ", città prospera ancora oggidì, giunse a grande ricchezza

come capitale principale dell'Impero Arabo anche per la sua posizione come emporio di transito in un punto in cui l'Eufrate e il Tigri erano congiunti da canali. Bassora, suo porto, in quei tempi era il più frequentato dell'Oriente.

El-Hakam, nipote del primo Califfo di Cordova, fu considerato libero pensatore dai Mussulmani più rigidi, perchè incoraggiò l'uso del vino.

Dopo la sua ascensione al trono vi furono sollevazioni a Toledo e a Cordova; durante le quali egli spiegò il suo carattere falso e crudele. Egli invitò tutti i cittadini di Toledo ad un banchetto pubblico in onore di suo figlio. Man mano che gli ospiti (in numero di più di 700) arrivavano, venivano condotti in un appartamento interno e assassinati. La terribile vista dei loro corpi, gettati tutti insieme in una fossa comune, fissò questo avvenimento nell'immaginazione popolare come " il Giorno della Fossa ", nome col quale passò alla Storia.

Il Califfo seguente di Cordova, Abderahman II, fu più bellicoso che suo padre Hakam; riprese Barcellona ai Franchi, bruciò Marsiglia e nell'anno 839 obbligò alcuni invasori Scandinavi ad abbandonare le coste della Spagna.

La facilità che trovarono i Mussulmani a stabilirsi in Spagna e a continuarvi il dominio è dovuta a ragioni facili a comprendersi. Il governo precedente dei Goti cristiani era stato molto più duro ed arbitrario.

I Mussulmani levavano tasse in modo regolare ed imparziale, garantivano la tolleranza religiosa,

permettevano agli Spagnuoli di conservare le loro leggi e i loro giudici, e trattavano in modo umano e ragionevole tutti gli schiavi. Quest'ultima abitudine era direttamente dovuta alle massime del Corano, i molti passi del quale provano che gli insegnamenti di Maometto erano per questo rispetto superiori a quelli di quasi tutte le forme di Cristianità d'allora e anche di molto più tardi. Nella comunità Maomettana nessuno schiavo era escluso senza speranza dal divenire libero. Egli doveva solo andare da un Maomettano rispettabile e dirgli la frase sacramentale: " Non vi è altro Dio che Dio, e Maometto è il suo profeta "; questa breve professione di fede faceva di lui un uomo libero.

Il Sultano Abderahman III di Cordova, può quasi essere posto allo stesso livello di Haroun-al-Raschid di Bagdad, e di Akbar di Delhi. Col buon governo egli fece riconoscere la sua autorità a tutte le classi della popolazione, e arrestò le discordie civili così frequenti nella Penisola. Arrestò pure il disordine causato dai Fatimiti, setta dispotica di Arabi mistici, che aveva Cairo per capitale e dominava la Siria e la costa settentrionale dell'Africa.

L'ultimo Fatimita fu poi più tardi detronizzato da Saladino, conquistatore dei Kurdi, a molti noto come l'avversario di Riccardo Cuor di Leone.

Domate alcune insurrezioni cristiane in Leon, Castiglia e Navarra, Abderahman migliorò il paese aprendo strade, costruendo ponti e acquedotti, scavando canali, incoraggiando l'istruzione,

la scienza, la costruzione delle navi e il commercio. La sua marina fu famosa a quel tempo, e fu anche impiegata contro i Fatimiti. La sua biblioteca, che era forse la più grande dell'Europa Occidentale, si diceva contenesse 400,000 volumi. La fama della sua capitale attrasse ambasciate dei re di Germania, di Francia e d'Italia, e gli Stati si contesero l'alleanza del Sultano di Cordova. La capitale dell'Andalusia era divenuta una delle città più brillanti, ricche e raffinate del mondo, un grande centro di sapere, di scienza e di cultura, in un tempo in cui la Francia, la Germania e l'Inghilterra erano ancora profondamente barbare. Coi suoi collegi ben sistemati e i suoi corsi d'istruzione, può ben dirsi che Cordova fosse pressochè l'unica Università d'Europa. " Qui, dice l'autore arabo El Makkary, convennero da tutte le parti del mondo studenti bramosi di coltivare la poesia, di studiare le scienze o d'essere istruiti sulla divinità o nella legge; così da divenire il punto di convegno di tutti coloro che eccellevano in qualsiasi materia, la dimora dei dotti, e il punto di ricorso per lo studioso..... Cordova fu per l'Andalusia ciò ch'è la testa per il corpo, o il petto per il leone. "

Il principale edificio di Cordova era la Grande Moschea costruita da Abderahman I e da suo figlio, e poi migliorata dai loro successori. Ancora oggidì si ammira quella foresta di colonne, quei mosaici brillanti, le arcate, e mille bellissimi dettagli. Essa ha 31 arcate dal Nord al Sud e 19 dall'Est all'Ovest, e 21 porte adorne di bronzi

lavorati. Lo stesso Califfo costruì il ponte di molte arcate che ancora traversa il fiume, ed è un bell'esempio della solida e resistente muratura moresca. Dei molti palazzi di Cordova, due specialmente, costruiti da Abderahman III, sono degni di nota, l'Alcazar, ora convertito in prigione, e l'Ez-Zahra, denominato da una delle mogli del Califfo. Ma Ez-Zahra fu abitato specialmente dal Califfo seguente, Al Hakem II, che amava i libri e il ritiro quieto, ed era incoraggiato in questa sua tendenza dal suo vizir, famoso prefetto di Cordova, che guadagnò in seguito grande fama come capo d'esercito. Questi, nato in povero stato, studente nelle scuole, non esercitato alle discipline militari, tuttavia organizzò così bene l'armata che in breve si impadronì dell'Africa e di Leon, Castiglia e Navarra.

Egli prese pure Barcellona, ed il lontano Santuario di San Giacomo, così famoso fra i Cristiani di tutto l'Occidente. Questo Santuario di San Giacomo di Compostella trovasi nell'angolo Nord-Ovest della Spagna, benchè Shakespeare sembri pensare che un pellegrino appena arrivato dalla Francia in Firenze sia sulla via del santuario. Questo tempio è celebrato nella prima letteratura di tutti i popoli Cristiani; di esso parlò Dante, e Guido Cavalcanti vi andò pellegrino. Anche una vecchia ballata inglese, dei tempi in cui Sandwich e Winchelsey erano porti importanti di commercio, si riferisce a Santiago come luogo di pellegrinaggio per gli Inglesi, e

parla del timore e della tristezza dei pellegrini che s'imbarcano per così lungo viaggio.

Ritornato trionfalmente a Cordova, lo studente-visir (il quale aveva sempre tenuti seco i suoi libri favoriti) assunse il titolo di Almanzor " Vincitore per divino aiuto ", nome sotto il quale è noto nella storia. Alcune fra le campane di bronzo portate da San Giacomo e da altre città della Spagna furono convertite in lampade per la grande Moschea. Sempre vincitore nelle guerre contro gli Stati Cristiani, egli fu così odiato dai monaci, che uno di essi scrisse di contro alla data 1002: " In questo anno è morto Almanzor, e fu bruciato nell'inferno ".

I lettori del *Marmion* di Walter Scott, ricorderanno la figura di Michele Scoto, di Fifeshire, scienziato e matematico, che fu ritenuto uno stregone per la sua scienza non solo nel suo paese, ma anche sul Continente. Dante scrisse di lui:

Quell'altro che nei fianchi è così poco
Michele Scotto fu che veramente
Delle magiche frode seppe il gioco.

Michele attinse molto del suo sapere direttamente dagli Arabi, studiando a Toledo; e sotto la protezione dell'imperatore Federico II, ammiratore della scienza e della filosofia, molto contribuì ad accrescere il sapere e la cultura d'Europa colla traduzione di opere Arabe. La sua principale traduzione fu quella di Averroè (che introdusse Aristotile in Europa), e di un'opera astronomica. Altre traduzioni furono l'" *Almagesto* "

di Tolomeo, il primo Euclide, e le " *Tavole Astronomiche* „ del Re Alfonso, ove si trovano quelle cifre Arabiche, ora usate in tutto il mondo.

Già prima della fine del secolo decimoterzo il potere degli Arabi in Spagna si era molto ridotto, poichè gli Stati Cristiani settentrionali erano cresciuti in forza, finchè ai Mori non rimase che Granata. Toledo era stata ripresa dai Cristiani nel 1085, e poi seguirono Saragozza, Valenza, Siviglia e Murcia. I Mussulmani rimasero ancora in Granata per due secoli e mezzo, tributari di Castiglia, e vi svilupparono l'ultima forma della loro civiltà. La loro nuova capitale si chiamava la " Regina delle Città „, " la Damasco dell'Ovest „, e si accrebbe fino ad avere una popolazione calcolata a 400,000 abitanti. Granata era famosa per le sue torri, che erano più di mille, e specialmente per la sua fortezza o palazzo, l'Alhambra, che si dice sia stato " la più bella dimora mai abitata da un monarca mussulmano „. Una doppia cinta di muri, e due cittadelle, una su ciascuna delle colline su cui era costrutta la città, la difendevano contro i re cristiani. Ma il regno di Granata era troppo ricco per essere lasciato per sempre nelle mani degli Arabi, poichè comprendeva, oltre l'attuale provincia di tal nome, anche Malaga e Almeria; magnifica regione traversata dalla Sierra Nevada, ben coltivata, e densa di popolazione.

Quella parte del paese che sta fra le montagne e il mare fu così descritta da W. S. Maxwell, che conobbe bene il paese e la sua storia: " At-

traverso le valli, fra gli ultimi speroni della Sierra Nevada, molti torrenti versano le nevi del Muley-hacen e del Picco di Valeta nel Mediterraneo. Per naturale bellezza e per molti vantaggi fisici, questa terra montagnosa è una delle più amabili e dilettevoli regioni d'Europa... Quando erano densamente popolate di Mori, le strette valli dal ricco suolo erano terrazzate e irrigate con accurata industria, che compensava la mancanza dello spazio. I villaggi erano circondati di vigneti e di giardini, di aranci e di mandorli, e di piantagioni di olivi e di gelsi..... Il vino e le frutta, la seta e l'olio, il formaggio e la lana erano famosi sui mercati di Granata, e nei porti di mare dell'Andalusia „.

Il colpo mortale al dominio Mussulmano di Granata fu dato dall'unione del regno di Castiglia e Leon con quello di Aragona e di Sicilia. Isabella, regina di Castiglia, sposò Ferdinando, re d'Aragona, e in tal modo venne a costituirsi un grande Stato cristiano, che fu l'origine del moderno regno di Spagna. Quando il territorio Moresco di Granata fu invaso, i Mussulmani si ritirarono nella capitale, e si difesero così strenuamente che Ferdinando dovette cingerli d'assedio. Dopo otto mesi di resistenza, Abu-Abdallah si arrese, e il dominio Moresco della Spagna finì (anno 1492).

Prima di lasciare questo argomento, consideriamo quali particolari aspetti ebbe la morta civiltà degli Arabi e quale influenza esercitò sull'Europa. Già abbiamo accennato all'influenza

sulla scienza e sulla filosofia delle scuole di Cordova. Gli Arabi di Spagna amavano più la poesia che la prosa. Uno dei loro poeti, Tograi, dicesi, abbia dato a Tennyson il modello di *Locksley Hall*. I termini ancora impiegati in molti rami della scienza, provano che l'Europa ne deve i germi e gli elementi agli Arabi, e talora i principî: *algebra*, *alchimia*, *alcali*, *alcool*, *almanacco*, *elisir*, *talismano*, *zero*, ricorrono subito alla mente di ogni persona, e nell'astronomia (oltre i nomi di molte stelle, Aldebaran, Algol, ecc.) i termini *azimuth*, *nadir*, *zenith*, ecc. Queste e molte altre parole simili (come nomi geografici, p. es. il *Wadi* o Guada in Andalusia, Marsala, ecc.), rimangono a ricordi indelebili della civiltà estinta. L'Algebra è di origine indiana, ma fu sviluppata da Geber il matematico e da altri, e fu insegnata, in un colla Geometria, all'Europa. Geber eresse il primo osservatorio astronomico, e fu pure chimico. Gli Arabi insegnarono pure la medicina, secondo le regole di Ippocrate e Galeno, e finchè uno della loro razza, Avicenna, superò i loro due maestri antichi. Manuali di grammatica e rettorica esistevano fin dai primi tempi, ma Ibn-Malek nel nono secolo compose un'opera che resta come un libro capitale, benchè quello di Hariri, pure, sia ammirato come un capolavoro di grammatica e retorica.


IRAN.
OR
ANCIENT PERSIA.
English Miles
ARMENIA
MEDIA
PERSIS
ARABIA
PARTHIA
KHORASAN
SEISTAN
LOWLAND
OF TURAN
CASPIAN SEA
PERSIAN GULF
HINDOO KOOSH
Erzeroom
Aras
(Mosul)
Nineveh
Tigris
Euphrates
Ecbatana
(Hamadan)
Baghdad
Ctesiphon
BABYLON
(Hilleh)
Susa
Bussora
Teheran
Rhages
Ispahan
Yezd
Persepolis
Shiraz
Pasargadae
Khiva
Merv
Herat
Bokhara
Oxus
(Amoo)
Samarkand
Bactria
(Balkh)
Kabool
Peshawur
Kandahar
Kelat
Indus
E Weller
Fig. 8. — L'Iran.



CAPITOLO VI.

L'Iran o Antica Persia.

L'Asia, che è il più centrale dei continenti, è anche il più grande, e quello che raggiunge le maggiori altezze. La sua altezza è dovuta ai grandi altipiani. Uno di questi, all'occidente, è l'Altipiano dell'Iran, il quale s'estende dalla Valle dell'Indo all'oriente fino alla valle dell'Eufrate e del Tigri all'occidente; ed è limitato al nord dalla grande depressione (o bacino continentale, come lo chiamano i geologi) che racchiude il Mar Caspio e il bassopiano del Turan. L'altipiano dell'Iran comprende l'Afghanistan, il Belucistan, la moderna Persia, ed ha un'area che supera il doppio di quella della Francia, cinta tutt'attorno da montagne. È chiamato *Iran* o *Eron*, dal nome indigeno della razza che lo possedette, dopo che i primitivi Ariani ebbero lasciato le loro dimore originali. Gli Arii, in periodo preistorico, si spar-

sero, un gruppo dopo l'altro, in varie direzioni a fondare le nazionalità Europee che furono poi chiamate Celti, Greci, Romani, Germani, e Slavi; ma una grande parte di essi rimase in Asia. Quivi si divisero due gruppi: uno discese nell'Indostan, l'altro prese possesso dell'altipiano iranico.

Pare che i primitivi Persiani, cioè le tribù chiamate Iran, avessero sviluppata una civiltà estinta nella Battriana, fra il Paropamiso (Hindu-Kusch) e l'Oxus. Nei tempi preistorici v'era colà un regno potente, e la sua capitale Battria (chiamata oggidì Balkh) aveva, e ancora conserva, il nome di " Madre delle città ". Anche in seguito, quando la Battriana divenne una provincia della Persia, essa conservò molto della sua importanza, non solo storica, ma anche come grande centro di transito del commercio fra l'Asia orientale e l'occidentale. Essa fu sacra agli Iranici in genere, tanto Medi che Persiani, per essere stata la culla della loro religione nazionale, la patria di Zoroastro, e il centro dei Magi. La Battriana è spesso accennata in antiche favole indiane, come se alcuni dei primitivi Indiani, al pari degli Iranici, fossero usciti da questo primo centro di cultura. La somiglianza dello Zendo, o Persiano antico, colla lingua degli Indiani, viene pure considerata come prova di origine comune. I viaggiatori moderni descrivono un'oasi nella regione Battriana, come una fra le più fertili del mondo, che produce uva di grossezza e di qualità che non hanno rivali. Questo tratto, dovuto all'irri-

gazione dell'antico fiume Margus, dal quale deriva il suo nome moderno Merv, è divenuto ora parte dell'impero Russo.

I geologi spiegano come varî centri di popolazione di questa regione siano scomparsi. Non solo nella Battriana, ma in altre regioni del bacino del Lago Aral, che furono prosperosissime in tempi storici, i laghi e i fiumi scomparvero uno dopo l'altro, e città innumerevoli e fertili vallee cedettero luogo a sabbie aride, che vanno vieppiù estendendosi per l'azione dei caldi venti del Gobi e di altri deserti. L'enorme bacino continentale dell'Eurasia, che comprende il Mar Caspio colle estesissime valli del Volga e dell'Ural, il salato Mare d'Aral, colle valli dell'Oxus (Amù) e del Sir, ha una superficie che supera quella di tutta l'Europa di 300.000 miglia quadrate. Tutta questa depressione che non è connessa con alcun oceano, si è andata grado a grado disseccando nei tempi. Il Caspio trovasi a circa 19 piedi al disotto del livello del mare; esso e il Mar d'Aral sono i frammenti di un immenso Mediterraneo, che si estendeva dal Mar Nero all'Oceano Artico. Bokhara, " la Città dei Templi ", nonostante sia ancora un gran centro di commercio fra la Russia e l'India, è certa di dover decadere, per mancanza d'acqua, per l'invasione delle colline di sabbia, e per graduale deficienza di irrigazione.

La data e le forme assunte dalla civiltà estinta della Battriana sono mal note; e noi dobbiamo trattare ora dello sviluppo posteriore della storia Iranica, cioè dei Medi e dei Persiani. I Medi e

i Persiani erano della stessa razza, avevano lo stesso linguaggio e uguale religione, e occupavano, insieme, l'intero altipiano Iranico. Anche i Persiani moderni, sono specialmente Iranici per razza; con qualche mescolanza di sangue Turco. I Medi occupavano una porzione più piccola dell'altipiano al nord-ovest, che confinava colla vallata Assira; ma essi arrivarono al dominio più presto dei loro fratelli, i Persiani propriamente detti, che erano sparsi ovunque sulla maggior parte dell'Iran. Tanto i Medi che i Persiani si proclamavano Arii, come fa la maggior parte degli Europei. I primi si chiamavano *Arioi* secondo Erodoto, e il re Dario, della seconda razza, asseriva essere egli " un Ario, figlio di un Ario ".

Il nome " Persia " era in origine quello di una sola provincia nel sud-ovest del paese, ancora oggi chiamata Farsistan, da cui venne il nome di Farsi o Parsi, all'intera nazione, nome che oggi sussiste per indicare solo " gli adoratori del fuoco ". Persis o Persia diede il nome a tutto l'impero dell'Iran, come i Franchi, tribù germanica stabilita nel Nord-est della Gallia, diedero nome a tutta la Francia; come la provincia d'Olanda ai Paesi Bassi, il cantone di Schwytz alla Svizzera, la tribù slava Pruszi alla Prussia; una tribù di Irlandesi dell'Argyllshire alla Scozia, e gli Angli all'Inghilterra.

Gran parte della cultura e del progresso della razza iranica nelle sue due sezioni fu indubbiamente dovuta alla religione comune, specialmente

nella sua forma storica, dopo che fu riformata e organizzata da Zoroastro, “ il santissimo „, “ il maestro dell'umanità „. Chi era questo grande riformatore dell'Iran, e quale fu l'opera sua?

Il profeta degli antichi Persiani fu da essi chiamato Zarathustra (Splendore dell'oro), nome che i Greci scrissero Zoroastro, e l'epoca della sua vita fu fissata da Plinio a 1000 anni prima di Mosè. Alcuni dotti sostengono ancora questa data, benchè le tradizioni Persiane assegnino la sua missione al VI secolo a. C. La sua fama riposa sullo *Zend-Avesta*, molta parte del quale “ data certo da mille anni o più avanti Cristo „. Ma nonostante il valore dei suoi insegnamenti, e la purezza e la persistenza delle sue dottrine, poco si sa della sua vita, se si eccettuano i miracoli tradizionali fatti in Battria sotto il re Persiano Istaspe. All'età di 30 anni, dopo essersi ritirato per molti anni nella spelonca di una montagna, ricevette la sua missione da Dio, e, spiegando un potere miracoloso, ben presto convertì il regno alla sua religione. Fu ucciso all'età di settantasette anni durante un assedio posto a Battria dai Turanici, razza rempre in guerra coi Persiani, e nemica irreconciliabile della nuova fede.

Il suo *Avesta* (“ la Legge „) o *Zend-Avesta* (“ Commento della legge „), contiene molti brani scritti nel linguaggio dei primissimi Persiani, ed ha perciò la massima importanza pei filologi per la comparazione delle varie lingue Ariane. Ma la sua morale e gli insegnamenti religiosi

hanno un interesse ancora maggiore. Dio, o Ormuzd, " il saggio spirito, il principio buono di tutto l'universo „, è rappresentato simbolicamente dal fuoco, dal sole o dalla luce " la figlia di Ormuzd: l'Unico, il creatore e il sovrano signore di tutte le cose „. Citiamo alcuni brani di questo libro sacro:

" Io celebro il glorioso Ormuzd, il Sommo e l'Ottimo; l'onniperfetto, l'onnipotente, l'onnisciente, l'interamente bello, l'interamente puro, sola sorgente della vera sapienza e della reale felicità; colui che ci ha creati, colui che ci ha formati, colui che ci sostiene, la più saggia di tutte le intelligenze „.

" Zoroastro chiese quale fosse il Verbo esistente prima del cielo, dell'acqua, della terra, prima del fuoco, figlio di Ormuzd, prima di tutto il mondo esistente, prima di ogni bene creato da Ormuzd. Rispose Ormuzd: fu il Tutto del Verbo Creatore, santissimo Zoroastro; e colui nel mondo esistente che ricorda il Tutto del Verbo Creatore, o lo proferisce quando è ricordato, o lo canta quando è proferito, o lo celebra quando è cantato, lo spirito suo io condurrò tre volte attraverso il ponte ad un mondo migliore, ad una migliore esistenza, ad una migliore verità, a migliori giorni „.

In riguardo all'origine del male (il più arduo dei problemi teologici) Zoroastro disse, che, opposto ad Ormuzd il principio del bene, v'era un cattivo principio, lo spirito del male, Arimane, autore di tutto ciò che è materialmente o moralmente cattivo.

Questo spirito Arimane, benchè non abbia avuto principio, deve a suo tempo essere distrutto. Tre profeti " la venuta della Luce ", " la venuta della Verità ", e " la Verità effettiva ", verranno a convertire tutta l'umanità alla vera religione, il Parsismo, e allora il male scomparirà definitivamente, l'Universo diverrà così puro come era al primo giorno, e lo Spirito del Peccato sarà distrutto per sempre.

Questo dualismo era un carattere distintivo della religione Parsi; Dio opposto a Satana; angeli e arcangeli opposti ai demoni o al diavolo. Ormuzd creò sei santi immortali, con altri spiriti subordinati ad essi, i quali alla lor volta governavano i genii delle stelle, degli animali, dell'uomo, ecc. Ugualmente Arimane ebbe sei arcangeli del male, con altri demoni subordinati, che governavano altri spiriti cattivi. L'uomo era stato prima fuorviato da questi, e così degradato da essere necessaria la rivelazione dello *Zend-Avesta*, per venir restituito al divino favore. Per completare la riconciliazione, Mithra, " il vittorioso ", che aveva scacciato Arimane dal cielo, venne per essere guardiano dell'uomo durante la vita, e suo giudice dopo la morte. Mithra " sembra sia uscito da Ormuzd, e sia consubstanziale ad esso ". La risurrezione dei corpi fu dottrina del Parsismo, il quale inculcava pure utili pratiche, come l'agricoltura, l'economia, e il conservare puri il fuoco, l'acqua e la terra.

" Poichè la perfetta purità del corpo e della

mente è l'unica cosa necessaria alla salvazione „, dice l'*Avesta*, “ gli elementi — aria, acqua e terra — devono essere preservati da ogni immonda influenza „. “ È uomo santo colui che ha costruito una abitazione sulla terra, nella quale mantiene il fuoco, il bestiame, sua moglie, e i suoi figli, gli armenti e le gregge. Quegli che fa produrre orzo alla terra, che coltiva frutti del suolo, coltiva la purità; egli segue la legge di Ormuzd tanto come se avesse offerto cento sacrifici „.

Zoroastro e tutti i Parsi furono sempre contrari all'adorazione delle immagini; e Erodoto dice dei Persiani del suo tempo (quinto secolo a. C.): “ Essi non hanno immagini degli Dei, nè templi nè altari, e considerano l'uso di essi un segno di follia „. E questo era dovuto, come egli pensava, al fatto “ che essi non credono, come fanno i Greci, che gli Dei abbiano la stessa natura degli uomini „. Il fuoco, perchè puro ed immateriale, era il solo simbolo di Dio ammesso dallo *Zend-Avesta*. Ciò fu l'origine dei templi Parsi, che rappresentano l'adorazione divina mediante fiamme tenute continuamente vive sui sacri altari.

L'antagonismo fra Turanici e Iranici era di sangue e di razza, poichè i primi erano di razza gialla o Mongolica, i secondi di razza bianca. Questa ripugnanza fu resa ancora più intensa dalla religione di Zoroastro. La popolazione della Media era divisa in quattro classi: sacerdoti, soldati, agricoltori e pastori; ma solo le due più elevate

erano Iraniche, mentre la maggior parte del popolo era Turanica. Inoltre, la carta geografica dimostra che il loro paese era una parte di quella regione montagnosa al Nord-est della valle del Tigri e dell'Eufrate, dalla quale scesero gli Akkad preistorici a gettare le basi della civiltà babilonese (v. Capitolo II). Molta parte quindi del substrato della popolazione Meda, sarebbe derivata dagli Akkad Turanici o Mongolici, che tennero il paese tanti secoli prima della nascita dell'impero Iranico. Si può anche pensare che questa mescolanza cogli intelligenti Mongoli, diede ai Medi un vantaggio sopra i loro fratelli, i Persiani propriamente detti, e fu causa che essi assumessero prima il potere e il governo.

I Medi dimostrarono nazionale vigore molto prima dagli altri Iranici, e poterono misurarsi felicemente coi loro vicini, i Babilonesi, fin dai primi tempi. Dopo essere stata soggetta all'Assiria per qualche tempo, la Media si rivoltò al principio dell'ottavo secolo a. C.

Un'altra differenza fra il Nord-ovest dell'Iran e le parti centrali e di Sud-ovest, era la religione. I Medi avevano accettato per sacerdoti i Magi Battriani, mentre i Persiani consideravano ciò come un'innovazione contraria al vero culto istituito da Zoroastro. Quindi la religione della Media fu detta Magismo, mentre quella Persiana era il vero Zoroastrismo.

Secondo Erodoto il primo regno Medo fu fondato da Deioce. Egli aveva dimostrata imparzialità e giustizia come arbitro delle dispute locali

e poi come giudice, e fu quindi scelto a re, e onorato di un palazzo e di una guardia del corpo. La sua nuova capitale divenne famosa sotto il nome di Ecbatana, principale fortezza della Media, e durò fino al tempo degli Arabi che la distrussero molti secoli dopo. La sua posizione fu identificata col luogo della moderna " Hamadan „. Giaceva questa città ai piedi di una collina, coronata da una cittadella, e da uno splendido tempio del sole.

" Le mura, dice Erodoto, sono fortissime, in numero di sette, concentriche, e fatte in modo che un giro di mura supera l'altro solo per l'altezza dei merli. I merli della muraglia esterna sono bianchi, i seguenti neri, i terzi scarlatti, i quarti azzurri, i quinti aranciati, gli altri due, l'uno ricoperto d'argento, l'altro d'oro „. Questa descrizione indica, secondo i commentatori, che, al pari dei Babilonesi, i Medi adoravano i cinque pianeti, il sole e la luna. Quanto realmente sappiamo di Deioce è che egli fondò l'impero Medo, e che fece di Ecbatana una fra le magnifiche città. Vi deve essere stato un tempio nazionale ed una cittadella prima del suo regno, mentre alcune delle grandezze ammirate da Erodoto e da altri viaggiatori erano certamente dovute a Ciro, che di Ecbatana fece la sua capitale principale 100 anni prima della storia Greca. Nell'anno 331 av. C. Alessandro il Grande la trovò piena di ricco bottino; e sette anni dopo ritornando dalle sue ultime conquiste, vi passò due mesi di piacevole riposo.

Fraorte alla metà del settimo secolo a. C., fu non solo padrone della Media, ma estese il suo governo su gran parte della Persia. Dopo aver conquistato l'Armenia e altri paesi, tentò di prendere Ninive stessa, ma fu sconfitto e ucciso dagli Assiri. Il regno di Ciassarre, suo figlio, che accrebbe il potere della Media e pose assedio a Ninive, fu turbato da un'invasione di Sciti, che scorrazzarono tutto il suo impero, e per diciotto anni tiranneggiarono tutta l'Asia occidentale, saccheggiando anche Babilonia, la Siria e la Palestina.

Si suppone che il profeta Geremia abbia descritto questa invasione barbarica, laddove dice:

" Ecco un popolo viene dal paese di Setten-
" trione, e una gran gente si muove dal fondo
" della terra..... essi sono una gente crudele e
" non avranno pietà alcuna; la lor voce romo-
" reggerà come il mare, e cavalcheranno sopra
" cavalli, ciascun di loro sarà in ordine, come
" un uomo prode, per combattere contro di te... „
(Geremia, 6, 22-23).

E in altro luogo:

" O casa d'Israele, ecco io fo' venire sopra
" voi una gente di lontano, una gente poderosa,
" una gente antica, una gente della quale tu non
" saprai la lingua, e tu non intenderai quel che
" dirà..... Ed ella mangerà la tua raccolta, e il
" tuo pane, i tuoi vini e i tuoi fichi, e con la
" spada ridurrà allo estremo le città forti, nelle
" quali tu ti confidi „ (Geremia, 5, 15-16).

Questa incursione asiatica di barbari setten-

trionali può essere paragonata a quelle d'Europa durante il Medio Evo. Erodoto narra che oltre a pretendere regolare tributo, essi obbligavano tutti coloro che incontravano a pagare riscatto per la propria vita e i proprî averi. Il re Ciassarre e i suoi nobili non sdegnarono di liberare la Media dagli Sciti con un inganno. Invitati in termini amichevoli il condottiero e i capi degli invasori ad una festa, e ubbriacatili di vino, i patriottici ospiti li uccisero fino all'ultimo. Liberata così la Media, Ciassarre si unì a Nabopolassarre, re di Babilonia, e marciò per la seconda volta contro Ninive. Questa fu presa nel 606 a. C., e l'Assiria venne divisa fra i due conquistatori. La Media era allora divenuta la principale potenza dell'Asia occidentale; e per confermare l'alleanza, il re di Babilonia diede in moglie a suo figlio (che fu poi il grande Nebuchadnezzar) la figlia di Ciassarre.

Nella guerra successiva ch'egli mosse al re di Lidia e che durò sei anni accadde una famosa ecclisse di sole, che fu riportata ai Greci da Talete. " Mentre la lotta si faceva più accanita „, narra Erodoto, " il giorno si cambiò subitamente in notte. „ Invasi da terrore superstizioso i soldati delle due parti cessarono di combattere, e i due re s'affrettarono a fare la pace.

Coi calcoli, e ammettendo che l'ecclisse sia stato totale, l'astronomo Airy e altri trovarono che la data di questa battaglia fu il 28 maggio 585 a. C.; e questo fu forse il primo caso di una data storica fissata con esatta precisione.

Un ugual caso occorre nella storia di Scozia. Quando il re Haco salpò da Bergen colla flotta normanna per punire il re di Scozia, lo assediò a Ronaldsvoe nelle Orcadi, che allora erano soggette alla Norvegia. Il giorno seguente egli e i suoi seguaci furono spaventati perchè il sole s'era subitamente oscurato, fino a divenire un sottile anello luminoso. Sir David Brewster trovò, col calcolo, che vi fu un'ecclisse annulare sopra le Orcadi il 5 agosto 1263, circa il tocco. Due mesi dopo Haco e la sua armata erano disfatti a Largs, nel Firth of Clyde, e re Alessandro annetteva le Ebridi alla Scozia. In seguito, nel *folk-lore* norvegese, " l'anello di Ronaldsvoe " fu naturalmente citato come portento diabolico.

Un altro esempio fu l' " ecclisse di Larissa ", così chiamato perchè esso avvenne, secondo Senofonte, mentre i Medi difendevano una città di tal nome contro un'armata Persiana. Il panico superstizioso fece loro perdere la città. Layard ha identificato questo luogo con Nimroud, servendosi anche dei particolari dei dintorni ricordati da Senofonte. La data dell'assedio può quindi essere accuratamente stabilita al 15 agosto 310 a. C., tre secoli dopo il regno di Ciassarre.

Il passaggio del potere dai Medi ai Persiani, cioè dall'Iran settentrionale al meridionale, fu opera di Ciro il Grande; e prima che le iscrizioni cuneiformi rivelassero la verità (cioè prima del 1880) gli storici accettavano generalmente il romanzesco racconto del primo libro di Erodoto. Questi narra che Astiage, figlio di Ciassarre e

ultimo re della Media, aveva dato sua figlia in sposa a un nobile Persiano di nome Cambise. In seguito avendo avuto un sogno intorno a questa sua figlia, i Magi lo avvertirono che il figlio di lei e nipote suo era destinato a sbalzarlo dal trono. Il re ordinò allora ad Arpago, devoto servitore, di far morire il fanciullo; ma Arpago, invece, lo consegnò ad un pastore perchè l'esponesse su una montagna deserta. Il pastore portò il fanciullo a casa sua e l'allevò come un suo figliuolo. Dopo qualche tempo il ragazzo si fece conoscere pel suo spirito autoritario e audace, e un giorno fu trascinato davanti al re per aver severamente castigato il figlio di un nobile Medo. Questi, giuocando con altri ragazzi, aveva disobbedito all'autorità e al comando del figlio del pastore, il quale era stato scelto re da quei fanciulli, e comandava regalmente. Ciro si difese risolutamente davanti al re, giustificando la sua condotta, ma dichiarandosi pronto a sottomettersi alla decisione del re. " Mentre il fanciullo così parlava Astiage cominciò a riconoscerlo. E gliene dettero indizio una certa somiglianza trovata nei tratti del volto con sè medesimo; la singolare franchezza della parola, e infine l'evidente corrispondenza fra l'età del fanciullo e il tempo in cui Ciro fu esposto a morte „ (1). Scoperto poi, per la forzata confessione del pastore, che il fanciullo era realmente suo nipote, il re inflisse ad

(1) Erodoto, I, 116. — Questo e alcuni passi seguenti sono riportati dalla traduzione di Matteo Ricci.

Arpago tale punizione che solo un despota barbaro poteva immaginarla; non gli tolse la vita, ma gli diede a mangiare in un banchetto le carni del suo figliuolo. I Magi allora dissero al re, che, essendo stato il nipote scelto re dai fanciulli, il sogno s'era avverato, e non v'era più pericolo di perdere la corona. " Anch'io, disse Astiage, sono pienamente convinto che l'oracolo abbia avuto pieno compimento in quel trastullo di bimbi, e che oramai la presenza del piccolo Ciro non mi debba più essere paurosa „. Perciò ordinò che il nipote fosse inviato a suo padre Cambise in Persia, e per qualche anno continuò ancora il suo governo tirannico sui Medi e sui Persiani. Ma Arpago, che secretamente aveva attesa l'occasione di vendicarsi, si valse dell'impopolarità del re, e congiurò con alcuni nobili Persiani in favore di Ciro, il legittimo erede.

Alcuni storici invece asseriscono che Ciro non era parente di Astiage, ma tutti ammettono che egli prima della rivolta persiana, abitava alla corte Meda. Se suo padre Cambise era " un re „ in Persia, sarebbe naturale che il giovane principe fosse stato inviato ad Ecbatana per rappresentarvi lo stato feudatario. Quanto segue è il sunto del racconto dato da alcuni autori che non tennero conto della narrazione di Erodoto.

Divenuto sospetto ad Astiage lussurioso e dominato dai sacerdoti, Ciro, togliendo a pretesto che suo padre era ammalato e l'aveva mandato a chiamare, ottenne di allontanarsi dalla Corte per qualche tempo, e partì la notte stessa per

la Persia. La sera seguente, durante la solita festa della Corte Meda, una fanciulla cantatrice, cantò al re le parole seguenti: " Una fiera possente, più feroce dei più selvaggi cinghiali, è tornata alle sue paludi. Perchè v'andò essa? Quando sarà padrona di tutto il paese, proverà ai cacciatori d'essere un terribile nemico ". I versi destarono sospetto ad Astiage, debole e superstizioso, e, ricordando un'antica profezia Caldea in favore di Ciro, ordinò subito che un gruppo di cavalieri inseguisse il principe Persiano. Ciro fu raggiunto la sera seguente. Egli propose agli ufficiali incaricati di arrestarlo di fermarsi tutta la mattinata del giorno appresso. I Medi non fecero difficoltà, e di buon grado accettarono di cenare con lui. Essi furono ubbriacati dopo la cena; ed allora egli e i suoi seguaci, galoppando per molte ore, raggiunsero un posto avanzato Persiano, dove suo padre aveva preparato truppe per riceverlo. Astiage udito questo ordinò ai suoi generali di raccogliere tutte le forze militari e di ridurre la Persia all'obbedienza. Invadendo di persona la provincia rivoltata, Astiage vinse dapprima, per la grande superiorità del numero (3000 carri contro 100 ecc.). Ciro, perduto il padre Cambise in questa prima battaglia, si ripiegò su Pasargarda, presso la capitale Persiana, disponendo la sua armata sopra una serie di colline. Di lassù i Persiani precipitavano pietre e roccie sopra i Medi, mentre questi tentavano di salire abbrancandosi ai cespugli di oleastro. Al secondo giorno, quando

dopo una terribile lotta i Medi erano giunti quasi alla sommità, i Persiani fecero una carica rapida e simultanea che li precipitò nuovamente in basso, con tale massacro che Astiage vi perdette 60 mila dei suoi migliori soldati. Ordinate delle fresche riserve, egli li attaccò nuovamente; ma i Persiani si raccolsero ancora intorno al loro principe; e finalmente, alla quinta battaglia, i Medi erano disfatti. Tutte le insegne reali furono portate al giovane principe, che le rivestì, fra le grida di " Ciro, re di Persia e di Media ". Astiage fu fatto prigione mentre fuggiva per raggiungere Ecbatana. I dignitari della Media accettarono Ciro per signore, e il nuovo impero della Persia sostituì quello della Media.

Ciro dimostrò in questa rivolta le sue qualità militari, ma molte circostanze ne aiutarono il buon successo. I Medi da molto tempo non si addestravano più alle armi, e il loro re era vecchio ed effeminato, mentre i Persiani erano soldati di destrezza e audacia insuperata, guidati da un principe molto popolare, che si diceva essere dotato da Ormuzd di tutte le qualità necessarie a formare un condottiero vincitore. I Persiani ortodossi accusavano i Medi di aver snaturata la religione di Zoroastro per i loro rapporti coi Caldei, e per l'innovazione del sacerdozio Magico. " La caduta dell'impero Medo, scrive il Rawlinson, fu dovuta in modo immediato al genio del principe Persiano, ma la sua rovina era preparata, e la sua distruzione fu causata realmente dalla limitatezza di vedute del monarca Medo ".

Le iscrizioni cuneiformi ricordano l'ascensione al trono di Ciro con certi particolari, che difficilmente possono conciliarsi colle tradizioni che abbiamo riferito. Prendendo quelle come la vera storia, sappiamo ora che suo padre si chiamava bensì Cambise, ma era un re di Elam, il paese montagnoso che stava fra la Persia e Babilonia. Senza alcun dubbio le tribù nomadi Elamite erano affini per razza e linguaggio ai Medi e ai Persiani; quindi Ciro può essere a buon diritto considerato un Iranico, come Astiage.

Nel 549 a. C. questo re Ciro fu attaccato da Astiage, re di Media; ma questi non solo fu respinto, ma fu privato anche di Ecbatana sua capitale. Conquistata poi anche la Persia, Ciro riunì in un solo dominio i tre paesi, la Persia, la Media e l'Elam, e si intitolò re (546 a. C.). I Greci lo chiamarono in seguito " il Grande ".

Egli combattè quindi contro il grande e ricco impero di Lidia, rinnovando la guerra che era stata arrestata per " l'interposizione divina " dell'ecclisse solare. Il re di Lidia governava una ricca nazione commerciale che comprendeva la parte occidentale dell'Asia Minore, e comandava a porti frequentati nell'Egeo e nel Mediterraneo; regno abbondante di preziosi metalli e di mercanzie d'ogni maniera, ma infiacchito dal lusso e degenerato. Le prime monete d'oro conosciute diconsi coniate dal loro re Creso, e furono senza dubbio tratte dalle notissime " sabbie del Pattòlo ", fiume che scorreva presso la capitale. Creso, fidente nelle sue risorse, e desideroso di

vendicare il cognato Astiage, aspettava solo un'occasione per annientare il conquistatore persiano, che ognuno si aspettava di vedere in breve invadere la Lidia. Ciro, senza dubbio, pensava al ricco bottino delle città della Lidia, e della capitale Sardi in special modo.

Pel trattato dell'epoca dell'ecclisse solare, il confine dell'impero Medo era stato fissato al fiume Ali, che scorre verso il nord, dal centro dell'Asia Minore al Mar Nero. Mentre Ciro si preparava a passarlo, i Lidi si affrettarono ad invadere la Persia, e ad invitarlo a battaglia. Ciro accorse subito, e avvenne un grande combattimento, ma che non fu decisivo. La stagione si avanzava, e Creso licenziò la sua armata per l'inverno, calcolando di raccogliere i suoi alleati d'Egitto, di Babilonia e di Grecia durante la primavera. Ma Ciro invece aveva un'altra idea strategica. Traversato l'Ali, s'affrettò su Sardi, nonostante questa città fosse all'estremo occidentale della Lidia, a 400 miglia dalla frontiera persiana. Creso aveva solo la cavalleria Lida e offerse battaglia con questa nella pianura davanti alle mura. Ma Ciro, che conosceva la fama di questo corpo, " volle che i cammelli (che avevano trasportate le salmerie, e che egli aveva fatto montare da soldati) si presentassero primi all'armata nemica „. Ciò egli fece: " perchè il cavallo ha in tanto orrore il cammello che non può sopportarne la vista, nè patirne l'odore... Non appena infatti i due eserciti si affrontarono, e i cavalli sentirono l'odore e videro le figure dei

cammelli, d'un tratto si rivoltarono... I Lidi, avvedutisi della cosa, smontarono da cavallo e cominciarono a combattere a piedi. Ma alla fine, dopo molte uccisioni dalle due parti, i Lidi tornarono in fuga, e, cacciati dentro alle mura, furono assediati nella città dai Persiani „ (Erodoto, I, 82, trad. M. Ricci). Presa la capitale e fatto prigioniero Creso, Ciro divenne padrone dei due potenti imperi.

La fine di Creso, così ricco che il suo nome divenne proverbiale, è incerta, ma è ben nota la storia del rogo raccontata da Erodoto. Mentre Creso doveva salirvi esclamò: “ O Solone, Solone, Solone! „. Ciro volle sapere che cosa significava questa invocazione, e allora Creso gli raccontò, che il saggio ateniese Solone era venuto una volta a Sardi, e, viste tutte le sue ricchezze e il suo splendore, le aveva spregiate, dicendo al re, allora all'apogeo della sua felicità, che nessun uomo poteva dirsi felice, finchè non fosse morto. “ Dopo questo, disse umilmente il monarca, il mio amato figlio fu ucciso a caccia, lasciando solo un fratello muto; poi nella guerra contro Ciro io fui completamente sconfitto e il mio regno conquistato; ora sono un povero prigioniero, condannato ad essere bruciato vivo „:

“ Sunt lacrymae rerum, et mentes mortalia tangunt! „.

Il conquistatore Persiano non conosceva certo Virgilio, ma il senso dell'umana pietà è universale. Ciro non solo risparmiò la vita a Creso,

ma da quindi in poi lo trattò da amico e da eguale.

La Jonia e altre colonie greche dell'Egeo divennero soggette a Ciro; il quale, tornato ad Ecbatana, fece satrapo della Licia, quasi sovrano ereditario della parte occidentale dell'impero e vassallo della Persia, Arpago, il quale, durante le guerre era stato il suo principale consigliere.

Ciro stesso procedette poi ad altre conquiste, finchè tutte le popolazioni che allora abitavano l'Afghanistan, l'alta valle dell'Indo, Cabul, Pesciaver, e il Belucistan, riconobbero la supremazia della Persia. Ma un'opera molto più grande rimaneva ancora a compiersi perchè egli divenisse signore dell'Asia: rovesciare la monarchia Babilonese, fondata da Nabopolassar e da Nebuchadnezzar sulle rovine dell'antico impero Assiro. Nell'anno 539 a. C., Ciro, alla testa della sua armata, marciò su Babilonia, partendo dalle vicinanze di Bagdad; ma aveva appena raggiunta l'armata dell'Eufrate e del Tigri, quando accadde un fatto che mise in imbarazzo gli storici.

Accampatosi presso il fiume tributario Gindo, impiegò per diversi mesi la sua armata a scavare un sistema di canali sulle due rive, finchè tutto il fiume fu prosciugato. Secondo la tradizione Greca, che ripeteva probabilmente la spiegazione dei soldati Persiani, egli faceva questo per punire il fiume Gindo della morte d'uno dei sacri cavalli bianchi della Media, annegatosi in esso nel traversarlo. " Io assottiglierò questo insolente fiume a segno che quind'innanzi persino le

donne lo possano facilmente passare non bagnandosi neppure il ginocchio „. Alcuni autori invece pensano che l'astuto stratega, aveva già concepito il suo piano per impadronirsi della grande capitale, e utilizzava il tempo libero disciplinando i suoi soldati nell'uso del piccone e della pala, poichè questi strumenti sarebbero stati poi necessarî per un vero lavoro sull'Eufrate.

Ciro ritardava l'attacco a Babilonia fino alla primavera, perchè sapeva che al solstizio di Marzo, i Babilonesi celebravano una grande festa religiosa, a cui tutti, dai più grandi agli infimi, partecipavano. Questa festa era un'orgia selvaggia di ubbriachezza e di crapula, come si usava in alcune feste Asiatiche. Dalle iscrizioni cuneiformi apprendiamo che al 15 del mese Tammuz dell'anno 538 a. C., un distaccamento dell'armata Persiana, partendo da Sippara entrò in Babilonia " senza combattere „. È probabile che la facile entrata dei nemici in una città così fortificata fosse dovuta a complicità all'interno; ma le iscrizioni non dànno alcun particolare sul modo d'entrata, nè sul comportamento della guarnigione quando apparvero i temuti Persiani. L'entrata è così descritta dagli storici Greci: Ciro risolvette, appena fosse venuta la notte dell'orgia, di far deviare le acque dell'Eufrate in un certo luogo un poco più a monte della capitale, e poi di far camminare i Persiani nel letto del fiume. Mentre una grossa parte era occupata, a monte di Babilonia, a scavare rapidamente canali sboccanti in un gran lago già prosciugato in prece-

denza, il resto dell'armata Persiana era appostata vicino alle mura attendendo nell'oscurità il riflusso del fiume. Questi soldati erano armati completamente e portavano pure torcie per metter fuoco a varie parti di Babilonia, appena vi fossero entrati. Quando i soldati che scavavano aprirono le loro chiuse più sù nella valle, l'Eufrate cominciò a calare, e i Persiani presso le mura si dissero l'un l'altro le parole colle quali Ciro li aveva accomiatati da Sippara: " il fiume stesso vi darà via nella città ". Nel frattempo udivano gli urli e le grida di gioia del popolo tripudiante, che giungevano al loro orecchio, nonostante lo spessore delle fortificazioni. Al fine giunse il segnale di agire: essi si incamminarono per lo stretto canale e penetrarono nella città attraverso le porte di bronzo del fiume che erano state lasciate aperte, forse per secreto accordo.

Che faceva intanto la guarnigione di Babilonia? Le iscrizioni dicono solo che non vi fu combattimento. Dagli storici greci ed ebrei sappiamo che la capitale era stata lasciata in custodia a Belshassar, nipote di Nebuchadnezzar e figlio di Nabonido, ultimo re di Babilonia. Nabonido era inviso al popolo per la sua trascuranza della religione di Stato; ed era fuggito a Borsippo all'appressarsi di Ciro. Belshassar, che insieme colla sua Corte, era pieno di sprezzo pel re di Persia e per tutta la sua armata, aveva ordinato che la città si desse alla gioia ed alla festa, che in ogni tempio, in ogni via, in ogni casa vi

fossero suoni, danze ed ebrezza. Allora accadde il dramma:

" Belshassar fece un grande convito a mille " mille dei suoi grandi, e beveva del vino in pre- " senza di quei mille..... Allora furono portati i " vasi d'oro ch'erano stati tratti fuor del tempio " ch'era in Gerusalemme. E il re e i suoi grandi " e le sue mogli e le concubine vi bevevano " dentro..... In quella stessa ora uscirono delle " dita di mano d'uomo, le quali scrivevano di- " rimpetto al candeliere, in sullo smalto della " parete del palazzo reale..... Allora il color della " faccia del re si mutò, e i suoi pensieri lo spa- " ventarono..... In quella stessa notte Belshassar, " re dei Caldei, fu ucciso „ (DAN., 6).

Geremia accenna pure a questo episodio della storia Persiana:

" La spada soprastà ai Caldei, e agli abita- " tori di Babilonia e ai suoi principi e ai suoi " savi..... Disseccamento soprastà alle sue acque " e saranno asciutte..... Il re di Babilonia ne " ha udito il grido e le sue mani son divenute " fiacche; angoscia l'ha occupato,..... Forbite le " saette, imbracciate le targhe; il Signore ha " eccitato lo spirito del re dei Medi..... Un cor- " riere correrà incontro all'altro corriere, e un " messo incontro all'altro per rapportare al re " di Babilonia che la sua città è presa da un " capo, e che i guadi sono stati occupati, e che " le giuncaie sono state arse col fuoco e che gli " uomini di guerra sono stati spaventati..... Per- " ciocchè sopra Babilonia è venuto il distruttore

" e gli uomini valorosi di essa sono stati presi.....
" Ed io inebbrierò i principi di quella ed i suoi
" servi, i suoi duci e i suoi governatori e i suoi
" uomini prodi, sì che dormiranno un sonno per-
" petuo e non si sveglieranno mai..... Le larghe
" mura di Babilonia saranno spianate infino al
" suolo, e le sue alte porte saranno arse col
" fuoco „ (GER., 50, 51).

Belshassar era senza dubbio associato nel governo al padre; ma in ogni caso, poichè a lui era stata affidata Babilonia, era naturalmente chiamato re dalla Corte e dai cittadini. Otto giorni dopo la caduta di Babilonia e la morte di Belshassar, Ciro arrivò alle porte per esservi ricevuto come conquistatore di Babilonia e signore di tutta l'Asia.

Una caratteristica notevole di Ciro il Grande fu la sua tolleranza delle opinioni religiose. Le iscrizioni lo chiamano adoratore degli Dei di Babilonia, senza dubbio perchè egli non ne ordinò la soppressione, o forse perchè mostrò qualche rispetto alla magnificenza delle cerimonie religiose della più ricca città del mondo, e alla grande antichità dei riti. Tutti i paesi tributari di Babilonia accettarono il dominio Persiano, specialmente la Siria, la Palestina e la Fenicia. Questa era stata favorita dai Persiani, perchè necessaria ai loro scopi navali. In un precedente capitolo trattando degli Ebrei e della loro cattività in Babilonia, parlammo del grandissimo beneficio che essi ricevettero da Ciro, appena egli vi ebbe fissato il suo regno; ed infatti, per varî

anni prima, essi avevano considerato Ciro come l'eletto ad umiliare l'orgoglio di Babilonia e a liberare il popolo di Dio. Il libro di Esdra fa dire a Ciro:

" Geova, signore del cielo, mi ha dati tutti " i regni della terra; egli ancora mi ha imposto " di edificargli una casa in Gerusalemme, che è " in Giudea. Chi di voi è dell'universo suo po- " polo? L'Iddio suo sia con lui e ritornisene in " Gerusalemme, e edifichi la casa del Signore " Iddio d'Israele, che è l'Iddio che abita in Ge- " rusalemme. E se vi è alcuno in qualche luogo " che sia rimasto indietro, sovvengangli le genti " del suo luogo d'oro e d'argento, e di facoltà " e di bestie da vettura..... „.

I Giudei furono anche in altro modo aiutati da Ciro. Il nuovo governatore destinato a Gerusalemme era della loro razza; e il tesoriere reale, Mitridate, ricevette ordine di restituire i sacri vasi d'oro e d'argento (in numero di 5400 secondo il libro d'Esdra) che erano rimasti come trofei in Babilonia dopo la distruzione del tempio di Salomone fatta da Nebuchadnezzar. Noi abbiamo già veduto quanto imperfettamente questo nobile piano di Ciro sia stato eseguito, benchè esso fornisse alla razza ebrea una ottima occasione per rifarsi nazione (v. Cap. IV).

Il ricupero fatto da Dario, a richiesta dei Giudei, del decreto di Ciro, è un brano interessante della Bibbia. Dopo averlo ricercato " nel luogo dove si riponevano i tesori in Babilonia „, " fu trovato in Ecbatana, nel palazzo reale, nella

provincia della Media un libro, sul quale era scritto:

" Memoria. L'anno primo del re Ciro (cioè: il " primo anno in Babilonia) il re Ciro ordinò, in- " torno alla casa di Dio in Gerusalemme, ch'essa " fosse riedificata..... che la sua altezza fosse di ses- " santa cubiti..... e che la spesa fosse fornita dal " palazzo del re: e anche che gli arredi d'oro " e d'argento, i quali Nebuchadnesar aveva tratti " fuori del tempio e portati in Babilonia, fossero " restituiti „. " Ora „ (aggiunge Dario, a guisa di nuovo decreto) " riedifichino il Governatore dei " Giudei e gli Anziani loro codesta Casa di Dio " nel suo luogo..... acciocchè offeriscano sacrifici " di soave odore all'Iddio del cielo, e preghino " per la vita del re e dei suoi figliuoli..... Io Dario " ho fatto questo decreto; sia, senza indugio, " messo ad esecuzione „.

Il racconto dell'ultima campagna di Ciro fu anche alterato dalla tradizione, come i primi fatti della sua vita. Dopo che aveva abdicato al trono ed erasi ritirato nel settentrione in meditazioni religiose, secondo un annalista Persiano, gli fu riferito che alcune razze Tartare o Mongole erano penetrate in Persia presso il Jassarte, e perciò s'incamminò verso questo fiume, fidente nella vittoria, perchè gli invasori erano guidati da una donna, la loro regina Tomiri. Secondo Erodoto, Ciro, consigliato dal re Creso, suo compagno nella spedizione, tese questo tranello agli invasori. Egli lasciò il campo quasi indifeso, colle tende piene di buone provvigioni e di vini gene-

rosi, e si allontanò con quasi tutte le truppe. " Allora fu che un terzo delle forze nemiche, " avanzando, uccise, dopo qualche resistenza, il " debole presidio lasciato dai Persiani..... E dopo " aver preso di cibi e di bevande una buona " satolla, restarono vinti dal sonno. Ma in questo " mezzo, sopraggiunti i Persiani, ne fecero gran" dissima strage, oltre a un immenso numero " di prigionieri, fra i quali cadde anche il figlio " della regina Tomiri..... La regina allora, saputo " l'infortunio dell'esercito e del figliuolo, mandò " un messaggiero a Ciro per dirgli: " O Ciro, " insaziabile di sangue umano, non ti gonfiar di " soverchio per aver vinto il mio figliuolo, non " già colla virtù delle armi, ma di quel velenoso " liquore, cui bevendo voi stessi un po' troppo, " diventate brilli e vi fioriscono in bocca le più " sconcie parole..... Rendimi il figliuol mio, e poi " vattene impunemente da questo paese, nono" stante l'ingiuria fatta ad un terzo delle mie " forze. Che se nol farai, ti giuro pel Sole, Si" gnore dei Massageti, che, per ingordigia che " abbi di sangue umano, ne sarai satollo ".

Ciro non tenne nessun conto di queste parole. E intanto Spargapise, figlio della regina Tomiri, " risentitosi dal torpore dell'ubbriachezza, im" plorò da Ciro di esser sciolto dai ceppi, e lo " ottenne. Ma non appena fu libero e padrone " delle sue mani, si uccise ".

Tomiri raccolse tutte le sue forze. Dapprima le due armate cominciarono ad offendersi colle freccie, quindi lottarono a corpo a corpo con

lancie e pugnali. " Ma finalmente i Massageti " riuscirono superiori; la maggior parte dell'e- " sercito Persiano fu tagliata a pezzi, e lo stesso " Ciro lasciò la vita sul campo, dopo aver re- " gnato ventinove anni. Allora Tomiri, riempito " che ebbe un sacco di sangue umano, fece di- " ligentemente cercare in mezzo ai morti Persiani " il cadavere di Ciro, e trovatolo gli ficcò il capo " nel detto sacco, imprecandogli con queste pa- " role: " Tu mi rendesti dolorosa, mentre eri " vivo e trionfante, coll' inganno teso al mio " figliuolo; ed io alla mia volta, sciogliendo la " fatta promessa ti dico: " *Sangue sitisti, ed io* " *di sangue t'empio* „ (Erod., I, 211, 212, 213, 214 - Trad. M. Ricci).

Ctesia, altro storico greco, descrive invece la guerra di Ciro come avvenuta sulle frontiere dell'India, dicendo che egli fu ferito durante una battaglia, che morì tre giorni dopo, e che i Persiani rinnovarono la lotta finchè ebbero vendicata con una completa vittoria la morte del gran Re, e nuovamente sottomessa la nazione ribelle. In ogni caso è certo che il corpo di Ciro fu riportato in Persia, e sepolto a Pasargarda, una delle più antiche città regali della Perside, provincia che diede nome all'Impero.

Alessandro visitò la tomba di Ciro, come Napoleone visitò quella di Federico di Prussia (quattro soldati che meritarono il titolo di Grande) ed è interessante a sapersi, dal racconto Greco, che duecento anni dopo la morte del Gran Re, il suo corpo era ancora conservato nella cassa

d'oro, custodito dai Magi, avendo dappresso un letto d'oro, una tavola con piatti da vivande, abiti ricamati e spade come s'addiceva a un principe persiano. L'iscrizione trascritta dai visitatori diceva:

IO SONO CIRO, O UOMO,
CHE GUADAGNAI UN IMPERO AI PERSIANI
E FUI RE DELL'ASIA

Questo fa ricordare come duecento anni circa dopo la morte di Carlomagno, la sua tomba in Aquisgrana, capitale dell'impero, fu aperta da Ottone III, e il grande morto fu veduto, assiso sul trono di marmo bianco, colle insegne imperiali: la croce d'oro, lo scettro, il globo, il libro dei vangeli, e la spada, che furono poi usate nella consacrazione degli imperatori di Germania, e che ancora si conservano in Vienna.

Pasargarda, tomba di Ciro, e teatro della sua prima vittoria, fu forse il nome indigeno di Persepoli, dei Greci, che fu poi famosa capitale dell'impero. In ogni caso Pasargarda (la " città del tesoro ") fu identificata con alcune rovine presso il luogo di Persepoli. Vi restano ancora la vuota tomba, e altre parti del grande mausoleo del conquistatore persiano, e alcuni grossi pilastri coll'iscrizione: " Io sono Ciro, l'Achemenide ". Oltre queste colonne monolitiche v'era, fino a tempi recenti, una figura alata del re, come se fosse stato deificato, sormontata dal simbolo di Ormuzd.

Ciro si intitolava Achemenide, come fosse discendente di Achemene, il mitico fondatore delle famiglie reali di Media e di Persia. Quindi tutta la dinastia dei re di Persia, finchè fu rovesciata da Alessandro il Grande, è nota sotto il nome di Achemenidi, per distinguerla dalla dinastia Persiana posteriore, fondata nel 218 dell'êra volgare, da Babegan, e che è detta dei Sassanidi.

Cambise, figlio di Ciro il Grande, fu pure ambizioso di acquistarsi fama di conquistatore, al pari del padre; e, essendo padrone delle tre più ricche capitali del mondo, aveva ampie risorse per le spese di guerra. Fece grandi preparativi per invadere l'Egitto, togliendo a pretesto che questa Nazione aveva aiutato i Lidi nella guerra fra Ciro e Creso. Si procurò una flotta dai Fenici e dai porti dell'Asia Minore, e fece alleanza cogli Arabi per assicurarsi la via del deserto.

Nel quarto anno del suo regno, 525 a. C., Cambise si scontrò col Faraone a Pelusio, all'oriente del Delta, l'antica " porta di Misraim „ e completamente sconfisse le sue armate. Erodoto nel secolo seguente trovò le ossa dei combattenti sul campo di battaglia, e scrisse che i cranî dei Persiani erano molto sottili e fragili, in confronto di quelli degli Egizi più spessi e resistenti; e spiega questa differenza dicendo: " che gli Egiziani fino da fanciulli usano di radersi il capo; onde le ossa sempre in contatto col Sole s'invigoriscono „. Cambise mandò un araldo Persiano a Menfi per offrire patti di resa; ma i cittadini fecero a pezzi la nave e ne uc-

cisero gli uomini. Questa selvaggia rappresaglia non fece che affrettare l'assedio della capitale, che presto cadde in mano dei Persiani. Allora con barbara severità, Cambise volle una punizione per la morte del messo e dei suoi compagni, che Erodoto si compiace di riferire dettagliatamente. Due delle condizioni imposte erano: primo, che la figlia del Faraone, e quelle dei principali grandi d'Egitto, fossero vestite con abiti di schiave, e andassero ad attingere acqua davanti agli occhi dei loro padri; e, secondo, che il figlio del Faraone, e due mila Egiziani, con una corda al collo e la bocca imbavagliata, passassero processionalmente davanti ai padri loro, incamminandosi al luogo ove dovevano essere tagliati a pezzi, come lo era stato il messo Persiano.

A Sais Cambise commise ancora un atto orrendamente barbaro oltraggiando il corpo mummificato del Faraone precedente, Amasi, reo di aver insultato la monarchia Persiana. I pezzi della mummia furono gettati sul fuoco; atto di empietà, dice Erodoto, pei Persiani non meno che per gli Egiziani. I Persiani infatti credono, che, essendo il fuoco il più puro degli elementi, è atto imperdonabile il contaminarlo con un cadavere; mentre gli Egizi, per la loro credenza nella risurrezione, fanno articolo di fede la conservazione con ogni cura dei cadaveri unami.

Nel governo dell'Egitto, tentò di guadagnarsi il favore dei sacerdoti del paese, proteggendone il culto, e istruendosi nei riti e nelle cerimonie. Da una statua del Museo Vaticano, apprendiamo

che egli, dopo esser stato iniziato ai misteri degli Dei di Said, ne ristorò il culto in tutto il suo splendore.

Una spedizione mal combinata contro l'Etiopia fu il principio della fine del suo dominio sull'Egitto. Risalì la vallata del Nilo con una grandissima armata e giunto a Tebe, ne distaccò 50.000 uomini, imponendo loro di traversare il deserto, portarsi nell'oasi di Ammone, soggiogare gli abitanti che avevano rifiutato d'obbedire ai Persiani, e bruciare il famoso tempio. Colla parte che gli restava, ch'era la maggiore, Cambise continuò la sua marcia verso il Sud, finchè giunse ad un gomito del fiume, ove si staccava una via delle carovane più diretta che il corso del fiume. Questa strada tentò il temerario re, il quale, con una mancanza grandissima di previdenza, pensò che un'armata poteva passare dove i cammelli andavano e venivano. Il deserto africano era nuovo ai Persiani; e le immense distese di sabbia prive d'acqua, di alimenti e di risorse di qualunque maniera, ben presto ridussero la poderosa armata a tale stato di fame e di disperazione, che molti soldati, dicesi, uccisero i loro compagni per mangiarne le carni e berne il sangue. Cambise mai non giunse in Etiopia.

Quanto all'armata ch'egli aveva inviato contro gli Ammonii, non se ne seppe più nulla. Il popolo dell'oasi parlò in seguito di un vento meridionale, e molto probabilmente un Simun del deserto investì gli invasori e li seppellì sotto a montagne di sabbia.

Questo doppio disastro ebbe tale azione sopra la mente squilibrata di Cambise, che sembra ne divenisse pazzo; almeno, fu soggetto ad insulti d'epilessia. Ritornato a Tebe trovò la popolazione in festa, celebrante il dio Api, che s'era manifestato in un nuovo torello, consacrato dai sacerdoti. Inferocito Cambise, si fece trarre dinnanzi i magistrati e li condannò a morte; poi, fatti battere i sacerdoti colle verghe, e massacrare dai soldati gli adoratori di Api, comandò gli fosse portato il sacro animale. Estratta la spada ferì mortalmente l'innocente bruto, destando orrore in tutti gli Egizi.

L'epitaffio allora scritto pel Dio, fu ritrovato dal celebre Egittologo Mariette, e può ancora leggersi al Louvre. Nella sua esaltazione di mente Cambise era spesso tanto ingiusto coi Persiani, come cogli Egiziani. Avendolo una volta offeso dodici cortigiani, ordinò che fossero sepolti vivi col capo all'ingiù. In un'altra occasione, stando nel suo palazzo, prese un arco, e colla freccia colpì al cuore un fanciullo che si trovava nell'atrio, e poi chiese al padre, nobile cortigiano, che stava presso al trono: " Dimmi se tu mai vedesti un uomo tirar d'arco più sicuramente di me. Vedi che il pazzo non sono io, ma i Persiani ". Il padre, che si chiamava Pressaspe, vide che il re non era più *compos sui* e temendo per la sua vita, rispose: " Signore, io credo che nemmeno un Dio saprebbe tirar d'arco al pari di te ".

Poco dopo giunse dalla Persia notizia che suo

fratello Smerdi s'era impadronito della corona, e che tutta la Persia l'aveva riconosciuto re. Cambise sapeva che doveva trattarsi di un usurpatore, perchè il vero Smerdi era già stato posto secretamente a morte. Si preparò quindi, bollente di rabbia e fremente d'impazienza, a lasciare l'Egitto. Ma nel montare a cavallo si ferì gravemente colla sua stessa spada. Tuttavia non vòlle arrestarsi, e al pari di Edoardo I re d'Inghilterra detto *Longshanks* (Lunghe-gambe) nella sua ultima spedizione per vendicarsi degli Scozzesi, ordinò che lo trasportassero in una lettiga. La fatica del viaggio accrebbe il suo male, e il tiranno trovò morte infelice e prematura in un misero villaggio della Siria, ove pare ch'egli stesso ponesse fine ai suoi giorni.

Nel frattempo in Persia era avvenuta una breve rivoluzione: i Magi, che Ciro e Cambise avevano favorito, vollero restituire la preponderanza del potere alla Media, e rendere nuovamente suprema la forma Magica del Zoroastrismo contro la forma più pura che era seguita nella Persia Meridionale. Due Magi in modo speciale, due fratelli, fomentarono questo cambiamento. Uno di essi chiamato Gomate o Gaumata, che rassomigliava a Smerdi, si avvantaggiò dell'assenza di Cambise per prendere la corona col nome di Smerdi, figlio di Ciro. Ma allora sette principali Persiani si unirono per schiacciare questa rivoluzione Meda, mettendo innanzi uno fra essi come vero erède del trono degli Achemenidi. Questi fu Dario, figlio di Istaspe, certa-

mente della famiglia di Ciro, e già principe popolare e di belle promesse. Il falso Smerdi fu ucciso nella difesa d'una fortezza presso Ecbatana; poco dopo tutti i Magi trovati nella capitale furono passati a fil di spada, e fu stabilita una festa nazionale per celebrare la liberazione del paese e la ristaurazione del vero culto Parsi. Questo racconto dell'assunzione di Dario al trono di Persia fu singolarmente confermato dalla scoperta di una famosissima iscrizione su roccia, che è una delle più interessanti fra quante ci furono tramandate dalla remota antichità. È dessa " la roccia di Behistun „ presso la strada delle carovane fra Bagdad e Hamadan, ed è un colle che giunge all'altezza di 1700 piedi. Sulla superficie calcarea di una faccia verticale di questa altissima rocca sono scolpite cinque grandissime colonne di caratteri cuneiformi, in Persiano, in Medo e in Babilonese, che dànno la genealogia di Dario fino ad Achemene, le provincie dell'impero Persiano, e le vittorie di Dario fra il 521 e il 518 a. C. Sulla parte superiore della roccia è scolpito un grosso gruppo di figure: Dario stesso con un arco nelle mani, e il piede sulla figura prostrata di Smerdi, mentre nove ribelli incatenati per il collo gli stanno dinnanzi, e due suoi capitani attendono dietro di lui. Sopra il gruppo è l'immagine simbolica di Ormuzd. Ogni paragrafo di questa ciclopica iscrizione, nomina Dario come autore, a garanzia di accuratezza. Riportiamone alcuni passi:

" Quando Cambise era andato in Egitto, lo

" stato divenne eretico, la falsità era in tutto
" il paese, in Media, in Persia e nelle altre pro-
" vincie..... La corona di cui Gomate spossessò
" Cambise era stata nella nostra famiglia dagli
" antichi tempi..... Lo stato ebbe paura a resi-
" stergli (a Gomate). Non v'era alcuno abba-
" stanza ardito per opporsi a lui, finchè venni
" io. Io rimasi fedele al culto di Ormuzd, e Or-
" muzd mi ha aiutato..... nel distretto della Media
" chiamato Nisara, ove io l'uccisi (Gomate). Io
" lo spogliai dell'impero. Per grazia di Ormuzd
" divenni re; Ormuzd mi conservò lo scettro.....
" La corona ch'era uscita dalla nostra razza, io
" la ricuperai..... Io proibii i riti che Gomate
" aveva introdotto. Io ristabilii per lo stato i
" sacri canti e i riti ".

L'iscrizione dà pure qualche cenno di una ribellione contro Dario scoppiata in Babilonia:

" Un Babilonese, di nome Natitabirus, che si
" era dato il nome di Nebuchadnezzar, era il
" capo... Io marciai su Babilonia. Le forze di
" Natitabirus tenevano il Tigri con navigli. Io
" disposi un distaccamento su zattere e attaccai
" la posizione nemica... Ormuzd mi diede aiuto;
" per la grazia di Ormuzd riuscii a passare il
" Tigri... Combattemmo una battaglia presso
" Babilonia... Io sbaragliai interamente le forze
" di Natitabirus... poi mi diressi verso Bâbi-
" lonia. Io la presi, e, impadronitomi di Nati-
" tabirus, l'uccisi ".

Questo racconto sarebbe stato troppo conciso e semplice per gli storici Greci, i quali, dando

i particolari dei grandi preparativi fatti dai Babilonesi contro i Persiani, ci narrano come essi avessero uccise le loro donne, e come, al ventesimo mese dell'assedio, Zopiro, uffiziale persiano, ideò questo stratagemma per penetrare nella città.

Fingendo di essere stato vittima dei Persiani, Zopiro si presentò alle sentinelle Babilonesi, dichiarando di voler disertare per le sevizie dei suoi compatrioti, mostrando in prova del suo dire di avere il naso e le orecchie tagliate. Presentato a Nebuchadnezzar come un valente ufficiale, ardente del desiderio di vendicarsi contro i Persiani, egli fu subito posto al comando di alcuni soldati, e fatta una valorosa sortita tagliò a pezzi 1000 uomini, che Dario aveva disposto appositamente. Nelle scaramuccie successive egli fu ancora più fortunato, finchè ebbe l'incarico completo della difesa delle fortificazioni. Il complotto era allora maturo mediante gli accordi presi coll'armata assediante; e al giorno fissato, quando Dario colla sua armata venne fin sotto le mura, Zopiro spalancò due porte, e consegnò il comando della città a Dario. Così Babilonia fu presa dai Persiani per la seconda volta. Dario fece crocifiggere 3000 dei principali cittadini. Per compensare Zopiro del suo agire, Dario lo fe' governatore di Babilonia, assegnandogli a vita le rendite della città.

L'iscrizione di Behistun menziona pure altre ribellioni nella Susiana, nella Media, nell'Assiria, nell'Armenia, nella Partia, ecc., che scoppiarono

mentre Dario era trattenuto colla grande armata davanti a Babilonia. Essa dà pure qualche notizia delle guerre colle quali, i suoi generali domarono queste rivolte mentre Dario stava contro Natitabirus; ma dopo l'assedio, Dario, ebbe le mani libere. Un brano dell'iscrizione dice:

" Io partii da Babilonia. Quando giunsi nella " Media, Fraorte, che era detto Re di Media, mi " venne incontro con un esercito: noi ci com- " battemmo, e, per la grazia di Ormuzd, io scon- " fissi interamente le forze di Fraorte... Poi mandai " armati ad inseguirlo; da essi Fraorte fu preso e " portato dinnanzi a me. Io gli tagliai il naso, le " orecchie e le labbra. Egli fu tenuto incatenato " alla mia porta; tutto il regno lo vide. Poi ad " Ecbatana lo crocifissi, e gli uomini che erano " stati i suoi principali seguaci, io imprigionai " nella cittadella ".

Un altro ribelle della Media, Camaspate, fu punito nello stesso modo. Forse le forme della pena erano stabilite dalla legge; ma se un lettore moderno s'indignerà contro la barbarie di queste mutilazioni prima dell'esecuzione capitale, basterà ricordargli che in Inghilterra, dal tempo di Edoardo I fino al principio del secolo decimonono, i traditori condannati erano impiccati, trascinati per le vie e poi squartati. Ricordisi pure la punizione di Damiens, reo di aver scalfitto con un temperino la regale epidermide di Sua Maestà Cristianissima Luigi XV. I moderni Persiani sono chiamati i Parigini dell'Oriente, ma nei raffinamenti della crudeltà la barbarie

dell'antico re dell'Iran è di molto superata da quella mostrata allora dall'Europa.

Fra le altre guerre che l'iscrizione di Behistun ci ha rivelato per la prima volta, ve ne fu una sulle frontiere nord-est coi Parti e cogli Ircani, e un'altra nella Persia stessa.

Erodoto ci dà un esempio singolare della politica astuta del Gran Re, che è nello stesso tempo una prova dell'obbedienza assoluta che i sudditi usavano verso un despota orientale. Orete, satrapo della Lidia, era sospetto di volersi rendere indipendente; ma durante le rivolte menzionate nell'iscrizione, non era stato possibile punirlo apertamente inviando un esercito. Di più Orete aveva commesso molti delitti audaci, come quello di mettere a morte un inviato che portava comandi di Dario. In un privato consiglio, espose il suo piano d'agire con Orete, spiegando che bisogna lasciare la forza, laddove s'esige il tatto. Fra trenta che volontariamente s'offersero per eseguire il mandato del re, la sorte cadde su Bageo, che partì per Sardi munito di lettere scritte sotto la sua dettatura, e portanti il sigillo reale. Arrivato a Sardi fu introdotto al cospetto di Orete, che era circondato dalle sue guardie del corpo. Allora, dando a leggere al secretario le lettere in un certo ordine, Bageo ebbe modo di provare la lealtà dei soldati presenti. Prima scelse una lettera contenente le parole: " Persiani, il re Dario vi proibisce di più oltre attendere ad Orete ". Immediatamente ogni soldato depose la sua spada. Poi in una

seconda lettera, alla frase: “ Il re Dario comanda ai Persiani di Sardi di uccidere Orete „, i soldati sguainarono le spade e uccisero l'usurpatore.

Dario ambiva di conquistare l'Europa, come Ciro aveva conquistato l'Asia, e Cambise l'Africa; ma gli Sciti e altre popolazioni bellicose, erano molto più formidabili che qualunque tribù barbara che i Persiani avessero incontrato fin'allora. V'erano numerosi popoli, i cui costumi semiselvaggi sono descritti dagli storici dell'epoca; fra i quali i Geti, nella moderna Bulgaria; i Sauromati all'occidente del Caspio; e fra il Don e il Volga i Budini (*quasi* Wodini) “ razza numerosa con occhi azzurri e capelli rossi „ dice Erodoto. Questi erano celebrati pei loro riti religiosi e vivevano di pastorizia e d'agricoltura. Alcuni etnologi vogliono trovare in essi gli antenati della razza Normanna che si stabilì in seguito nella Scandinavia, e che contribuì poi a suo tempo in buona parte a formare la primitiva popolazione dell'Inghilterra e della Scozia. Il nome di questa razza Ariana suggerisce *Woden* o *Odino*, il gran Dio dei popoli del Nord. Altri popoli che abitavano allora la Russia meridionale erano di razza Turanica o Mongola.

Passato il Bosforo sopra un ponte di barche, Dario traversò la Tracia, conquistò i Geti, e poi passò sulla sponda sinistra del Danubio. Il ponte per traversare questo fiume era stato costruito da un gran numero di Greci Jonii che Dario aveva mandati dal Bosforo al Nord in una flotta. I Sciti, i Budini e tutte le altre nazioni si riti-

rarono davanti all'avanguardia di Dario, ma furono inseguiti fino al Don. Indebolito e decimato dalle continue marcie e contromarcie, Dario, giunto vicino al Dnieper, mandò una sfida al re degli Sciti, che comandava quella armata di razze miste e semi-selvaggie. Questi rispose: " Noi non verremo a battaglia con voi, perchè così vi piace; poichè noi non riconosciamo per signori o superiori che il re del cielo e Vesta, dea degli Sciti „. Inoltre, invece d'inviare acqua e terra in segno di sottomissione come Dario aveva chiesto, le tribù alleate gli mandarono un uccello, un topo, una rana, e cinque freccie. I Persiani, raccolti a consiglio di guerra, furono imbarazzati, narra Erodoto, per comprendere il significato di queste cose, e prevalse l'interpretazione più probabile, cioè, che esse significassero: " Cambiatevi in uccelli per volare nel cielo, o in topi per fuggire sotterra, o in rane per gettarvi nelle paludi, altrimenti morrete per le nostre saette „.

Dopo altri indugi, Dario, che aveva udito parlare del terribile inverno di quei paesi, rapidamente si ritirò sul Danubio, anche perchè v'era pericolo che il ponte fosse tagliato dagli Sciti. Appena ebbe egli traversato il ponte, che ordinò fosse immediatamente distrutto, come se le vite di tutti quei Persiani che erano rimasti sulla sinistra sponda nulla fossero in paragone della sua. Questa disgraziata ritirata dalla Russia Meridionale è paragonabile a quella di Napoleone dalla Settentrionale, e la distruzione del ponte rasso-

miglia a quella ordinata dopo la grande sconfitta di Lipsia.

Un'altra spedizione più fortunata fece Dario nella valle superiore dell'Indo. Con legno tagliato nel Kaschmir costruì una flotta sull'Indo, la quale, sotto il comando del greco Scilace, discese fino all'Oceano Indiano, e dopo un viaggio di tre mesi raggiunse l'imbocco del Mar Rosso. Così l'impero Persiano fu esteso all'Indo e all'Oceano Indiano; benchè il Pengiab rimanesse inesplorato fino alle conquiste d'Alessandro il Grande.

Confidando nelle sue illimitate risorse di denaro e di uomini, Dario combinò un'altra invasione dell'Europa. Suo principale consigliere in questa era Mardonio, uomo di grande talento politico, benchè non militare, come si provò nel regno seguente. Un'armata enorme, ma forse minore di quanto dicono gli storici greci, sotto gli ordini di Dati e di Artaferne, sbarcò sulle coste orientali della Grecia in una stretta pianura, lunga sei miglia, racchiusa fra il mare e una catena di montagne, Maratona. Ivi accadde una delle battaglie decisive della storia del mondo. I suoi particolari appartengono all'antica storia di Atene. I Greci di Atene e di Platea erano allineati ai piedi dei monti sotto il comando di Milziade, mentre l'esercito invasore si accalcava sul lido dinnanzi alla flotta. Prima che i Persiani avessero potuto prendere una posizione d'attacco e di difesa, la piccola armata greca si gettò su di essa con entusiasmo e presto la ruppe in disordine e rovina. L'asta greca a Maratona fu

irresistibile, come la scozzese a Bannockburn, perchè lottava contro l'ingiustizia e la tirannia, con propositi determinati e compatti. Più di 6000 Persiani caddero, e solo 192 Greci. Nel tumulo eretto a questi dai loro concittadini, furono trovate nel 1890 molte ossa sepolte, insieme con alcuni vasi appartenenti al quinto secolo prima dell'êra volgare.

Durante gli ultimi cinque anni del suo regno, Dario molto fece per consolidare ed accrescere il suo impero. Oltre alle riforme della legislazione e della religione di Stato, egli protesse la letteratura e l'arte. Principale oggetto della sua amministrazione fu la regolare organizzazione in satrapie del governo di tutte le parti lontane dell'impero.

I palazzi e le tombe dei Persiani dànno prova del loro gusto e della loro abilità nell'architettura. Un palazzo era ad Ecbatana, un altro a Susa, dove Ciro risiedette per qualche tempo, ma il più famoso era a Persepoli, la grande capitale di Dario. Questo palazzo, vicino alla città, era costruito su una vasta piattaforma, formata di grandi massi di pietra tagliata, alcuni di enormi dimensioni (p. e. 49 per 55 piedi). La lunghezza di questa solida base è di 1500 piedi, e la sua maggior larghezza di 950 piedi. Sovra essa stanno le rovine di varie costruzioni colossali, in marmo grigio-scuro, in muratura eccellente con alti palazzi, colonnate, vestiboli, tutti di stile e disegno imponente. Specialmente ammirevoli sono i grossi pilastri, e nessun viaggiatore sfugge all'incanto

di queste rovine imponenti. Alcune scalinate permettono ai cavalli di salire e scendere facilmente, ed una permette il passo a dieci cavalieri di fronte. Un'altra è ammirevole per le sue sculture, leoni, tori, e colossali guardiani Persiani. Parecchie grandi porte rimangono ancora sulla piattaforma, alcune fiancheggiate da tori colossali, che rassomigliano esattamente a quelli degli scavi Assiri, con ali e teste umane. La " Grande Sala delle Colonne " è detta la principale gloria del palazzo. Le colonne di marmo grigio misurano 72 piedi di altezza, e circa 6 di diametro; la loro forma slanciata e graziosa le distingue dalle colonne egiziane, mentre per altri particolari differiscono pure dai varî ordini Greci.

Le tombe nelle roccie dei monarchi Persiani uguagliano i loro palazzi per bellezza e per stile. Quella di Dario fu spesso figurata: uno scavo sul fianco di un'alta rupe, con tutta la facciata scolpita e divisa da linee orizzontali in tre compartimenti di uguale altezza. Nel più alto di questi è rappresentato Dario stesso coll'altare del fuoco davanti a lui e la figura simbolica di Ormuzd che spiega le ali sopra di lui. Tanto il re che l'altare posano sopra una piattaforma sostenuta da ventotto figure umane in doppia serie. La parte mediana della tomba contiene una porta e quattro pilastri bellamente scolpiti. Ivi fu sepolto Dario, il " Gran Re "; nel 486 a. C., nell'anno 63 di sua vita, e trentasettesimo del suo regno.

Serse era figlio di Dario I, e anche nipote di

Ciro il Grande, la cui figlia era stata sposata da Dario. Perciò egli era doppiamente accetto ai Persiani pel comando dell'impero; ma ben presto si dimostrò inetto al regno. Mardonio ambiva ancora di conquistare la Grecia, sperando d'esser fatto satrapo del paese, quando fosse convertito in una provincia Persiana. Serse volle assicurarsi il successo della spedizione coll'enormità dell'armata; e i preparativi per l'invasione delle piccole repubbliche occuparono, si dice, quattro anni. La flotta era composta di più che 1200 triremi e di 3000 minori navigli forniti dalla Fenicia e dall'Egitto. Grandi depositi di provvigioni furono stabiliti in varii punti fra la Cappadocia e la Grecia, e fu gettato un ponte attraverso all'Ellesponto. Il numero degli uomini impiegati in questa spedizione fu calcolato a cinque milioni; ma, se anche questa cifra è esagerata, la sua armata fu probabilmente la più grande che sia mai stata raccolta insieme. Questo esercito copriva come un diluvio il paese lungo la Macedonia e la Grecia; e, nonostante che i Greci gli infliggessero parziali scacchi alle Termopili, ad Artemisio ed in altri luoghi, Serse poco ne patì. Atene fu presa dai Persiani nel 480 a. C., l'Acropoli fu incendiata, e tutta l'Attica venne occupata. Il 23 di settembre, Serse salì su d'un promontorio roccioso e seduto su di un trono d'oro, passò in rivista la sua flotta di mille navi, e sorrise di compiacenza al pensiero della prossima vittoria, in cui avrebbe avuto ragione degli ostinati Greci, a poca distanza

dalla loro capitale bruciata. Ma il risultato della battaglia navale di Salamina provò che l'abilità marinaresca e il coraggio prevalgono contro la superiorità dei pesanti armamenti; gran parte della flotta Persiana divenne un cumulo fumante di confusione e di orrore. La grande spedizione di Serse fu completamente sconfitta.

Con maggior vergogna di Dario, Serse fuggì per la via di terra all'Ellesponto, lasciando Mardonio con un'armata di 260.000 uomini nella Tessaglia per impedire un inseguimento, e per rinnovare l'invasione della Grecia nell'anno seguente. La coscienza della miserevole sconfitta pungeva Serse, il quale perciò ordinò a quell'ambizioso uffiziale di punire Atene e le città sorelle. Ma tutti i Greci s'erano uniti in patriottico ardore; e, sulle pianure di Platea i 300.000 invasori furono completamente disfatti, e Mardonio stesso vi lasciò la vita. Nello stesso giorno la battaglia navale di Micale, sulle coste dell'Asia Minore, era una nuova vittoria e novella gloria dei Greci. Il Gran Re, pochi giorni dopo perdette anche Abido sull'Ellesponto, e dopo questa sconfitta non potè più vantare nuove pretese di possedimenti europei. La grandezza delle spedizioni contro i Greci deve aver seriamente intaccate le risorse della Persia e delle sue ricche capitali, e pei pochi anni che Serse visse ancora se ne rimase in Persepoli, ma circondato tuttavia dallo sfarzo di un re orientale.

Un punto interessante della fine del regno di Serse è che la scena romanzesca descritta nel

Libro di Ester e negli *Apocrifi* viene attribuita a questo tempo. La trascrizione ebrea " Ahasvero „ (Assuero), e la forma persiana del greco Serse, sono simili; e Ester, la bella Giudea, ebbe nome " Hadassah „, nome che potrebbe essere persiano, poichè la madre di Serse chiamavasi Atossah, cioè Hadassah. Il vecchio testamento dice che:

" Assuero regnava dall'India fino all'Etiopia... " Egli fece un convito a tutti i suoi principi e " servitori. Avendo davanti a sè l'esercito di " Persia e di Media, i baroni e i governatori " delle provincie... E in capo a quei giorni il re " fece un altro convito nel cortile del giardino " del palazzo reale..... ove erano veli bianchi e " violati appesi con anelli d'argento e funi di " bisso e di scarlatto a colonne di marmo: i letti " eran d'oro e d'argento sopra un lastrico di " porfido e di marmo bianco e di mischio e di " granito. E si presentava a bere in vasellamenti " d'oro, i quali si mutavano di tempo in tempo, " e vi era del vino reale in abbondanza „. Pubblicato l'editto di Serse in favore degli Ebrei, " fu scritto ai satrapi, ai governatori, e ai prin- " cipi delle provincie che erano dall'India fino " all'Etiopia, in numero di centoventisette pro- " vincie; a ciascuna provincia secondo la sua " maniera di scrivere, a ciascun popolo secondo " il suo linguaggio... e mandate lettere per cor- " rieri a cavallo e su dromedari, cammelli e " muli „. Questi particolari della festa data a Susa, ed altri del racconto descrivono bene la

lussuosa corte di Serse, quando era nelle magnifiche sale di Persepoli; poichè il piano del palazzo di Susa è, secondo il Prof. G. Rawlinson, lo stesso, ma in scala minore di quello di Persepoli.

Di più il trattamento arbitrario della regina Vasti e il giudizio drammatico del ministro Haman ben rispondono al carattere del despota Persiano che aveva fatto flagellare il mare ribelle, come un fanciullo punisce la sua trottola o il suo cerchio. Dai nostri remotissimi antenati selvaggi noi abbiamo ereditata qualche traccia della credenza che ogni pietra, ogni fonte od ogni albero abbia in sè uno spirito o un'anima. Dopo aver sollevato a grandi onori Ester e i Giudei, Serse perdette la sua popolarità, e finì assassinato, come alcuni imperatori romani della decadenza, da un ufficiale della guardia del corpo.

Artaserse Lunga-Mano, rassomigliava al padre Serse nella persona, che era alta e piacente, e al pari di lui era imbelle e debole. Il solo avvenimento grande del suo regno fu la soggezione dell'Egitto, fatta da Megabizo. Forse sotto l'influenza di Ester e di Mardocheo, Artaserse era ben disposto verso i Giudei. Il profeta Neemia era allora coppiere alla corte di Persia. Leggiamo nel *Libro di Esdra*, che il Re dei Re scrisse:

« Da me è stato fatto un decreto che tutti
« quelli fra il popolo d'Israele e dei sacerdoti loro
« e dei Leviti che nel mio regno si disporranno
« volontariamente ad andare in Gerusalemme
« vadano con te (Esdra)... e per portar l'argento

" e l'oro che il re e i suoi consiglieri hanno vo-
" lontariamente offerto al Dio d'Israele, la cui
" abitazione è in Gerusalemme, e tutto l'oro e
" l'argento che tu troverai nella provincia di
" Babilonia..... Ed io Artaserse il re, ordino a
" tutti voi forestieri che siete al di là del fiume,
" che tutto quello che il sacerdote Esdra, scriba
" della legge di Dio, vi chiederà, sia incontanente
" fatto, fino a cento talenti d'argento e fino a
" cento cori di grano, fino a cento bati di vino,
" fino a cento bati di olio e del sale senza alcuna
" quantità „. Giunti a Gerusalemme Esdra e i suoi compagni " diedero i decreti del re ai satrapi " del re e ai governatori che sono di qua dal " fiume „ (Eufrate).

Ma Esdra non potè restaurare la città sacra senza l'aiuto di Neemia, ch'egli aveva lasciato in Persepoli coppiere del re. Nel racconto di Neemia leggiamo come " nel ventesimo anno del regno di Artaserse „ egli chiese al re: " mandami in Giudea ove sono le sepolture dei miei padri, che io le riedifichi „. Il Re gli diede lettere " pei governatori di là del fiume „, per Asaf guardiano delle reali foreste " acciocchè mi dia " legname per fabbricar le porte del palazzo della " casa e per le mura della città „. Dopo i particolari delle persecuzioni che ebbe a soffrire dai Samaritani e da altri che già abbiamo riferite, ci narra come durante i lavori di costruzione " la metà dei miei fanti lavorava e l'altra metà " stava in armi con lance, scudi, archi e corazze... " e coloro che fabbricavano avevano ciascuno la

" spada cinta in sulle reni ". Dopo essere rimasto dodici anni governatore di Gerusalemme, andò a far visita al suo reale padrone, e trattenutosi alquanti giorni se ne tornò ancora a Gerusalemme.

Il monarca Persiano visitava probabilmente tutte le sue grandi capitali di tempo in tempo, specialmente Babilonia nella provincia Caldea, Ecbatana nella Media, e, meno di frequente, Sardi in Lidia, Susa, e Elam, ove Ciro aveva tenuto la sua corte, prima di stabilirsi a Persepoli.

Artaserse nulla fece per arrestare la degenerazione dell'impero Persiano che aveva cominciato sotto Dario, e s'era più e più aggravata durante i regni seguenti. Gli avvenimenti principali della fine di questa dinastia appartengono principalmente alla storia Greca, e dànno poca luce allo studio della civiltà morta dell'Iran. Ciro il Giovane aveva dato buone promesse, quando era principe; ma il desiderio ambizioso di privare il fratello dell'impero fu causa della sua morte alla battaglia di Cunassa. I suoi mercenari greci, i famosi Diecimila di Senofonte, ricondotti nel nord attraverso la valle superiore del Tigri e l'Armenia fino alle benvenute spiagge del Mar Nero, dimostrarono ai Greci che molte provincie del Gran Re, potevano facilmente venir invase e forse conquistate. Filippo di Macedonia stava infatti preparandosi ad invadere l'Asia Minore, quando fu assassinato; ma suo figlio Alessandro facilmente effettuò l'idea di attaccare l'impero

Persiano, mentre esso era nelle mani del debole Dario III, pronipote di Dario II, che era figlio di Artaserse I.

Passato l'Ellesponto nel 334 a. C., Alessandro si avanzò di vittoria in vittoria, mentre le colonie Greche dell'Asia Minore lo favorivano, e Sardi, la più occidentale delle città Persiane, gli apriva le sue porte. Quando giunse ai confini della Siria, Dario lo scontrò con una grossa armata a Isso, in una gola ove il grosso numero degli Asiatici era piuttosto uno svantaggio. Tutti gli sforzi dei Persiani furono vani, e poco dopo Alessandro conquistò tutta la Fenicia, indugiandosi solo per l'assedio di Tiro, che già abbiamo descritto. Dopo che i Greci ebbero attraversato il deserto e la valle Mesopotamica, s'incontrarono con un'immensa armata dei Persiani e dei loro alleati all'oriente di Ninive; ma Dario fu completamente sconfitto. Come prima Sardi, ora tutte le altre capitali Persiane, Babilonia, Susa, Persepoli, e Ecbatana, con tutte le loro ricchezze e gli immensi tesori, erano ai piedi di Alessandro.

Fu a Persepoli che Alessandro diede la grande festa che formò argomento della bellissima lirica di Dryden, tradotta in versi italiani da Davide Bertolotti, che comincia:

Alta si celebrava, e regal festa
Per lo trionfo della Persia doma
Dal figliuol di Filippo . . . . .

Questa festa terminò coll'incendio del mara-

viglioso palazzo, quale vendetta degli insulti prima patiti dai Greci.

. . . .

Ma qual drappel s'avanza? Ahi, fatal vista!
Una face ciascun nel pugno ha stretta:
Queste dei Greci eroi, queste son l'Ombre
De' caduti in battaglia, che insepolti
Giacciono ancora, e senza gloria giacciono
Sull'ignudo terren. Chiedon vendetta,
Chiedon giusta vendetta i guerrier forti.
Mira come le torcie in guisa orrenda
Fan per l'aria rotar; come bersaglio
Segnan con esse alle tue fiamme ultrici
Gli aurei alberghi dei Persi, e i templi alteri
Degli avversarj Dei. Ferocemente
Scintillanti di gioia i crudi Eroi
Dell'applauso innalzar le grida al cielo:
E il re, cui già feral ardea nel petto
Smania di lutto e sete di rovine,
Una face brandì. Taide la via
A lui segnava precedendo: in fiamme
Cade l'alta Persepoli, e distrugge
Un'altra Troia, un'Elena seconda.

L'intensità drammatica di questo brano contrasta colla melanconia di quello che precede. Il cantore Timoteo

..... scelse un tuon lamentevole e triste
Onde inspirar pietà nel cor feroce;
E di Dario cantò la crudel sorte,
La caduta fatal. Quel Re sì grande,
Quel sì buon Re, per la severa legge
D'un tiranno destin, giù, giù dal soglio,
Miseramente dal regal suo soglio
Precipitato giace, e invan la morte
Chiede ai Fati ed al Ciel. Dentro il suo sangue

Dell'Asia il regnator giace trafitto:
Abbandonato dai più fidi suoi,
Esangue ei giace sulla nuda terra
Senza un amico che gli chiuda gli occhi.
Coi guardi fitti al suol, confuso e mesto
Il vincitor sedea, nell'agitata
Alma sua rivolgendo i casi alterni,
L'instabil riso e l'infedel vicenda
Della sorte quaggiù. Grave un sospiro
A tal pensiero ei gitta, e già, già spuntano
Sul suo ciglio le lagrime. . . . . .

La pietà che Alessandro sentì per Dario, come quella di Ciro per Creso, di Cesare per Pompeo, e (come alcuni asseriscono) quella di Oliviero Cromwell per Carlo I, ci ricordano un vecchio proverbio Greco: " Colui che sparge lagrime è un uomo buono ". I versi

. . . . . . Dentro il suo sangue
Dell'Asia il regnator giace trafitto

che il poeta applica a Dario, si realizzarono invece a Battria, dove il re spodestato fu ucciso da un satrapo della provincia. Così l'ultimo discendente di Achemene, morì in quel luogo stesso che i Persiani consideravano la culla della loro razza, il centro della prima civiltà iranica.

Nell'antico Egitto vi furono (come abbiamo già detto) due grandi imperi, separati fra loro nel tempo dal dominio degli Hyksos o re pastori. Analogamente nell'antica Persia (cioè nell'Iran prima della conquista Maomettana del secolo settimo dell'êra volgare) vi furono due grandi imperi, separati fra loro dal dominio dei Parti.

Il primo impero iranico si chiuse con Dario III, morto a Battria, e quindi, sotto Iskander (come i Persiani pronunciavano " Alessandro „) il governo fu ancora per satrapie, nel tempo che Alessandro s'incamminava verso l'India, e quando era in Babilonia, sua capitale centrale. Principale oggetto della politica di Alessandro era di fondere in uno solo i due primi popoli d'Europa e d'Asia, mettendosi alla testa dell'impero Perso-Ellenico, con capitale Babilonia. Ma Alessandro non potè compire il suo grande piano ; l'abitudine Macedonica di fare orgie coi suoi generali era perniciosa col clima malarico di Babilonia, ed egli vi morì di febbre violenta a soli trentatrè anni nel Giugno 323 a. C. La Persia colla Siria toccò agli eredi Seleucidi; mentre gli altri eredi Tolomei, divennero signori dell'Egitto.

La Partia era una grossa satrapia persiana all'oriente della Media, che era stata occupata e presa da varie tribù nomadi che i Greci avevano espulso dalle regioni montagnose intorno a Battria. Queste tribù erano quindi chiamate Parti, e più tardi anche Persiani, benchè sia stata molto discussa la loro affinità colla vera razza Iranica. Il Prof. Rawlinson crede probabilissimo che i Parti fossero Turanici, o Mongolici e non Ariani come i Persiani. Gibbon dice che: " i monarchi Parti si dilettavano, come i sovrani Mogol dell'India, nella vita pastorale dei loro antenati Sciti, e che il campo imperiale era frequentemente piantato nella pianura di Ctesifonte sulla sponda orientale del Tigri „. Espulsi i Greci

da questa parte Nord-est dell'altipiano Iranico i Parti elessero il loro capo Arsace a re di Persia, e così fondarono una dinastia che per 450 anni si frappose tra i due imperi dell'antico Iran. Essi adottarono l'abito Persiano, e modificarono il loro linguaggio talmente, che esso sembrò in gran parte Ariano.

I Parti avevano una capitale presso la moderna Teheran; ma lor principale sede di governo, dopo l'estensione del dominio verso occidente, era Ctesifonte, a quindici miglia al sud-est di Bagdad, dove le rovine testimoniano ancora della sua magnificenza e grandezza. Alcuni loro re preferirono Ecbatana; ma la Partia per la sua povertà fu quasi abbandonata. Molta parte del carattere e della storia dei Parti è nota dagli scrittori Greci e Romani, illustrata anche da molte monete trovate; ma questo periodo ha in sè poco rapporto col nostro soggetto, della civiltà morta dell'Iran. Una cosa da ricordare è che la potente Roma stessa più d'una volta si trovò in guerra con questa razza asiatica. Crasso, giunto nella sua provincia della Siria, si vantò di poter facilmente soggiogare i barbari Parti e dettare la pace al loro re nella sua capitale stessa; ma poco dopo aver passato l'Eufrate subì, per la tattica superiore del generale nemico, una terribile disfatta in cui perdette la vita, i tre quarti dell'armata e le insegne romane. Crasso era già divenuto noto alla Siria e alla Mesopotamia pel suo amore dell'oro che lo spingeva a saccheggiare i templi e spogliare i ricchi; per

cui, quando la testa del Proconsole romano fu portata al re Parto, alcuni soldati le versarono oro fuso in bocca, dicendo: *Aurum sitisti, aurum bibe.* In seguito Antonio, il triumviro brillante ma privo di scrupoli, si avventurò ad una spedizione contro lo stesso popolo, passando per l'Armenia. Dopo lunghe marcie, egli si trovò al punto di prima; perchè i Parti evitavano la battaglia, pur impedendo i movimenti dei Romani e uccidendone i soldati sbandati; e alla fine il freddo e la fame lo costrinsero à ritirarsi. Per diciannove giorni il nemico contese ogni passo della loro ritirata ai Romani, così che le sofferenze patite furono, secondo Merivale, " uniche nei loro annali militari. Il nevischio accecante, la mancanza ora di provvigioni ora di acqua, l'uso di erbe velenose, e i rovinosi attacchi degli arcieri e della cavalleria nemica..... ridussero l'armata di un terzo del suo numero ". Anche giunti in Armenia i miseri legionari furono dal clima diminuiti ancora di 8000 uomini. Antonio risolse di invadere la Partia un'altra volta, ma non passò mai le frontiere della Media; e quando finalmente si ritirò dall'Asia Minore, Fraate, re dei Parti, prese l'Armenia e massacrò tutte le guarnigioni romane. Fu dopo queste disgrazie in Persia che Antonio, non osando ricomparire in Roma, andò in Egitto, e vi finì poi miseramente la vita. Antonio e Cleopatra, sconfitti ad Azio nel 31 a. C., si uccisero l'anno seguente.

Nel secondo secolo dell'êra nostra, Roma combattè nuovamente l'impero Parto. L'imperatore

Traiano invase l'Armenia con una grande armata, e impadronitosi coll'inganno del principe Parto Partamasiris, lo pose a morte. Presa Babilonia e Ctesifonte egli si tenne sicuro della conquista della Partia, perchè il re evitò la battaglia. Ma ben presto varie ribellioni mostrarono a Traiano che il dominio asiatico di Roma era mal sicuro, e ritiratosi nella Siria, e assediata una piccola città abitata da Arabi soggetti dei Parti, il grande imperatore ebbe a patire una sconfitta. " Le sue truppe soffrivano pel caldo, per le zanzare, per mancanza di provvigioni, e infine per una violenta grandinata con fulmini "; allora egli si allontanò dalla piccola fortezza, fra lo scherno degli assediati. Poco dopo il re Cosroe riprese la sua capitale Ctesifonte; e nello stesso anno 117 d. C. Adriano, successore di Traiano, abbandonò l'Assiria e la Mesopotamia, che quindi divennero nuovamente soggette alla Partia.

I Parti erano inferiori ai Persiani per cultura e raffinatezza; per cui le due razze non si fusero mai. Alla fine i padroni originarii del suolo iranico risolsero di liberarsi dal giogo loro. Uno dei pretesti era che i re Parti avevano guastata la vera religione di Zoroastro e introdotto una forma di idolatria col culto degli antenati. Il capo della rivoluzione fu Babegan, discendente dagli Achemenidi, il quale vinse l'ultimo re Parto nella battaglia di Hormuz, e nell'anno 226 dell'êra volgare fu eletto Sciaenscià (Re dei Re), e assunse il nome di Artaserse. Questa nuova

dinastia, la seconda dell'impero Persiano, è detta dei Sassanidi, da Sassan, avo di Babegan, grande patriota. Il primo regno dei Sassanidi fu contrassegnato dalla solenne ed ufficiale ricostituzione delle dottrine di Zoroastro, come religione di Stato. Il re ordinò che fosse acceso il sacro fuoco per tutta la Persia, con sacerdoti incaricati di mantenerlo su ogni altare. Poi raccolse i precetti di Zoroastro per servire di canone della vera religione. I Magi furono raccolti a Persepoli, la restaurata capitale dell'Iran, e fra essi fu scelto un sacerdote, che, col debito aiuto, tradusse il sacro *Avesta* dall'antico Zendo nel Persiano corrente. Nonostante il mutamento di religione portato dai Maomettani si possono ancora rintracciare in Persia le regole di amministrazione dello Stato e di governo, stabilite da Artaserse.

Sapore (Shapoor), figlio di Artaserse, è specialmente noto alla storia per la terribile sconfitta ch'egli inflisse a Roma. Egli invase le provincie Romane prendendo anche Antiochia di sorpresa (258 d. C.). L'imperatore Valeriano raccolse forze per ripristinare la supremazia Romana. Tradito nella Mesopotamia, in posizione pericolosa e non riuscendo a tagliarsi una via fra i nemici, fu costretto a supplicare la pace, offrendo una immensa somma d'oro per riscatto. Il re Persiano rifiutò e al fine, invitato Valeriano a conferire seco lui, ordinò fosse fatto prigione, non appena i Romani avessero deposto le armi. Allora i Persiani invasero l'Asia Minore, e non solo spopolarono

Antiochia e altre città, ma empirono tutto il paese di desolazione e di strage. Alcune storie narrano che, dopo il ritorno del re Sapore coll'armata vittoriosa, Valeriano era esposto ogni giorno al popolo, incatenato, colla porpora imperiale romana indosso, e che quando egli morì nell'anno 265 il suo corpo fu scorticato, e la pelle fu più tardi mostrata agli inviati Italiani. Gibbon, tuttavia, respingerebbe tali tradizioni come indegne di Sapore; ed anche nei bassorilievi noi non vediamo prova di così crudele trattamento. Su questi monumenti permanenti si vede Valeriano non incatenato, ma che piega umilmente il ginocchio davanti il suo signore, il gran re; e questa era certo una grande umiliazione per l'uomo che i Romani avevano acclamato *imperator*. Sapore nelle sculture ha aspetto elegante, con bel profilo, baffi, e lunghi capelli ondulati, come sempre usarono i cavalieri e i re cristiani; e Valeriano, benchè pieghi il ginocchio non ha alcuna corda nè catena, ma porta una spada al fianco e guarda al re in trono con contegno aperto e risoluto. La corona corrisponde a quella che si vede nelle monete di Sapore. Dietro a Valeriano, in doppia fila, stanno diciassette soldati romani, evidentemente di corpi diversi, alcuni anche con spade; mentre dalla parte opposta del gruppo, dietro il re, vi sono dieci guardie a cavallo.

La composizione è abile ed artistica. Valeriano appare pure in un altro bassorilievo, dove cinquantasette guardie sostengono Sapore, mentre

trentatrè portatori di tributi con un elefante ed un carro gli stanno di fronte.

Un gioiello di questo regno, insieme colle sculture accennate, ci convince che veramente gli scrittori orientali avevano ragione nel vantare la bellezza di Sapore I, del quale ammiravano anche il coraggio e la liberalità. Una statua rovesciata presso la città di Shapoor (così chiamata dal suo nome) lunga 20 piedi, lo rappresenta con lunghi capelli, barba ricciuta, baffi, con corona murale e tunica e calzoni di una materia sottile e flessibile analoga alla seta.

Gli storici tedeschi sono fieri di parlare della disfatta dei soldati Romani, i quali, durante il regno di Augusto, penetrarono nelle dense foreste all'oriente del Reno, e di narrare come Varo con tutta la sua armata fu preso in un agguato dall'eroico Arminio, e come il grande imperatore gridasse al morto duce: “ Varo, rendimi le mie legioni! „ Ma la storia dell'Iran mostra, come noi abbiamo veduto e vedremo ancora, che la disgrazia delle aquile romane nella selvaggia Germania nulla fu in paragone delle sconfitte patite in Persia.

Sapore II, re dei Persiani, ripristinò nel quarto secolo tutta la fama bellicosa della razza Iranica. Prima di assumere il potere egli era stato disciplinato in virili esercizi, e educato con cura pel supremo governo di un grande impero. Zelante seguace di Zoroastro, si oppose, nonostante le rimostranze di Costantino il Grande, all'estensione del Cristianesimo. Quando Costantino morì

nel 337, egli invase l'impero, scorrazzò la Mesopotamia, e pose un nuovo re sull'Armenia.

A Singara, passato il Tigri, lasciò che l'armata di Costanzo s'impadronisse del suo campo fortificato, e nella notte, quando i Romani dormivano o erano immersi in tripudî, li circondò, li attaccò e ne fece macello. I legionari, come unico mezzo di vendicarsi, circondarono il figlio di Sapore, fatto prigioniero il giorno precedente, e lo torturarono a morte. Il terzo tentativo dei Persiani per impadronirsi di Nisibis è interessante per lo studioso delle operazioni d'assedio. I cittadini si difendevano con entusiasmo, condotti dal comandante Romano e dal vescovo San Giacomo, il quale naturalmente si dice avesse fatto dei miracoli in favore della città. Sapore che non era riuscito coi metodi ordinarî d'attacco, avendo osservato che il fiume Midonio aveva inondato la pianura di Nisibis, chiuse la valle inferiore e fece quindi un gran lago attorno alla città. Attese che l'acqua si fosse elevata fino al livello dei merli, e avendo nel frattempo costruite barche e zattere per portare le macchine guerresche contro le mura, rinnovò l'assedio. Fu dapprima respinto dalle torcie e dalle pesanti pietre gettate dai Romani; ma egli persistette, finchè la pressione delle acque sul muro vi ebbe fatta una breccia lunga 150 piedi. L'armata Persiana cominciò ad avanzarsi; prima la cavalleria, accompagnata da arcieri a cavallo, poi gli elefanti che portavano torri di ferro piene di arcieri, poi la fanteria. Ma i cavalli e gli elefanti non pote-

vano servire per la grande quantità di fango e di limo che s'era accumulata. Sapore ordinò di porre degli arcieri di fronte per impedire la ricostruzione del muro; ma i nemici disposero truppe corazzate nella breccia; mentre dietro ad esse il muro veniva ricostruito. Alla mattina le nuove fortificazioni superavano l'altezza di un uomo. Sapore fu nuovamente costretto ad abbandonare l'assedio di Nisibis.

Nella invasione seguente della valle del Tigri e dell'Eufrate, Sapore stabilì di prendere prima Amida (ora Diarbekir), fortezza romana importante e arsenale dell'alto Tigri, difesa da sette legioni. Gli assedianti erano centomila; compresi molti alleati e un cordone di Persiani che circondavano la città, in cinque file. Le sortite per distruggere le opere degli assedianti furono vane. La pestilenza e la fame non bastarono a domare gli assediati, e diciasette giorni passarono prima che Sapore tentasse l'ultimo sforzo col costruire enormi terrapieni che superassero le mura, e rinnovando più frequenti gli assalti di giorno in giorno. Ma un terrapieno costruito dagli assediati per rialzare l'altezza delle mura cadde formando un ponte contro una breccia fatta da un ariete, sull'alto del muro, e così i Persiani poterono entrare a saccheggiare la città e farvi massacro colla peggiore ferocia. Sapore fece crocifiggere i comandanti delle legioni, e molti altri Romani d'alto rango furono mandati coperti di ferri, cogli altri prigionieri, in Persia.

L'imperatore Giuliano prendendo la porpora

risolse di trarre vendetta di tutto quello che la Persia aveva fatto a Roma. Giunto alla valle mesopotamica vi trovò tali difficoltà che rinunciò ad attaccare Ctesifonte, benchè la presa di quella città fosse stato lo scopo principale della spedizione. Nella ritirata i Persiani molestarono talmente i Romani che alfine Giuliano offerse battaglia. Il nemico fu sconfitto, ma Giuliano trasse ben piccolo utile dalla vittoria. Alfine nelle vicinanze di Samarah, l'avanguardia e la retroguardia romane furono attaccate simultaneamente e subito dopo il fianco destro veniva pure assalito. Le grandi squadre di cavalleria e gli elefanti produssero una terribile confusione, e Giuliano fu ferito sotto il braccio destro da un giavellotto. Egli istintivamente afferrò la tagliente arma per strapparla dalla ferita, ma riuscì solo a tagliarsi le dita e svenne. La battaglia fu continuata ostinatamente, con dubbio successo per le due parti, fino al cader della notte, e poco dopo il disgraziato imperatore morì nella sua tenda. Vi era solo un ufficiale capace di prenderne la successione, ma egli vi rinunciò per l'età; e, quindi, Gioviano, che fino a quel momento era stato quasi ignoto, si trovò d'un tratto investito della porpora imperiale, e salutato Augusto e Imperatore.

Sapore II, udita la morte di Giuliano, continuò a molestare l'esercito in ritirata, finchè Gioviano e il suo consiglio accettarono di ricevere gli inviati del re Persiano, che offriva pace per trenta anni a certi termini. Questi erano molto umi-

lianti pei Romani, ma Sapore nulla volle concedere, sapendo che ogni giorno che passava accresceva il suo potere. " Piuttosto che accettare questi termini umilianti sarebbe stato meglio, scrisse un autore romano, combattere dieci battaglie „. Una delle condizioni di questo trattato era la resa di Nisibis, città principale e fortezza della Mesopotamia orientale, che Sapore II aveva assediato tre volte, e che suo padre aveva già preso.

Sapore II morì nel 379, dopo un regno di settant'anni, che fu uno dei più brillanti del periodo Sassanide. Pare che egli sprezzasse le iscrizioni e le sculture sulle roccie, che molti antichi monarchi lasciarono a loro memoria; e, se si eccettuano le sue monete che sono numerose e mostrano la sua somiglianza al primo Sapore, tutto ciò che noi sappiamo di lui è detto dai suoi contemporanei e successori. Sopra alcune monete egli è chiamato *Shapoor Toham*, Sapore il forte. *Forti nihil difficile.*

Isdigerdo, che fu re di Persia al principio del quinto secolo, è famoso per essere stato menzionato nel testamento dell'imperatore Arcadio. Desiderando di avere un protettore pel suo giovane figlio Teodosio, che più tardi, come imperatore, dimostrò gusti pacifici e mancanza di ambizione, Arcadio indicò Isdigerdo, benchè così lontano da Costantinopoli, facendo appello alla sua generosità, e dando molte istruzioni in riguardo al suo tenero rampollo. Un autorevole scrittore dice che l'imperatore accompagnò questa

richiesta con un lascito di mille libbre d'oro. Accettando l'incarico, il re di Persia mandò un dotto eunuco a Costantinopoli, il quale vi rimase compagno e tutore del principe Teodosio. È certo che Isdigerdo fu sempre in pace coi Romani; e, per piacere alla corte imperiale, pare che abbia anche favorito per qualche tempo il cristianesimo nella Persia. Ma in seguito, sotto l'influenza dei Magi, perseguitò gli adepti della nuova religione, alcuni dei quali divennero martiri.

Le monete d'Isdigerdo lo chiamano " il Pacifico "; ma in tutto l'Iran, per i trattamenti usati prima ai Zoroastriani Magici, e poi ai Cristiani, fu soprannominato " il Malvagio " e " il Duro ". La sua faccia è bella di profilo, con barba e capelli corti, raccolti questi all'indietro su un ciuffo di riccioli. Gli scrittori Persiani narrano che la sua morte fu dovuta all'amore veramente persiano per i bei cavalli. Un giorno un magnifico corsiero, senza sella nè briglie, galoppava dinnanzi alle porte del palazzo, nè si lasciava accostare da alcuno, finchè non apparve il re. Egli parlò al bell'animale, e immediatamente questo s'arrestò e si lasciò sellare e mettere la briglia. Isdigerdo s'appressò fiducioso per montarlo, ma in quel momento l'animale sparò un calcio con una delle zampe posteriori che stese il re morto a terra. Prima che gli astanti si fossero capacitati dell'evento, il cavallo era scomparso; ma molti devoti delle due religioni perseguitate " videro nello stallone selvaggio un angelo mandato da Dio ".

Il suo successore Varahran è più noto pel genere della sua morte che per gli avvenimenti del suo regno. Mentre cacciava l'asino selvatico in una valle fra Sciraz e Ispahan, il suo cavallo cadde in una fonte d'acqua, e, nè esso nè il cavaliere mai più riapparvero. Nell'anno 1810, secondo Malcolm (*Storia della Persia*) (1), un soldato perdette la vita nello stesso luogo, in cui era entrato per bagnarsi; singolare conferma della tradizione sulla morte di Varahran. Alcuni spiegano il fatto attribuendolo alle sabbie mobili che non mancano in certe parti delle pianure persiane.

I regni di Kobad e di Cosroe I (sesto secolo) sono degni di nota per la guerra contro l'impero, e specialmente per le campagne guidate dall'eroico Belisario, per ordine di Giustiniano. Kobad, invasa l'Armenia e la Mesopotamia, trovò la fortezza di Amida così fortemente difesa che costruì un enorme terrapieno per sollevarsi sopra i muri. Ma quest'opera fu scavata al disotto dai nemici, e rovinando causò ai Persiani perdite considerevoli. Ma Kobad continuò l'assedio, finchè per mezzo di una galleria sotterranea i Persiani riuscirono ad impossessarsi di una torre e così penetrarono nella città ove fecero una orrenda carneficina. La città fu messa a sacco, e la guarnigione fatta prigioniera.

Poco dopo, una divisione intera dell'armata

(1) Compendiata in italiano da D. Bertolotti, e pubblicata nella *Storia universale* del Ségur (2 vol.).

Romana fu sorpresa sulle rive d'un fiume, mentre alcuni soldati erano intenti a bagnarsi, e tutta fu uccisa.

Nel 528 Belisario a cui il grande Giustiniano dovette quasi tutta la gloria del suo regno, fu disfatto da Serse, figlio di Kobad; ma l'imperatore aveva ancora fiducia nel suo generale che allora era più giovane che Napoleone al tempo della prima campagna d'Italia. Una spaventevole battaglia accadde a Daras; a un certo punto l'ala destra Romana fu caricata con tanta furia dagli " Immortali ", corpo persiano di riserva, che dovette battere in ritirata. Allora Belisario spiegò le sue doti strategiche. Egli ordinò ad un grosso corpo di cavalleria di caricare di fianco, e così tagliò in due la colonna Persiana. Tutta l'armata di Kobad si ruppe e fuggì in disordine. Cosroe, succedendo al trono di Persia, fece dapprima una tregua con Giustiniano, mentre questi voleva impiegare Belisario in ridurre l'Africa e l'Italia.

Ma, invidioso dipoi delle fortunate campagne di Giustiniano in Africa e in Europa, Cosroe risolvette di contestargli la supremazia. Invase la Siria, prese Aleppo e s'avanzò su Antiochia " la regina dell'Oriente " com'era chiamata in Europa. Durante l'attacco di questa città, la caduta d'un'enorme impalcatura di legno produsse panico fra i Romani, e i Persiani ne profittarono per prendere la cittadella e divenir padroni della città.

Nell'anno 551 l'imperatore Giustiniano fece un

trattato con Cosroe, pagando 2600 libbre d'oro e accettando una tregua di cinque anni. I ripetuti pagamenti in denaro parvero rendere l'impero tributario della Persia. Per un trattato di pace posteriore, Roma doveva pagare 30.000 pezze d'oro all'anno, e i Cristiani di Persia erano garantiti di piena tolleranza, ma proibiti di far proseliti fra i seguaci di Zoroastro.

Dopo la morte di Giustiniano, Cosroe, benchè già vecchio, si mise nuovamente a capo dell'armata Persiana, quando i Romani minacciarono un'invasione. Forzato il nemico a levare l'assedio da Nisibis, marciò contro la fortezza di Daras. Questa si sottomise dopo cinque mesi d'assedio, e Tiberio ottenne pace per tre anni a condizione di un pagamento annuale di 30.000 aurei.

Cosroe morì nella sua capitale occidentale, Ctesifonte. Grande soldato e grande uomo di Stato, Cosroe trionfò sempre, impose rispetto ai suoi molti nemici, e fece risorgere la Persia allo stato d'una fra le più grandi potenze, quasi come ai tempi di Dario Istaspe. I Persiani lo chiamarono « il Giusto », e pare ch'egli abbia meritato questo titolo per la tolleranza intelligente delle opinioni religiose, per l'illuminata legislazione, pel rispetto che portò agli uomini dotti e ai letterati, stranieri o non, e per la protezione dell'agricoltura, del commercio e della scienza.

La Corte sua fu visitata da molti Europei, compresi alcuni sapienti Greci, che le leggi di Giustiniano contro i filosofi avevano proscritto. « Essi lo trovarono istruito nelle opere di Ari-

stotile e di Platone, che egli aveva fatto tradurre in Persiano. Presso Susa, egli istituì una scuola di medicina, la quale divenne in breve un'università, ove si studiava anche la filosofia, la retorica e la poesia.

Il giuoco degli scacchi (in persiano *Schah* significa re) fu portato dall'India da Cosroe, e fu chiamato " giuoco reale ". Più tardi gli Arabi lo insegnarono all'Europa. Egli aveva un principio informatore, che, cioè, le azioni e non le opinioni, di un uomo si dovessero giudicare. Su questo punto Cosroe era superiore a molti dottori del Cristianesimo e dell'Islamismo. Egli tollerò i Cristiani. Una delle sue mogli apparteneva a questa religione, e quando il figlio di essa volle più tardi conservare la fede materna, il re non vi si oppose, ma gli proibì solo di uscire dai recinti del palazzo.

Una coppa da libazioni di questo periodo, che ancora si conserva, illustra l'arte della morta civiltà Iranica. Gli archeologi Francesi e Inglesi credono che essa sia stata usata alla tavola del gran Cosroe. Essa è composta da dischi di vetro di diverso colore, tenuti insieme da una montatura d'oro; in un ritratto scolpito in zaffiro che ne forma il fondo, può ravvisarsi l'effigie del gran re. La fisonomia rassomiglia moltissimo a quella raffigurata nelle sue monete, e la fattura del lavoro è di questa età.

Il secondo Cosroe, soprannominato *Parviz*, il Vittorioso, professò dapprima il Cristianesimo, e fino al 603 rimase amico dell'impero Romano.

Ma poi egli sconfisse Germano e il suo successore, e due anni dopo prese Daras, dopo un assedio di nove mesi. Per parecchi anni insultò il potere imperiale in Siria, in Armenia e anche in Galizia; poi prese Antiochia, Damasco e altre città importanti. Quindi proclamata " la guerra santa contro i Cristiani infedeli „ invitò un gran numero di Giudei fanatici ad unirsi a lui, e investì Gerusalemme; e presala d'assalto, l'abbandonò ai suoi soldati perchè la saccheggiassero e la devastassero.

Le chiese furono bruciate, molta parte della città distrutta; il massacro degli abitanti, dovuto specialmente ai Giudei, durò parecchi giorni. La famosa " vera croce „ trovata da Elena, fu portata a Ctesifonte, ove fu custodita da una moglie cristiana di Cosroe. L'anno seguente Cosroe Parviz fece una maggiore conquista prendendo di sorpresa Pelusium, la porta dell'Egitto, e traversando il Delta fino ad Alessandria che era indifesa. La Persia venne quindi a riacquistare per breve tempo quel dominio della valle del Nilo di cui Alessandro l'aveva spogliata circa mille anni prima. Nel frattempo un'altra armata Persiana minacciava Costantinopoli stessa assediando Calcedonia, la città fortificata sulla sponda opposta del Bosforo. L'imperatore Eraclio, dopo un abboccamento col generale dell'armata d'invasione, mandò tre nobili personaggi al re Persiano per chieder pace; ma Cosroe la rifiutò alteramente, dicendo che Eraclio doveva scendere dal trono, e lasciare a lui l'impero. Poco dopo Calcedonia

cadde, e altre città si sottomisero. Così, come sotto il primo impero Persiano, l'autorità del re dell'Iran, era riconosciuta fino alle spiagge dell'Egeo, e per la Siria e l'Egitto. Nell'idea di rendere le sue conquiste permanenti, Cosroe trasportò la capitale a Ctesifonte sul Tigri. Calcedonia fu tenuta per dieci anni dai Persiani.

Eraclio era disperato, e risolse di fuggire a Cartagine d'Africa, ma prima ch'egli fosse salito sulla nave, il popolo col Patriarca della Chiesa alla testa, lo obbligò a restare nella capitale e ad aiutarlo nel respingere i Persiani. Allora fu presa la risoluzione di fare uso del naviglio, e di fare la guerra nel paese stesso del nemico. L'imperatore sbarcò la sua armata a Isso, nell'angolo fra la Siria e l'Asia Minore, vicino al luogo dove Alessandro aveva guadagnata la seconda delle sue tre grandi vittorie sui Persiani. Eraclio vi esercitò le truppe, e poco dopo sconfisse un esercito del nemico.

L'anno seguente invase l'Armenia, ma dovette tornarsene senza aver potuto impegnare Cosroe in un combattimento. Nelle campagne successive guadagnò parecchie vittorie, ricuperò l'importante fortezza di Amida che i Persiani avevano tenuto per vent'anni e guadagnò fama pel coraggio personale. Sul ponte di Saro, dove i Romani accanitamente s'azzuffavano col nemico condotto da Shar-Barz, primo generale di Cosroe, Eraclio, slanciatosi avanti coi legionari, abbattè di sua mano un Persiano colossale, e lo gettò nel fiume.

Cosroe alfine raccolse una grande armata per porre fine alla guerra. Ma mancava la guida di un vero capo, nonostante che la Siria, l'Asia Minore, l'Egitto e Calcedonia fossero ancora in mano dei Persiani.

Eraclio, traversando l'interno della Persia, saccheggiò varie città. Dastagherd, residenza favorita di Cosroe, aveva un " paradiso „ o parco, in cui i Romani trovarono non solo gazzelle, asini selvatici, struzzi, pavoni e fagiani, ma anche leoni e tigri. Quivi Eraclio celebrò l'Epifania prima di distruggere il palazzo. La voce sparsasi che il re Persiano era fuggito da Dastagherd per un buco fatto nel muro del giardino, aggravò soltanto la disgrazia in cui egli era già incorso per aver evitato di scontrarsi con Eraclio. Pur tuttavia, nonostante che questi fosse disposto a pacifici accordi, Cosroe rifiutò ostinatamente. La sua impopolarità si accrebbe ancora per gli atti di brutale tirannia e per le minaccie contro Siroe, suo figlio e successore e contro altri. Per una congiura di corte in favore di Siroe, Cosroe fu arrestato mentre si disponeva a fuggire, e, dopo quattro giorni di prigionia, fu fatto crudelmente morire. " Giusta ma tarda Nemesi che colpiva il parricida „.

Siroe (Kobad II), figlio di Cosroe Parviz, si affrettò a far pace con Eraclio, restituendo la Siria, l'Asia Minore, l'Egitto, ecc., e la Croce presa a Gerusalemme.

L'anno seguente l'imperatore fece uno speciale pellegrinaggio a Gerusalemme per rimettere la

reliquia nel suo altare. La festa cristiana della " Esaltazione della Croce „ è ancora un ricordo della gioia di quei semplici e primitivi cristiani (14 settembre 629). Il re Kobad II sembra sia morto in una pestilenza che devastò a quel tempo la Persia; una delle tante epidemie che allora e in seguito flagellarono l'Oriente e l'Occidente, per mancanza di precauzioni sanitarie, specialmente nelle grandi città.

Nel frattempo era sôrta una potenza formidabile, non sospettata dalla Persia, ma destinata presto a stendere le sue ali sulla terra dell'Iran e su tant'altre contrade. Mentre Eraclio e Cosroe Parviz si combattevano, Maometto era divenuto l'uomo più potente della razza Araba. Egli sfidò Roma nel 630 con un'invasione della Siria, e poco dopo guidò un'armata di 30.000 uomini coraggiosi, che sprezzavano la morte pugnando per la fede comune. L'anno della morte di Maometto fu anche quello dell'accessione al trono dell'ultimo re di Persia, Isdigerdo III, nipote di Cosroe Parviz.

La guerra fra i Persiani e i Musulmani appartiene piuttosto alla storia degli Arabi, e poca luce getta sul nostro soggetto: la civiltà morta dell'Iran. I Persiani, esausti dalle guerre esterne e dalle discordie intestine, patirono molte sconfitte, e finirono per abbandonare la capitale Ctesifonte. L'armata Mussulmana entrò subito nella città, che allora era una delle più ricche prede del mondo, con tutte le ricchezze accumulatevi da quattro secoli di monarchi Persiani. Gli scrit-

tori Arabi descrissero di poi con smaglianti colori i palazzi e i giardini, le belle vie, il lusso delle case, e specialmente il palazzo reale, col suo portico di dodici pilastri di marmo alti 150 piedi, la sua grande sala a volta lucente di stelle d'oro che formavano i dodici segni dello Zodiaco, ove il re sedeva in trono a rendere giustizia. Una sala del palazzo aveva un tappeto di broccato bianco, lungo 450 piedi, con un margine di pietre preziose che rappresentava un giardino fiorito, colle foglie di smeraldo, i fiori e le gemme di perle, di rubini, di zaffiri e di altre pietre preziose. Oltre questo e altri tesori gli Arabi catturarono una cassetta di Isdigerdo, che si cercava di portar via, contenente il suo abito di cerimonia ricamato con rubini e perle, e la corona col sigillo di Cosroe, e altri valori.

Un quinto del bottino di Ctesifonte, insieme colle opere d'arte, fu inviato a Medina al califfo Omar; il resto, diviso fra i sessantamila Mussulmani, fruttò a ciascuno di sua parte la somma di 7800 lire di nostra moneta. Dopo una successiva vittoria a Jalula, dove si dice morissero 100.000 Persiani, ogni soldato ricevette 6500 lire per la divisione del bottino. Centomila Persiani caddero anche nella battaglia di Nehavend; la cifra significa forse solo un gran numero. Fu in questa battaglia che il generale mussulmano Nomahn, montato su un cavallo bianco, gridando *Allah Akbar* condusse le sue truppe contro nemici molto più numerosi, e cadde trafitto a morte al momento della vittoria. Con quest'ultima battaglia, finì per

sempre il secondo impero dell'Iran. " La battaglia di Nehavend „, scrive Malcolm, " decise il fato della Persia, che da quel giorno cadde sotto il dominio dei Califfi Arabi „.

La dinastia dei Sassanidi, la casa di Babek, cessò di esistere. Non già che Isdigerdo ultimo della sua razza sia caduto sul campo di Nehavend; anzi pare che egli non abbia mai capitanato neppure una battaglia contro gli Arabi. Ei visse ancora dieci anni, ma senza regno. Dicesi che sia stato ucciso da un ladro per spogliarlo degli abiti, mentre fuggiva da una folla irritata nel 651.

La conquista Araba della Persia portò un mutamento più profondo e durevole che l'invasione Greca. I Mussulmani, per la forza del loro carattere e le conviuzioni religiose, cambiarono talmente la Persia, che, salvo la lingua e qualche traccia dell'amministrazione di Artaserse Sassanide, tutte le caratteristiche dell'antica civiltà Iranica scomparvero. La religione di Zoroastro sopravvisse solo in un piccolo gruppo di fedeli, i Parsi. Qualche parte della cultura dell'università maomettana di Samarcanda può farsi risalire agli Iranici. Posta al nord di Battria e nella stessa valle, Samarcanda divenne un centro di civiltà sotto i Greci, e sotto i Sassanidi fu nota pel sapere e le arti. Gli autori Arabi l'ammirano proverbialmente pel suo clima e i vaghi dintorni, nonchè pei notissimi collegi e le moschee che attraevano i fedeli Mussulmani da tutto il mondo. Ma anche essa deve sottostare al fato

della “ depressione continentale „ a cui abbiamo accennato.

Il vestire dei Medi ci è noto dalle sculture, ed è confermato dai racconti degli storici. In pace usavano lunghe e ampie vesti di molti colori, talora fatte di seta. I ricchi portavano catene, braccialetti e orecchini d'oro; e alcuni cavalli favoriti erano ornati di morsi e di briglie d'oro. Il principale divertimento della corte era la caccia a cavallo coll'arco o col giavellotto; e le sculture dei Parti dimostrano che questo passatempo era ancora caratteristico nel loro periodo.

È notevole che i Persiani, conosciuti come razza temperante e continente, erano invece noti ai Greci come esageratamente amanti del mangiare, e dediti all'ubriachezza appena se ne presentasse l'occasione. Ci si dice anche che “ una volta all'anno, alla festa di Mitra, il re era obbligato ad essere ubriaco „.

Grande attenzione davasi all'educazione dei fanciulli; essi dovevano levarsi di buon'ora, fare esercizi fisici, specialmente cavalcare, correre, cacciare e fare lavori agricoli.

Il servizio militare era obbligatorio dall'età di quindici anni. Come i Medi, i ricchi Persiani portavano ornamenti d'oro, e le impugnature delle loro spade e dei pugnali erano di tale metallo. I Persiani più poveri portavano frequentemente tuniche e calzoni di cuoio, berretto di feltro, e scarpe alte legate con una fettuccia al collo del piede.

L'aspetto generale d'una armata Persiana rap-

presentante tutte le parti dell'impero, dev'essere stato molto imponente per la foggia del vestire e pei variissimi colori: Persiani e Medi con corte tuniche scarlatte e corazze d'oro; Arabi con camici di lana; Assiri con elmi, e corsaletti di lino; Berberi con giachi di cuoio; Indiani con abiti di cotone varicolori; Etiopi coperti di pelli e armati di clave; Sciti con calzoni strascicanti e berretti puntuti: armi d'ogni forma e d'ogni età, selvaggia e civile. Di più, oltre all'enorme numero dei cavalli e dei muli dei Persiani, degli Arabi e dei Parti, v'erano elefanti, camelli e asini selvatici. Erodoto c'informa, che oltre al pugnale che tutti gli Asiatici portano sempre, molti soldati a cavallo usavano in guerra solo un lasso di cuoio che lanciavano con sorprendente esattezza e letale effetto, come fanno ai dì nostri certi abitatori delle grandi praterie dell'America Meridionale.

INDICE DELLE MATERIE

T

U

V

W

Y

Z


LABOR ET HONOR

